

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA



FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE
TESI DI LAUREA TRIENNALE

IL “CASO DAL MOLIN” E LA STAMPA

Relatore: **Prof. Raffaele Fiengo**

Laureanda: **Elena Dante – 521168 SC**

Anno Accademico 2006-2007

*... perché l'Italia è una demolalia, ovvero una democrazia della chiacchiera,
si può discutere di tutto dopo che le decisioni sono state già prese.*

(S. Benni)

Premessa

Al momento di scegliere l'argomento di tesi di laurea avevo molti temi che mi sarebbe piaciuto affrontare, pur avendo già deciso la materia. In quanto vicentina, però, mi sono sentita quasi in dovere di prendere in mano il caso del raddoppio all'aeroporto Dal Molin della base Usa, argomento che da quasi un anno e mezzo occupa le prime pagine dei giornali locali ma che ha avuto importanti conseguenze anche a livello politico e ha visto a Vicenza un'impressionante quanto rara concentrazione di professionisti dei media provenienti da tutto il mondo. Ammetto inoltre che un altro motivo di interesse veniva dalle accuse di partigianeria che i comitati del No avevano rivolto al principale giornale della città, accuse che volevo cercare di verificare o smentire con una ricerca più approfondita.

Scopo di questa tesi è quindi analizzare, nei limiti di un evento così attuale, come è stato gestito il caso dall'informazione su carta stampata e non solo, a livello locale ma anche nazionale e internazionale. Se infatti la notizia riempie tardivamente le pagine dei "grandi giornali", la questione era stata lanciata per la prima volta dalla stampa locale addirittura nel 2003, venendo ripresa periodicamente, ma restando sempre nel campo dell'incertezza, complice anche una gestione tutt'altro che trasparente da parte di chi tesseva le decisioni. Fino a quando, a fine maggio 2006, la questione scoppia definitivamente con la presentazione nei minimi particolari del progetto di costruzione realizzato dagli americani. Da quel momento è praticamente impossibile trovare un giorno in cui, o come articolo o come lettera dei cittadini preoccupati, non si parli del caso. Ma rispetto agli inizi un nuovo attore è entrato prepotentemente nel gioco: un giornale gratuito e sufficientemente "diverso" rompe la situazione di monopolio dell'informazione, problema annoso nella città, e pur con irruenza contribuisce a dare davvero spazio alla questione e a chi non vede nel progetto esattamente un'occasione da non perdere. Si mettono in gioco problemi di campi di forze e interessi dei proprietari dei giornali stessi, mentre il silenzio della stampa nazionale fa capire che la questione è molto spinosa per i suoi contenuti e le possibili conseguenze su un governo arrivato al potere anche grazie ai voti di persone attente alle tematiche ambientali e pacifiste. E quando finalmente la questione supera i confini regionali si assiste alla figuraccia di molte testate, che per molto tempo perseverano in errori che denotano la superficialità della documentazione, o peggio, l'intento di strumentalizzare politicamente un movimento nato senza bandiere e totalmente trasversale, a livello ideologico e generazionale. Dopo la decisione del presidente del consiglio a favore della nuova base, rileggere e confrontare i primi interventi dei quotidiani locali sul caso colpisce profondamente: si trovano già i futuri membri dei comitati e dichiarazioni poi contraddette o smentite clamorosamente; si capisce che il caso aveva già a giugno 2006 un'enorme portata nazionale, con i membri del governo già a conoscenza di tutto. Ma inspiegabilmente il fatto è stato sottovalutato dai giornali nazionali, mentre quelli locali si limitavano a dar spazio alle voci discordanti, senza disporre inchieste serie che facessero un po' di chiarezza su numeri e responsabilità, in contrapposizione con l'"attivismo informativo" dei cittadini contrari alla base. Anche per questo motivo ritengo che il capitolo di questa tesi riguardante i principali trattati in materia possa essere particolarmente interessante per un primo approfondimento. Resta la domanda su cosa sarebbe potuto succedere, se qualcuno si fosse responsabilmente incaricato di creare un dibattito, locale e nazionale, su una questione così delicata.

Note metodologiche

Per l'analisi sono stati presi in considerazione in profondità **il Giornale di Vicenza**, principale quotidiano cittadino, e **il Vicenza**, quotidiano *free press* di seconda generazione facente parte del gruppo E Polis. Nei giorni successivi a decisioni o eventi di potenziale importanza nazionale sono stati controllati anche i principali quotidiani nazionali. Per il reperimento del materiale ho utilizzato il servizio online del **GdV**, che agli utenti abbonati permette la consultazione in formato Pdf e testuale di tutte le uscite a partire dal 2002, l'archivio in Pdf de **il Vicenza**, nonché la rassegna stampa ospitata sul sito www.altravicenza.it. Per i numeri più vecchi e per i quotidiani nazionali ringrazio gli archivi dell'emeroteca della biblioteca Bertoliana di Vicenza e della biblioteca comunale di Creazzo (Vi). I trattati internazionali provengono in massima parte da Internet, da cui sono liberamente scaricabili e consultabili. Ulteriori informazioni si trovano alla voce "Bibliografia".

Indice

1	Introduzione	1
1.1	Vicenza	1
1.2	Le basi militari a Vicenza	1
1.3	La stampa a Vicenza	3
2	Cronologia del “caso Dal Molin”	7
3	Analisi: la stampa e il “caso Dal Molin”	59
3.1	I giornali	59
3.2	Media di controinformazione	63
3.3	Conclusione	64
4	L’Italia e i trattati internazionali sulle basi militari	67
4.1	I principali trattati Italia-Usa	67
4.2	Il Dal Molin e la questione degli accordi in forma semplificata	68
4.3	Le basi militari americane in Italia	70
4.4	Conclusione	75
A	Allegati	77
	Bibliografia	189

Introduzione

1.1. _____ **Vicenza**

Vicenza è una città veneta di media grandezza situata tra Verona e Venezia, con una popolazione di 120mila abitanti. È stata ed è ancora oggi uno dei centri-simbolo del “miracolo del Nord-Est”, con industrie medio-piccole che fanno affari in tutto il mondo. Sono vicentini gruppi come Diesel, Nogara, Tod’s, Dainese. Il commercio si basa soprattutto sulle attività dell’oreficeria, di cui Vicenza ospita fiere espositive d’importanza mondiale, e della pelletteria. La disoccupazione attuale, in una delle città più ricche d’Europa, si attesta al di sotto del 3%. Ma Vicenza è anche una città d’arte, il cui vanto principale è costituito dai gioielli settecenteschi dell’architetto Andrea Palladio, di cui si possono ammirare in centro storico il Palazzo della ragione (detto “Basilica palladiana”) e il Teatro olimpico, unico per la particolare prospettiva *trompe l’oeil* della scenografia sul palco. Grazie a questi monumenti nel 1996 la città è stata inclusa dall’Unesco nel Patrimonio dell’umanità.

Il rapido sviluppo commerciale e demografico della città negli anni ‘70 ha portato ad un’espansione incontrollata delle costruzioni e del traffico, con conseguente diminuzione delle aree verdi in una zona tradizionalmente agricola. Al di fuori del centro storico, e oltre le mura duecentesche superstiti, Vicenza è un agglomerato di edifici privi di identità, cresciuti senza un piano regolatore e linee-guida estetiche oltre che funzionali. Dopo una giunta di centrosinistra presieduta da Achille Variati, oggi parlamentare della Margherita, il potere è passato nelle mani di Enrico Hüllweck, Forza Italia, riconfermato nel 2004 e sindaco, ancora oggi, di questa piccola città tra passato e alta tecnologia che ha nella Germania e negli Stati Uniti i primi partner commerciali.

1.2. _____ **Le basi militari a Vicenza**

Nel 1951 un patto Italia-Usa che accordava la presenza militare americana sul suolo italiano sancì la nascita della Setaf (*Southern European Task Force, Airborne*): la sede venne installata a Camp Darby (Livorno), mentre per il stazionamento della maggioranza delle truppe si scelse Vicenza.

Nonostante negli anni della seconda guerra mondiale la città fosse stata pesantemente bombardata dagli aerei alleati, le forze statunitensi vennero accolte positivamente dalla popolazione. Nel 1955 si insediò il primo contingente Usa, in arrivo dalla Germania, stabilendosi nella zona est della città (viale della Pace) all’interno della caserma Ederle, e nel 1965 la sede della Setaf venne spostata a Vicenza, proprio a *camp* Ederle. In questi cinquant’anni sono

stati molteplici gli interventi delle forze americane su campo, anche a favore dell'Italia: tra le più conosciute, quella in occasione della tragedia del Vajont (1963), per cui la Setaf impiegò i propri elicotteri. Dal 1973 il reggimento ha subito diverse trasformazioni, sotto la necessità di diventare una forza di intervento rapido, fino ad arrivare ai giorni nostri, con un *Airborne combat team* (Gruppo di combattimento aviotrasportato), ridenominato "173^a brigata paracadutisti" per ricordare quello impiegato in Vietnam. In occasione della guerra in Iraq, la 173^a ha impiegato oltre mille uomini nelle sole prime fasi del conflitto, mentre in Afghanistan è attualmente la forza militare più presente. La brigata è stata al centro delle polemiche quando, a marzo 2003, i soldati Usa partirono da Vicenza per andare a combattere in Iraq nonostante l'Onu non avesse ratificato l'attacco e l'Italia non fosse coinvolta nel conflitto.

Oltre alla 173^a, nella caserma sono presenti il 14° battaglione di trasporti, il 22° gruppo di supporto d'area, il 509° battaglione trasmissioni e la 13^a compagnia di polizia militare, per un totale di 2500 soldati. Aggiungendo i civili, le famiglie dei soldati e altre presenze, la popolazione statunitense a Vicenza si attesta sulle 10.000 persone, dotate di una propria radio, **Afm 106**, ascoltabile da tutte le radio vicentine e non solo, un canale Tv criptato, **Afn**, il settimanale ufficiale della Setaf, **Outlook**, nonché dello storico quotidiano delle Forze Armate Usa **Stars& Stripes** nella sua edizione europea.

Da giugno 2006 il comando della Setaf e della caserma sono affidati al generale Frank Helmick e al colonnello italiano Salvatore Bordonaro.

Altri cittadini italiani presenti all'interno della caserma sono membri delle Forze Armate che collaborano con la Setaf, Carabinieri che tutelano la sicurezza dei cittadini Usa, ma anche civili, 744 persone dedite alle attività più varie all'interno di negozi, uffici, ristoranti della caserma. Un numero imprecisato di persone (si parla di almeno cinquecento) fa indirettamente affari grazie alla base affittando appartamenti alle famiglie o fornendo loro i servizi più diversi.

L'integrazione con la comunità vicentina, molto stretta a livello istituzionale, è più controversa a livello della popolazione: non sono rari i matrimoni misti, ma nemmeno le notizie di molestie e litigi causati dai soldati. Se il 4 luglio, con i suoi fuochi d'artificio, è un giorno di festa anche per i cittadini vicentini, la recente elevazione delle misure di sicurezza in seguito all'11 settembre 2001 ha portato a creare un'ulteriore barriera tra le due comunità, sempre meno in contatto. Per molti comunque, in una città non a caso scelta come sede del "Parlamento padano", la presenza degli americani è vista più favorevolmente di quella di altri stranieri.

Oltre a camp Ederle, la città ospita da gennaio 2006 un distaccamento della Gendarmeria Europea, con sede nella caserma Chinotto e il "Villaggio Americano", che ospita 370 famiglie. In provincia si registra la presenza storica delle basi di Longare e Tormeno: la prima in particolare è da decenni al centro di polemiche e speculazioni sulla presenza, durante la Guerra Fredda, di testate nucleari lì stoccate dalla Nato, da cui deriverebbe il suo nome, *site Pluto*; la seconda è ancora oggi un deposito di munizioni dell'esercito Usa. Nell'ambito del caso Dal Molin i militari hanno minimizzato l'importanza di questi siti, dichiarando di utilizzarle soltanto come magazzini vista la mancanza di spazi alla Ederle; nonostante ciò, da qualche tempo è in atto un processo di recupero e ammodernamento di tutte le installazioni Usa in territorio vicentino¹.

¹v. mappa nella sezione Allegati, p.148

In questo contesto, il Dal Molin² è un aeroporto militare diviso in due settori, quello propriamente militare a ovest, e quello adibito ad uso civile e gestito dalla Società Aeroporti Vicentini a est. La zona militare è un distaccamento dell'Aeronautica militare italiana, utilizzato dalla 5^a Ataf (Forza aerotattica alleata) della Nato dal 1956 al 2001. Durante la guerra dei Balcani del 1999 il Dal Molin era il centro di controllo delle operazioni aeree europee contro Belgrado. Il sito, abbandonato dalla Nato nel 2006, vedrà entro il 2007 anche il ritiro degli ultimi militari italiani, rendendo l'aeroporto d'uso completamente civile.

Interrogato sulla scelta di Vicenza per la riunione della 173^a brigata aviotrasportata, un generale statunitense ha dichiarato: «Il perché di Vicenza mi pare quasi scontato. E' una località magnifica, sotto le Alpi, che geograficamente non richiede il sorvolo di numerosi Stati per raggiungere i teatri di guerra»³.

1.3. _____ La stampa a Vicenza

«Vicenza si trova in una delle situazioni peggiori. Rispetto ad altre città in cui c'è una certa concorrenza (...) a Vicenza c'è una situazione di monopolio, e per di più con il monopolio di un quotidiano conformista» (Fabrizio Tonello, Università di Padova)⁴

Dal suo scoppio, a metà maggio 2006, il cosiddetto "caso Dal Molin" è stato seguito costantemente, quasi ossessivamente, dalla stampa locale. E' difficile trovare un solo giorno in cui politici, comitati, lettori e giornalisti non abbiano parlato del problema, analizzandolo in tutte le sfaccettature e usando i toni più diversi.

Il Giornale di Vicenza è allora il primo interlocutore in un'analisi su come il caso sia stato trattato dalla stampa, essendo in assoluto il quotidiano vicentino più letto (90% dei lettori⁵). Ma da marzo 2006 qualcun altro si è fatto strada con forza nel panorama dell'informazione: **il Vicenza** del gruppo E Polis, che grazie alla sua gratuità ha rapidamente conquistato un vasto pubblico di lettori, soprattutto giovani. Sul caso dal Molin inoltre, **il Vicenza** ha preso subito posizione, denotando una precisa linea editoriale, nonostante il progetto fosse attivo da poco più di un mese e mezzo.

1.3.1 Il Giornale di Vicenza

«Sono assolutamente convinto che il nostro giornale deve entrare sempre più nella costruzione e nello sviluppo della comunità, diventando una sorta di grande e libera piazza nella quale la gente s' incontra, si scontra, chiacchiera, discute, cerca risposte e valide conferme» (Giulio Antonacci, direttore)⁶

Nato nel 1915 con il nome **La provincia di Vicenza**, dal 1958 fa parte del gruppo Athesis di Verona, società editrice anche de **L'Arena di Verona** con partecipazioni indirette a **Brescia oggi**, e che possiede inoltre, in campo televisivo, le emittenti locali **Tva** (Vicenza) e **TeleArena** (Verona). Principali azionisti della società (con il 40% delle azioni) sono Assindustria di Vicenza e Verona, con Massimo Calero (presidente di Assindustria Vicenza) membro del consiglio di amministrazione.

²v. mappa nella sezione Allegati, p.79

³dichiarazione rilasciata a **il Vicenza** (29/03/2007, p. 25)

⁴intervista su **VicenzaPiù** (17/06/2006, p. 6)

⁵v. intervista a Gian Marco Mancassola, giornalista GdV, in Allegati, p.86

⁶dall'editoriale di presentazione del nuovo formato (04/07/2007, p.1)

Il GdV ha le pagine di cronaca nazionale in comune con gli altri due quotidiani del proprio gruppo, ma possono essere modificate a seconda delle esigenze di redazione. La presenza in provincia è capillare, con cinque redazioni dislocate nei centri più significativi: Bassano, Thiene, Schio, Valdagno e Arzignano.

Il formato tradizionale “a lenzuolo” è stato sostituito a luglio 2007 da quello *tabloid*, con pagine in *full-color* e in numero maggiore rispetto alle tradizionali 47 in bianco e nero.

Il sito Internet del giornale dà in fruizione gratuita le edizioni degli ultimi 14 giorni, sia in formato testuale che in pdf ad alta qualità. Abbonandosi al servizio per un anno è possibile accedere all’archivio del giornale a partire dal 2002.

La tiratura si attesta sulle 45mila copie, massimo 50mila durante i giorni feriali, di cui 12.000 in città. La domenica il numero cresce fino a raggiungere un massimo di 60mila. In occasione del corteo nazionale del 17 febbraio 2007 la tiratura è stata aumentata, arrivando a 55.950 copie, mentre la domenica successiva (18 febbraio) ha toccato quota 70.950.

Per fornire ai lettori un quadro completo della situazione, ma anche per respingere le accuse di aver tentato di insabbiare il caso, il giornale ha realizzato all’inizio del 2007 una ricostruzione del “caso Dal Molin” attraverso i propri articoli, poi pubblicata come *instant book* venduto in allegato.

Dal 2002 direttore del giornale è Giulio Antonacci.

1.3.2 Il Vicenza

«Lo scopo dichiarato è quello di far leggere al maggior numero di persone un giornale: diciamo che è quello di far tornare alla lettura chi ha smesso di farlo. E anche far scoprire questo piacere sopraffino ai giovani, a chi non ha mai letto» (Antonio Cipriani, direttore)⁷

Il **Vicenza** era nato il 15 marzo 2006 come parte del progetto E Polis dell’editore sardo Nicola Grauso, che dal 2004 al 2007 ha proposto una serie di testate “*free press* di seconda generazione”: giornali gratuiti con l’ambizione di raggiungere, per contenuti e tiratura, i concorrenti a pagamento. In poco tempo il progetto si era espanso fino a contare 15 testate: **E Polis Roma, E Polis Milano, il Bergamo, il Bologna, il Brescia, il Firenze, il Mestre, il Napoli, il Padova, il Sardegna** (in due edizioni), **il Treviso, il Venezia, il Verona e il Vicenza**. La tiratura complessiva dei quotidiani E Polis era arrivata a 650.000 copie, con quasi 200 giornalisti dislocati nelle varie redazioni⁸. Per la distribuzione era stata adottata l’inedita soluzione *freepay*: sia gratuita, nei luoghi più frequentati delle città (bar, ristoranti, biblioteche, ecc), che a pagamento (0,50€), in edicola. Il ricavo principale proveniva tuttavia dalla pubblicità, e le testate si avvalevano della prestigiosa collaborazione di Publikompass, ritiratasi quando il progetto mostrava ormai difficoltà irrimediabili.

L’impostazione grafica prediligeva l’utilizzo di foto, spesso a colori, e di box esplicativi. In alcuni casi la prima pagina è stata occasione di “esperimenti” che ricordano l’inglese **The Independent** per la scelta di *cover-story* (un appello scritto in arabo per la liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo a marzo 2007), o del lancio di campagne (come quella contro un sito pedofilo a giugno 2007). Struttura e aspetto grafico erano comuni a tutte le edizioni e presentavano, accanto alle sezioni di cronaca nazionale e locale, anche elementi

⁷dall’editoriale di presentazione delle testate E Polis Roma ed E Polis Milano (28/09/2006)

⁸da Capolinea Nichi, **L’Espresso** (02/08/2007)

tipici della *free press*, come lo spazio per gli Sms dei lettori e l'oroscopo, e dei settimanali, con pagine dedicate al commento e alla satira. Le redazioni erano flessibili e in gran parte composte da giovani sotto i 30 anni, regolarmente assunti: questa anomalia, in un panorama di stagnazione, aveva attirato anche molti collaboratori di testate tradizionali, che erano riusciti ad ottenere un contratto dopo anni di precariato. Oltre alla redazione, che a Vicenza era composta da 5 persone, erano presenti in tutto il territorio provinciale collaboratori pagati ad articolo.

I giornali del gruppo E Polis non erano iscritti alla Federazione Italiana Editori Giornali, anche se molti dei giornalisti erano iscritti al Fnsi. All'inizio del 2007 era scoppiata una dura polemica da parte del segretario del sindacato, Paolo Serventi Longhi, che accusava i quotidiani E Polis di "fare copia-incolla" dalle agenzie per scrivere gli articoli. Probabilmente l'intervento era da considerare all'interno della crisi di vendita dei giornali tradizionali, che vedevano erose le loro quote di mercato anche da un'iniziativa come quella di Grauso; il caso de **il Vicenza** ha rappresentato un'eccezione, dal momento non sembra fosse riuscito a scalfire la storica presenza del **Giornale di Vicenza** nella città.

Il progetto, accolto positivamente da molti in quanto caso di editoria pura pressoché unico in Italia, ha subito una brusca chiusura a luglio 2007, quando lo stampatore ha sospeso le pubblicazioni denunciando un credito di 21 milioni di euro, mentre i debiti totali, in parte denaro prestato dalla Regione Sardegna, ammontavano a quasi 40 milioni di euro. Dopo un breve tentativo di proseguire in formato digitale su Internet, il 20 luglio le 15 testate hanno firmato l'ultimo numero, e i giornalisti, che da tre mesi non ricevevano lo stipendio, sono finiti in cassa integrazione, in attesa di una riapertura che si preannuncia difficile.

1.3.3 Il Gazzettino, il Corriere del Veneto

Ho deciso di escludere sia **Il Gazzettino** che **Il Corriere del Veneto** dalla mia ricerca, le altre due testate con inserti dedicati a Vicenza, a causa delle loro caratteristiche. L'edizione Vicenza-Bassano de **Il Gazzettino** è ritenuta la meno produttiva tra le otto presenti nel Triveneto e sono poche le pagine effettivamente dedicate alla città; si paga inoltre il prezzo di una redazione ristretta e precaria, il cui futuro è sempre più incerto. **Il Corriere del Veneto**, che prima dell'arrivo de **il Vicenza** sembrava essere diventato il secondo quotidiano della città, ha invece a disposizione troppo poco spazio per parlare degli eventi locali, mentre una vera e propria sede per la redazione non esiste ancora, nonostante il progetto risalga al 2002. Lo stesso direttore Ugo Savoia ha dichiarato: «noi non pretendiamo di fare concorrenza al **Giornale di Vicenza**, che ha una valanga di pagine e pubblica tutto quello che succede. Il nostro è un prodotto diverso: non avendo molto spazio a disposizione, facciamo una scelta tra i fatti che sono a nostra conoscenza e cerchiamo di confezionare un buon giornale in base alle notizie che ci sembrano più interessanti»⁹.

⁹Vicenza Più (17/06/2006, p. 7)

Cronologia del “caso Dal Molin”

Indice

7 giugno: L’inizio della storia	9
29 ottobre 2003: Deciso il ritiro dei militari italiani al Dal Molin; Setaf in visita	9
4 novembre 2003: Hüllweck e Berlusconi per decidere sul Dal Molin	10
23 aprile 2004: Ministero della Difesa: accordo Italia-Usa siglato?	10
2 giugno 2004: Si riparla di Dal Molin; americani interessati anche alla pista di volo	11
20 ottobre 2004: Indotto e affari per le aziende vicentine: prime cifre sul progetto	11
22 ottobre 2004: Il sindaco a Roma per definire le condizioni; primi timori della popolazione	11
7 marzo 2005: Raccolta di firme contro il Dal Molin	12
13 aprile 2005: L’ambasciata Usa conferma l’accordo sul Dal Molin	13
21 dicembre 2005: Dal Molin in affitto o in gestione agli Usa? Novità sul progetto	13
2006	14
20 febbraio 2006: Unione, svelati contributi di stazionamento per le basi Usa	14
Maggio 2006	14
9 maggio 2006: “Lo scoop” de il Vicenza	14
12 maggio 2006: Inchiesta su vicini Dal Molin; iniziative dell’Osservatorio sulle servitù militari	15
16 maggio 2006: Interrogazioni parlamentari e denunce sul silenzio del Comune	16
20 maggio 2006: No dei tecnici comunali al progetto; no Dal Molin significa no Ederle?	16
21-25 maggio 2006: Verso il giorno della verità, nuove informazioni sul progetto	16
26 maggio 2006: Tra filmati e proteste, il percorso dei due giornali si incontra	17
27-30 maggio 2006: Si inizia a parlare di referendum	18
31 maggio 2006: Il caso della “stampa amica”	19
1-5 giugno 2006: Prime risposte da Roma	20
10-16 giugno 2006: Destra e Sinistra contro il Dal Molin; sì del Comipar	21
Luglio 2006: Prime iniziative di massa No Dal Molin; Caldogno entra in gioco	22
7 luglio 2006: Incontro “clandestino” a Roma	23

11-20 luglio 2006: Strani lavori; prime parole di Parisi e Prodi	23
Agosto 2006: Entra in gioco la Regione, nasce il "Sì al Dal Molin"	26
9 agosto 2006: Fiaccolate al Dal Molin; numeri aggiornati su indotto e progetto	27
11 agosto 2006: Anche un architetto contro il Dal Molin; voci di fine estate . .	28
Settembre 2006: Roma chiede il parere del Comune	28
12 settembre 2006: L'ultimatum di Parisi	29
13-15 settembre 2006: Rutelli a Vicenza, la Difesa e Spogli da Hüllweck	30
22 settembre 2006: L'Espresso: <i>Vicenza Air Force</i>	31
23 settembre 2006: I motivi tecnici per dire di no; Forza Italia per il sì	32
27 settembre 2006: Roma attende Vicenza, Vicenza attende Roma	33
Ottobre 2006: Verso il voto, chiarimenti americani sul Dal Molin; An per il Sì .	33
10 ottobre 2006: Sondaggio Ilvo Diamanti: vicentini divisi; Udc per il Sì	35
11-25 ottobre 2006: Incontro Hüllweck-Parisi; Helmick scarta il sito alternativo	36
26 ottobre 2006: In diretta nazionale, il Comune dice sì	37
Novembre 2006: Verso la manifestazione, tra paure e corse all'appalto per il Dal Molin	39
Dicembre 2006: La prima manifestazione nazionale	41
2-3 dicembre 2006: Ventimila persone al corteo, in attesa del referendum . . .	42
Gennaio 2007: La resa dei conti	43
16-17 gennaio 2007: Prodi: «Il governo non si oppone»	44
Febbraio 2007: Centomila alla manifestazione nazionale. Crisi di governo . .	45
Marzo 2007: Il movimento del No si riorganizza	46
15 marzo 2007: AnnoZero con polemiche	47
Aprile 2007: L'Unesco dà l'ok, le deputate del No volano negli Usa	49
19 aprile 2007: Occupazione della Basilica palladiana	49
Maggio 2007: Nuove mobilitazioni del No; i comitati negli Usa; elezioni provinciali	50
3 giugno 2007: Prodi contestato a Trento	51
7 giugno 2007: L'Espresso: <i>Missione Camp Pluto</i>	52
9-10 giugno 2007: Bush a Roma: "il discorso Dal Molin" è chiuso; site Pluto aperto ai giornalisti	52
13 giugno 2007: Primo attentato legato al Dal Molin	53
15-16 giugno 2007: Sì definitivo al Dal Molin	54
20-30 giugno 2007: Secondo attentato; nuovi dettagli sulla decisione del go- verno; l'ipotesi di un giornalista Usa	55
Luglio 2007: Proseguono i lavori; la festa del 4 luglio si sdoppia	56
10 luglio 2007: Intimidazione ai comitati del No; continua la discussione per ridurre l'impatto ambientale	56
15 luglio 2007: Pubblicato il bando ufficiale per la Ederle 2	57
20-31 luglio 2007: Il Vicenza chiude i battenti; nuovi attentati	57

Dal 2003 fino a metà 2006 la storia del caso Dal Molin è legata in maniera quasi esclusiva al **Giornale di Vicenza** (di cui ho seguito la ricostruzione fatta nel libro *L’Affaire Dal Molin*). A livello politico si è sempre mantenuto uno stretto riserbo, al punto che quando la notizia diventa ufficiale, a fine maggio 2006, saranno in molti ad accusare il sindaco di aver deciso tutto segretamente. Un punto fermo è tuttavia lo stretto rapporto tra Hüllweck e Silvio Berlusconi, allora presidente del consiglio nonché testimone di nozze del sindaco.

7 giugno 2003:

L’inizio della storia

GdV¹: *La Setaf vuole il Dal Molin - Obiettivo: concentrare le strutture, la pista non interessa*²

Tutto comincia, giornalmisticamente parlando, il 7 giugno 2003, quando in prima pagina sul **GdV** compare il titolo *La Setaf vuole il Dal Molin*. La 5^a Ataf della Nato ha deciso dopo 45 anni di spostarsi a Ferrara, ma vuole un forte indennizzo per le migliorie apportate nel corso degli anni alla zona militare dell’aeroporto. Mentre il ministero della Difesa non sembra così entusiasta di pagare, dal momento che anche l’Aeronautica italiana ancora presente ha deciso di abbandonare l’area, arriva ai vicentini la richiesta della Setaf, che soffre di carenza di alloggi, di prendere in affitto l’area del Dal Molin e costruirci una nuova caserma-dormitorio. L’idea, in un piano di razionalizzazione della presenza militare americana in Europa, è quella di riunificare a Vicenza l’intera 173^a brigata, divisa tra Vicenza e le città tedesche di Schweinfurt e Bamberg; si parla di almeno 2000 militari, che verrebbero ad aumentare in modo consistente la popolazione statunitense nella città. Da subito iniziano le preoccupazioni di chi è nei dintorni dell’area, primo fra tutti il proprietario della Società Aeroporti Vicentini (Sav), Giuseppe Sbalchiero, che non si ritiene sicuro che l’attività nella zona civile dell’aeroporto potrebbe coesistere con quella americana nella zona militare. Ma è anche vero che la società è in forte perdita, e i tanti tentativi di rilancio sono caduti nel vuoto; tra i suoi proprietari ci sono la Camera di Commercio, il Comune, la Provincia, e il presidente di Assindustria Massimo Calearo, che vedono la proposta americana come un’ottima occasione per avere un nuovo indotto, nuove entrate grazie all’affitto dell’area (che comunque è demaniale, quindi di proprietà dello Stato italiano), e modernizzare le strutture civili dell’aeroporto.

I toni utilizzati dal giornalista sono ancora quelli dell’ipotesi *che sta circolando insistentemente in ambienti militari e governativi*, e non c’è nessuna citazione verbale di qualcuno che si pronunciasse sull’argomento.

29 ottobre 2003:

Deciso il ritiro dei militari italiani al Dal Molin; Setaf in visita

GdV: *Il ministero azzera il Dal Molin*

Il **GdV** riporta l’annuncio ufficiale del ritiro dell’Aeronautica militare italiana, dovuto al piano di riorganizzazione del ministero della Difesa: l’aeroporto militare è destinato ad essere totalmente abbandonato entro il 2007. Si parla intanto nuovamente dei militari Setaf,

¹Per una migliore contestualizzazione degli eventi raccontati, le scritte in corsivo a inizio paragrafo riportano i titoli degli articoli da cui provengono le informazioni, preceduti dalla sigla del giornale che li ha pubblicati (es. GdV per il Giornale di Vicenza, il Vi per il Vicenza). Le scritte in corsivo all’interno del testo sono da ritenersi citazioni testuali dai giornali stessi.

²v. Allegati, p.103

giunti al Dal Molin per tastare il terreno e prendere le misure degli ex edifici Nato. Il giorno seguente, il presidente della Sav Sbalchiero lamenta l'immobilità del ministero della Difesa e la mancanza di informazioni sul futuro dell'aeroporto, mentre per quanto riguarda l'ipotesi americana, che dice ancora ferma a Roma, dichiara: «potremmo trovare delle sinergie per collaborare e, alla fine, il risultato sarebbe ottimo. E poi, col bisogno di infrastrutture che c'è, Vicenza non può lasciarsi scappare un aeroporto».

4 novembre 2003:

Hüllweck e Berlusconi per decidere sul Dal Molin

GdV: *Caro Berlusconi, facci volare - Hüllweck andrà a palazzo Chigi: «Chiarezza per l'aeroporto»*³

A novembre Hüllweck annuncia un colloquio chiarificatore con Berlusconi: «Il futuro del Dal Molin dipende dagli accordi che il presidente farà con gli Usa. Io gli ricorderò gli interessi di Vicenza. [...] Berlusconi si occuperà direttamente della faccenda e, tenuto conto degli ottimi rapporti che ci sono tra il premier e Bush, credo che l'affare abbia ottime possibilità di andare in porto. [...] Io chiederò al presidente che faccia in modo di ottenere dagli Usa una serie di contropartite importanti per la città». La vicenda prende già la forma di una decisione di pochi, non segreta ma realizzata attraverso il coinvolgimento diretto dei singoli coinvolti.

Nel frattempo spuntano anche progetti alternativi: Giovanni Giuliari, Stefano Soprana e Carla Zuin (Vicenza capoluogo) propongono il Dal Molin come possibile sede per la Protezione Civile, che potrebbe renderlo un centro d'importanza regionale, mentre il senatore Mauro Fabris (Udeur), già presidente della Sav, chiede chiarezza sui piani americani e sulle intenzioni dei ministeri della Difesa e delle infrastrutture, avanzando seri dubbi sulle possibilità effettive di rilancio dell'aeroporto.

23 aprile 2004:

Ministero della Difesa: accordo Italia-Usa siglato?

GdV: *Il "Dal Molin" diventa americano-Siglato l'accordo, 2 mila in arrivo*

Arriva la notizia ufficiale dell'accordo tra Italia e Usa per il futuro del Dal Molin, e si inizia a parlare del progetto in modo più dettagliato: *L'accordo con il ministero della Difesa dovrebbe essere limitato alle strutture ex Nato e non sarebbe incompatibile con gli attuali occupanti* scrive il giornalista, riferendosi allo scalo civile e alle forze militari italiane rimaste al Dal Molin. Si parla anche di *riorganizzare la presenza americana a Vicenza, riordinando o eventualmente eliminando alcune strutture logistiche di deposito e di magazzino presenti in varie località del capoluogo e della provincia*, per avere più risparmio e sicurezza. L'ufficialità con cui la notizia viene riportata stride fortemente con il rimpallo di responsabilità e la vana ricerca di documenti scritti che caratterizzerà gli anni successivi del caso Dal Molin.

Fino a questo momento il **GdV** non ha mai riferito di voci contrarie al progetto, come non si parla di discussioni o votazioni in Comune sull'argomento, spiegabili in parte dal fatto che l'area del Dal Molin è demaniale. In questa fase, secondo la ricostruzione dei comitati e dei politici contrari alla base Usa, c'è stato ugualmente un interessamento da parte del sindaco e dall'assessore all'urbanistica Claudio Cicero che avrebbe facilitato la risposta positiva del

³v. Allegati, p.104

ministero. Il caso Dal Molin è ancora ben lontano dalla stampa nazionale, ma la decisione non è citata nemmeno nell'edizione europea di **Stars&Stripes**, il quotidiano delle forze militari statunitensi che verrà in seguito utilizzato più volte come fonte dalla stampa italiana.

2 giugno 2004:

Si riparla di Dal Molin; americani interessati anche alla pista di volo

GdV: *Sciandra mette le ali al Dal Molin - «Il ruolo potrebbe cambiare in uno scenario internazionale»*

In occasione di un passaggio di consegne tra il generale Mainini, comandante del Cofa (Centro operativo delle forze aeree) e il generale Sciandra, responsabile del comando logistico di Roma, ritornano le voci a proposito di *progetti dei palazzi romani*: «Il ruolo del distaccoamento aeroportuale vicentino sarà importante anche in futuro, e potrebbe cambiare, in vista di un diverso scenario internazionale». Nel riepilogo della storia dell'aeroporto, passato da centro delle operazioni aeree Nato a *deserto che fa stare male*, si parla diffusamente anche della proposta americana. E si accenna anche alla possibilità dell'uso della pista di volo: *gli americani, interessati originariamente per una questione meramente logistica, una volta vista la zona e apprezzato la funzionalità dell'aeroporto, non hanno ovviamente escluso la possibilità di servirsi della pista, contribuendo quindi a rilanciare l'attività dello scalo vicentino.*

20 ottobre 2004:

Indotto e affari per le aziende vicentine: prime cifre sul progetto

GdV: *Bush "ipoteca" il Dal Molin - In arrivo 2 mila soldati Usa. Operazione da 300 milioni di euro*

Dopo un nuovo incontro Hüllweck-Berlusconi e l'arrivo in Comune di vertici militari per colloqui riservati con sindaco e assessorato all'urbanistica, le voci riprese dal **GdV** hanno una pesante conferma, a cui si aggiungono i primi numeri sul Dal Molin: *Si parla di un assegno da 10 milioni di dollari, all'interno di un'operazione per la quale si stima un giro di affari da almeno 300 milioni di euro, incluso il prezioso indotto per ristoranti, centri commerciali e divertimento notturno. Non c'è ancora una tempistica per l'arrivo dei militari, ma i vertici Usa, dopo l'ok del ministero, sembrano già passati alla fase operativa: Lo sbarco avverrà a scaglioni, ma gli americani hanno molta fretta di concludere al più presto una serie di accordi, in primo luogo con il Comune.*

Riepilogando le tappe della vicenda, è singolare quanto viene scritto in merito agli accordi tra il ministero e le forze militari: *E il Comune tenta di muoversi per evitare di farsi risucchiare in un vortice di decisioni piovute dall'alto, cercando di incamerare un tornaconto. Leggendo gli articoli di un anno prima, sembrava che il Comune fosse tra i più caldi sponsor del progetto; adesso sembra in balia di decisioni altrui, e addirittura da alcuni giorni si sta muovendo a tutti i livelli, vicentino e romano, per tentare di ritagliarsi finalmente un ruolo di primo piano in una vicenda che finora ha visto l'Amministrazione comunale su posizioni caute.*

22 ottobre 2004:

Il sindaco a Roma per definire le condizioni; primi timori della popolazione

GdV: *Altra missione a Roma per lo sbarco dei soldati Usa - Hüllweck: «L'operazione avrà effetti positivi sulla città, con investimenti per 500 milioni di dollari»*

Dopo un viaggio all'ambasciata americana dei rappresentanti del Comune, della Provincia e della caserma Ederle, un'interrogazione di consiglieri dell'opposizione porta Hüllweck

a rilasciare qualche dichiarazione: «Se l'operazione avrà esiti positivi porterà a Vicenza un numero consistente di soldati (si parla di circa 2.400 militari) e investimenti fra il 2006 e il 2009 che potrebbero aggirarsi intorno ai 500 milioni di euro». Aggiungendo: «Credo ci potranno essere effetti positivi sia per l'immagine della città, sia per il prestigio di Vicenza nello scacchiere internazionale, sia per gli sviluppi economici». La riservatezza del sindaco viene interpretata dal giornalista come *necessità di mantenere il riserbo su questioni ancora da chiarire*, ma si intuisce quanto poche siano le persone realmente a conoscenza del progetto, e sembra che la maggioranza dei politici vicentini abbia il giornale della città come unica fonte di informazioni.

I problemi avanzati dal sindaco sul progetto sono tre: urbanistici, trattandosi di una costruzione non prevista dal piano regolatore; viabilistici, per la possibilità di creare un nuovo tracciato che unisca il Dal Molin alle altre due caserme, la Ederle e la Chinotto; e logistici.

In seguito alla conferma dell'accordo Italia-Usa iniziano ad arrivare le prime lettere preoccupate dei cittadini, ma anche dei politici responsabili delle aree limitrofe al Dal Molin; Marco Bonafede (An), se ne fa portavoce: «Chiediamo che si rifletta anche sull'impatto che avranno queste duemila persone in arrivo», domandando anche garanzie sulla sopravvivenza della struttura civile dell'aeroporto e auspicando che gli assessori competenti informino e prendano posizione sulle spinose tematiche di viabilità, urbanistica e sicurezza.

7 marzo 2005:

Raccolta di firme contro il Dal Molin

GdV: *Gli antiamericani berici alzano la voce - «Vicenza non deve essere degradata a guarnigione»*

Senza citare la fonte, il **GdV** presenta come ufficiale e definitivo l'arrivo dei militari: *la 173^a Brigata aviotrasportata, uno dei corpi d'élite più famosi negli Usa, protagonista di alcune delle battaglie più sanguinose ai tempi del Vietnam, avrà un battaglione in più. [...] Più o meno duemila soldati in più, con relativi familiari al seguito. [...] A Vicenza e dintorni la comunità americana potrebbe balzare dagli 8-9 mila attuali, a 13-14 mila.* Sui problemi pratici che un aumento così brusco della popolazione causerebbe si interroga **Ciro Asproso**, consigliere comunale dei Verdi, sottolineando la mancata integrazione, l'autosufficienza di consumi e servizi e i fatti di cronaca che vedono spesso protagonisti i soldati della Ederle. In consiglio comunale viene anche denunciata un'irregolarità nelle procedure di cambio di destinazione dell'area, ancora agricola ma già sottoposta ad una gara d'appalto.

Interviene sulla questione anche un comitato vicentino, con una raccolta firme per evitare che «una bellissima città a vocazione artistica, turistica e commerciale come la nostra debba essere degradata a città di guarnigione». Il **Giornale di Vicenza**, come si notava già dal titolo, bolla i membri del comitato come *antiamericani*, pur segnalando tra i primi firmatari intellettuali come lo scrittore **Mario Rigoni Stern** e il compositore **Bepi De Marzi** e nonostante il testo dell'appello abbia più i toni di amore per la propria città che di ostilità nei confronti della presenza americana.

13 aprile 2005:

L'ambasciatore Usa conferma l'accordo sul Dal Molin

GdV: *L'annuncio dell'ambasciatore Usa: «Abbiamo definito l'accordo»*⁴

Il GdV riporta un articolo⁵ dell'edizione online di **Stars&Stripes**, che in un'intervista all'ambasciatore Usa Mel Sembler dà ufficialità istituzionale al raggiungimento di un accordo per l'aeroporto: «Il governo italiano ha concesso all'esercito statunitense l'utilizzo di una parte del Dal Molin allo scopo di trovare posto alle nuove truppe che presto saranno dislocate nel Nord Italia». L'ambasciatore dà la notizia proprio da Vicenza, dov'era giunto per commemorare quattro parà morti in Afghanistan. Secondo il GdV, *l'uscita di Sembler apre una nuova era*. Ricostruendo le tappe della vicenda, si riporta come dopo l'addio della Nato il governo americano ha cominciato a premere su Berlusconi per avere la disponibilità degli alloggi lasciati liberi e, a seguire, per ottenere le concessioni a realizzarne di altri, e di come Vicenza sia l'unica eccezione nel piano di riduzione della presenza militare americana in Europa: *Ai due battaglioni della 173^a attualmente di stanza alla Ederle (ora in missione in Afghanistan), ne sarà aggiunto un 3^o. E questi saranno i corpi d'élite di pronto impiego in caso di conflitti o di operazioni di peacekeeping nelle zone più calde del Medio Oriente*. Il generale Bell, capo delle forze armate americane in Europa, si ritiene convinto che «ci sia il consenso di tutte le parti in causa», e rassicura che «l'esercito americano avrà l'uso esclusivo della parte situata a nord della base», e «come le altre basi statunitensi in Italia, la terra su cui sorgeranno le nuove strutture resterà di proprietà italiana». «This is going to be a very good thing for Vicenza» conclude l'ambasciatore.

La notizia non viene ripresa dai quotidiani nazionali, anche se dopo un tale intervento è facilmente intuibile che si sarebbe passati alla fase più strettamente pratica del progetto.

21 dicembre 2005:

Dal Molin in affitto o in gestione agli Usa? Novità sul progetto

Gdv: *Una voce clamorosa arriva da Roma - «L'aeroporto Dal Molin è americano»*

Inizia il balletto delle smentite. I consiglieri Dalla Pozza (Ds) e Asproso (Verdi) riferiscono di un accordo secondo il quale il ministero della Difesa avrebbe non affittato, ma dato in gestione alle forze Usa l'aeroporto Dal Molin, in cambio di un canone da 80 milioni di euro che andrebbe a finire anche nelle casse del Comune per adeguare la viabilità nella zona dell'aeroporto: «La notizia, se confermata, sarebbe di enorme gravità [...] Nulla si sa, infatti, di che cosa verrebbe messo al posto della struttura aeroportuale. Molte voci concordano nel dire che lì troverebbero posto gli alloggi per circa 2 mila militari». Ma in sala non è presente la Giunta al completo e non viene data risposta. L'assessore ai trasporti Cicero dice: «Non ci risulta nulla. Non siamo in grado di dare risposte», non pronunciandosi nemmeno sull'arrivo dei militari. Per la prima volta si accenna inoltre alla necessità americana di utilizzare il lato civile dell'aeroporto, anziché quello militare, con conseguente obbligo di "inversione" e spostamento delle strutture civili. Richiesta insolita, per un progetto che sembrava essere stato indirizzato al Dal Molin proprio dalla presenza delle strutture Nato abbandonate nel settore militare.

⁴v. Allegati, p.105

⁵v. Allegati, p.95

2006:

Se gli anni precedenti sono quelli che hanno determinato la scelta del destino del Dal Molin, il 2006 è stato l'anno in cui la vicenda è diventata di dominio pubblico. All'inizio dell'anno, non senza proteste, si installa inoltre a Vicenza un distaccamento della Gendarmeria europea, contribuendo ad aumentare il personale in divisa nella città.

20 febbraio 2006:

Unione, svelati contributi di stazionamento per le basi Usa

GdV: «*Con le basi americane Vicenza paga la guerra*»

Il **GdV** riporta una conferenza in cui i deputati Mario Bulgarelli e Luana Zanella esternano tutta la loro preoccupazione sul progetto: «Siamo in possesso di documenti ufficiali secondo i quali il 37% delle spese di stazionamento dei militari Usa devono essere pagate dall'Italia; più o meno lo stesso accade in Germania. Per questo dico che secondo me si tratta di una sorta di spesa accollata a coloro che hanno perso la seconda guerra mondiale. Quindi, al di là dei 40 mila [sic] euro che verrebbero corrisposti in questa operazione al Comune di Vicenza, i vicentini dovrebbero chiedersi quanta parte delle spese di stazionamento graverà poi su di loro come contribuenti». Entrambi avevano già presentato un'interrogazione al ministro della Difesa Antonio Martino, chiedendo chiarezza sull'uso eventuale dell'area data in gestione agli Stati Uniti al Dal Molin.

Maggio 2006

La storia si sdoppia: **il Vicenza**, che ha iniziato le sue pubblicazioni a metà marzo, ha in redazione alcuni giornalisti de **il Sardegna**, primo quotidiano del progetto E Polis, che aveva già avuto a che fare con la base americana di stanza all'isola della Maddalena. Inizia un controllo a tappeto, da parte del giornale, sulle tante installazioni militari a Vicenza e provincia, e si arriva al Dal Molin.

L'8 maggio **il Vicenza** pubblica una pagina speciale⁶ che evidenzia la carenza di spazi per i soldati alla Ederle e la conseguente ricerca di nuovi spazi. Viene citato l'"Osservatorio sulle servitù militari", che chiede più trasparenza sulle attività all'interno delle caserme e meno militarizzazione delle zone limitrofe; ci si chiede inoltre «perché tutti i reduci dalle guerre debbano essere dirottati proprio a Vicenza».

Lo stesso giorno riceve ampio spazio l'iniziativa del gruppo "Più democrazia" perché anche a Vicenza vengano permessi referendum non più solamente consultivi ma anche abrogativi e propositivi. Proposte che col senno di poi non si può far a meno di collegare tra loro, vista l'importanza che verrà in seguito data dai comitati del No allo strumento referendario.

9 maggio 2006:

Lo "scoop" de il Vicenza

il Vi: *E ora l'aeroporto Dal Molin fa gola ai militari americani*⁷

La notizia ha ormai più di un anno, ma **il Vicenza** la riporta con lo spazio e il tono che si darebbe ad una breaking news; l'articolo riprende un servizio di **Stars&Stripes** pubblicato

⁶v. Allegati, p.106

⁷v. Allegati, p.107

l'8 maggio, dal titolo un po' spazientito *U.S., Italy still negotiating use of Dal Molin airfield*⁸. Un portavoce dell'ambasciata fa sapere che il dialogo è «attualmente in corso», specificando che nel 2005 si era raggiunto soltanto un «basic agreement» e smentendo così le notizie che fino ad allora davano per concluso l'accordo. Perfino gli 800 milioni di dollari che il **GdV** dava già per stanziati vengono definiti dal responsabile degli affari pubblici della Ederle «una stima approssimativa». Nell'articolo viene messa in risalto la lentezza con cui procedono gli accordi, e si sottolinea come il cambio di maggioranza dopo le elezioni italiane potrebbe influenzare la decisione. Alla domanda «se le trattative fallissero, trasferireste tutto da un'altra parte?», il Pr della Ederle risponde che «solo Washington potrebbe rispondere a una domanda simile».

Fin da subito il **Vicenza** dà un taglio ambientalista e antimilitarista agli articoli sul Dal Molin, con un linguaggio meno burocratico-istituzionale e più vicino a chi si batte contro la «militarizzazione» della città. Notizie non attuali vengono riprese con forza e con un tono tale da interessare chi finora non sapeva nulla delle trattative. La gratuità e la diffusione del giornale farà il resto, e ben presto inizieranno ad arrivare Sms dai toni preoccupati o riconoscenti nei confronti del giornale che si occupa della vicenda.

12 maggio 2006:

Inchiesta su vicini Dal Molin; iniziative dell'Osservatorio sulle servitù militari

il Vi: *Le stellette fanno paura - «Smog e case svalutate»*

Prosegue l'approfondimento de **il Vicenza** sulle conseguenze dell'arrivo dei militari al Dal Molin, data ancora per non certa e di cui si sa solo che l'amministrazione locale sarà *completamente tagliata fuori da eventuali trattative*. Parlando con alcuni abitanti vicino al Dal Molin, il giornalista mette in risalto gli eventuali problemi legati alla cementificazione, all'obbligato cambio di sede del ben avviato club di rugby, all'aumento dell'inquinamento e del traffico, anche aereo, che avrebbe conseguenze pesanti sul valore degli immobili situati nei paraggi.

Nel frattempo l'Osservatorio sulle servitù militari propone nei mercati un questionario per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla presenza militare americana e sui progetti di aumento del numero di soldati, sia al Dal Molin che al Villaggio Americano, che ha anch'esso prospettive di espansione. Tra le tante domande, la spinosa «Sapete che la caserma Ederle così come i siti militari Usa di Arcugnano e Longare sono territorio sottoposto alla sovranità militare americana e non italiana?» e «Pensate che decisioni come la cessione del Dal Molin, l'allargamento della Ederle e l'insediamento della Gendarmeria europea dovrebbero non sottrarsi ad un dibattito pubblico e ad un monitoraggio democratico?». Domande volutamente provocatorie (riportate anche sul **GdV**) che puntano a risvegliare le coscienze in vista di un ripensamento della presenza militare, americana e non, e della realizzazione di un *Libro bianco sulle servitù militari a Vicenza*. A smentire le accuse di antiamericanismo rivolte all'Osservatorio ci pensa Olol Jackson, italo-americano figlio di un veterano del Vietnam e consigliere dei Verdi nel quartiere della caserma Ederle.

⁸v. Allegati, p.96

16 maggio 2006:

Interrogazioni parlamentari e denunce sul silenzio del Comune

Il Vi: Il caso servitù va in Parlamento - Vogliono nascondere la verità

Olol Jackson (Verdi) denuncia a **il Vicenza**: «Di fronte alle voci sempre più insistenti di nuovi insediamenti militari americani l'informazione su quanto sta accadendo è praticamente nulla. Per questo con una doppia interrogazione chiediamo di fare chiarezza e di coinvolgere la cittadinanza sulle scelte strategiche per il futuro della città [...] Senza contare la questione della sicurezza [...] in un clima di forte tensione come quello attuale». Dopo la notizia della definitiva civilizzazione dell'aeroporto, data a febbraio, il **GdV** non ha in effetti più parlato del caso, complice forse la mancanza di novità da parte del Comune, proprio mentre il dibattito e la richiesta di chiarimenti si fa sempre più forte da parte della cittadinanza. Anche la maggioranza di centrodestra deve ammettere la mancanza di una discussione comune sull'arrivo di altri soldati americani, data come ormai certa dal giornalista de **il Vicenza**. «Il caso va portato subito in consiglio comunale per un dibattito approfondito» sono le parole del consigliere Sung Ae Bettenzoli (An). Vengono posti da tutti gli stessi problemi di viabilità, sicurezza e compatibilità di cui da mesi parla l'Osservatorio, e si denuncia il silenzio di tomba caduto sulla vicenda. Il **GdV** non riporta la notizia.

20 maggio 2006:

No dei tecnici comunali al progetto; no Dal Molin significa no Ederle?

GdV: Aeroporto agli Usa: spunta un "niet" - Incidente diplomatico dopo un parere negativo degli uffici tecnici comunali

Il **GdV** riporta l'attenzione sul Dal Molin dopo un intoppo burocratico: la richiesta di parere tecnico del Comune sul progetto, che riportava anche l'intenzione di invertire il lato militare dell'aeroporto con quello civile e costruire palazzine alte fino a sei piani, ha messo infatti in luce il *contrasto fra il Piano regolatore vigente e i progetti di trasformazione dell'aeroporto*. Un problema dovuto principalmente al fatto che l'amministrazione comunale ha agito senza avere un parere tecnico; una valutazione ufficiale dell'impatto ambientale non verrà mai realizzata.

Viene riportato un articolo del quotidiano **Stars&Stripes**, lo stesso da cui era partito **il Vicenza** a inizio mese per esporre lo stato delle trattative, ma il **GdV** ne dà una versione diversa: alla domanda «se le trattative fallissero, trasferireste tutto da un'altra parte?», l'interpretazione della risposta è *se non si chiude la partita, potrebbero andare altrove*. Con conseguenze non immaginabili, per una città che convive bene o male con la presenza Usa da più di cinquant'anni. **Il Vicenza** non riporta la notizia; cita invece un'interrogazione in Senato sul tema da parte di Bulgarelli.

21-25 maggio 2006:

Verso il giorno della verità, nuove informazioni sul progetto

Il Vicenza annuncia una riunione tematica sul progetto Usa prevista in Comune per il 23 maggio, ma già nei giorni precedenti emergono dichiarazioni che fanno intuire una posizione favorevole: Hüllweck definisce l'arrivo dei militari Usa «un vantaggio economico per tutta la città». Si parla di un investimento di «400 milioni di euro» e della possibilità di «nuovi posti

di lavoro»; ma parallelamente si fa notare la crescente mobilitazione dell'Osservatorio sulle servitù, mentre al diessino Antonio Dalla Pozza viene lasciato un "box opinione" duramente polemico in cui si impegna a guidare la protesta di quartiere «per evitare che l'unico polmone verde della città passi nelle mani dei militari». Per sottolineare il carattere trasversale del dissenso, viene citata anche An, partito di cui fa parte l'assessore ai trasporti che si è occupato ultimamente delle trattative.

Anche il **GdV** cita l'incontro, sottolineando l'intenzione dei consiglieri dell'Unione di vederci chiaro: «I fatti sono sotto gli occhi di tutti. Oggi, finalmente, la realtà comincia ad emergere, dopo mesi e mesi di bugie ed omissioni». Grazie al blocco tecnico subito in Comune, la bozza del progetto viene recuperata e resa pubblica: si parla di *2000 militari statunitensi e costruzione di palazzine alte qualche piano*. L'incontro sul tema viene rimandato per volere del sindaco, che parla di necessità di ulteriori approfondimenti e accertamenti. Il giorno dopo arriva invece la presentazione del progetto: vengono confermati l'intenzione di usare la parte civile dell'aeroporto e i 1230 posti letto per i soldati senza famiglia; e poi *una stazione della polizia militare e una dei vigili del fuoco, un mega centro sportivo, con piscina al coperto, palestre per il fitness e il body-building, sauna, jogging indoor, un parcheggio multipiano con ascensori, in grado di contenere fino a 832 veicoli, il centro commerciale, con negozi, fast-food, barbiere e lavanderia*. Nonostante ci sia solo un *basic agreement*, il progetto sembra essere stato pensato nei minimi particolari. E come se non bastasse, *l'estetica esterna degli edifici riprenderà i caratteri stilistici architettonici palladiani*. Sul **GdV**, che pubblica in anteprima le immagini del progetto la notizia verrà ritenuta in seguito *un eccezionale scoop*, realizzato grazie a fonti personali del giornalista.

Lo stesso giorno, **il Vicenza** titola tetramente *Il Dal Molin si prepara alla guerra*, con una foto di un soldato del reggimento di stanza a Vicenza impegnato, mitragliatore alla mano, in un combattimento in Iraq. I toni e i contenuti sono simili a quelli del servizio dell'**Espresso** che a settembre darà la prima ribalta nazionale alla vicenda. Il ragionamento, del resto, funziona: il 503° reggimento di fanteria ospitato a Vicenza sta per essere inserito nella famosa 173^a brigata aviotrasportata, che ha in dotazione *aerei da trasporto e da battaglia ed elicotteri in grado di raggiungere in poche ore i bersagli delle operazioni di attacco o di cattura dei prigionieri*; visto che il Dal Molin è un aeroporto, si ritiene che potrebbero essere trasferiti proprio lì i mezzi di trasporto necessari ai soldati. Oggi nemmeno i comitati del No ventilano più questa possibilità, per l'inadeguatezza della pista di volo. Secondo il portavoce dell'ambasciata americana, l'accordo con il precedente governo è già stato raggiunto: «Per la partenza delle prime truppe speciali è solo questione di tempo».

26 maggio 2006:

Tra filmati e proteste, il percorso dei due giornali si incontra

In apertura della cronaca locale, **il Vicenza** riporta in esclusiva la notizia di un primo stop da parte del nuovo governo: il sottosegretario alla Difesa Emidio Casula annuncia di stare per prendere in mano il caso Dal Molin insieme con il nuovo ministro, Arturo Parisi. «Conosco molto bene le forze politiche dell'Unione per poter anticipare che non rientra nelle nostre idee un progetto come quello della base di Vicenza». Si precisa che la contrarietà del governo è soprattutto nei confronti del Dal Molin come aeroporto militare, per il disagio che causerebbe ai civili residenti nei pressi dell'aeroporto. Sempre su **il Vicenza** arriva anche la prima infografica dettagliata, con il numero dei militari e i nomi dei favorevoli e contrari al progetto. In

seguito viene riportato il resoconto della giornata in consiglio comunale: il progetto americano viene illustrato con un video in sala Bernarda, tra le proteste e gli striscioni dei comitati contro la base. Il giornalista fa notare come sia l'assessore Claudio Cicero, che fino ad allora aveva negato di sapere qualcosa sugli spostamenti americani, a spiegare il filmato a tutti. Si parla di un investimento di 300 milioni di dollari e di un indotto potenziale di 228 milioni di euro per la città. Le polemiche non mancano all'interno del centrodestra: «Abbiamo visto solo filmati americani ma nessun documento ufficiale» è il commento di Luca Milani, An, nonostante si parli di un progetto «siglato a Roma dal governo Berlusconi e gli americani».

Per la prima volta i due giornali si confrontano sulla stessa notizia di attualità: **il Vicenza** mettendo l'accento sulla presenza dei comitati in aula, il **GdV** sulle reazioni dei politici, piuttosto fredde sia a destra che a sinistra. E mentre i comitati parlano della base come di «un intervento che si colloca in un quadro di ridefinizione delle strategie politico-militari americane, con l'attenzione spostata principalmente sul Medio Oriente», i consiglieri Giovanni Giuliani per Vicenza Capoluogo e la diessina Valentina Dovigo affermano: «Il futuro dell'aeroporto non è solo un problema urbanistico, ma una questione di politica internazionale e di indirizzi che la città deve dare in favore della pace e contro l'incremento delle presenze militari». I temi della discussione ormai ci sono tutti. Ed entrambi i giornali concludono: *Sarà un'altra caserma Ederle*. Un raddoppio, insomma.

27-30 maggio 2006:

Si inizia a parlare di referendum

Entrambi i giornali riportano la proposta di un referendum consultivo, dopo i disordini in sala Bernarda. La proposta ha sui giornali padri diversi: i comitati, secondo **il Vicenza**, il sindaco, secondo il **GdV**. La cosa più probabile è che per una volta a entrambi fosse venuta la stessa idea; ma mentre i primi continueranno a proporlo, il secondo ne diventerà in breve il più strenuo oppositore, definendolo «uno spreco di soldi e di tempo».

Sul **GdV** l'onorevole Laura Fincato (Margherita) cerca intanto di far chiarezza a Roma sulle posizioni del precedente governo, per trovare eventuali accordi sottoscritti: «Già mi risultano una posizione ufficiale del ministero della Difesa e una lettera del capo di Stato maggiore della Difesa al comandante Usa in Europa del dicembre 2005», arrivate dopo il parere positivo dato informalmente dal Comune di Vicenza. Ma riporta anche come il sottosegretario Casula si sia già pronunciato per il no; e si chiede perché un progetto che prevede soltanto la costruzione di abitazioni e che nelle convinzioni del Comune porterebbe benessere a Vicenza sia stato trattato con tanta riservatezza.

Un'altra incertezza è sull'aeroporto civile: se all'inizio della storia sembrava che gli americani avrebbero portato un'occasione di rinnovamento, la notizia della richiesta dell'area civile ha gettato tutti nel massimo sconforto: per i vertici della società, riporta **il Vicenza**, «se ci dovremo spostare occorreranno dei fondi che non abbiamo». Lalla Trupia, parlamentare vicentina dei Ds, annuncia anche lei una futura discussione in Parlamento sul Dal Molin, non trovando «documenti ufficiali che confermano l'accordo tra il governo Berlusconi e gli americani». E dà un'informazione che verrà ripresa da molti, anche se smentita dagli americani di **Stars&Stripes**: «Ospitiamo la base americana più grande d'Europa».

Di basi militari è esperto Andrea Licata, presidente del centro universitario "Studi e ricerche per la pace" di Trieste, che diventa uno dei collaboratori fissi dei comitati contrari al

progetto. La sua posizione, in una delle prime conferenze a tema Dal Molin, è chiara: «Credo che le amministrazioni venete dovrebbero puntare sulla conversione delle aree militari in civili, e non viceversa», «Una base militare inquina gravemente le falde acquifere, oltre a nascere almeno col 40% di fondi pubblici», ma soprattutto «le basi si costruiscono da soli i ristoranti, persino le discoteche. E le ricadute commerciali sono limitate». Sembra sconfessato uno dei motivi principali del sì, quello dell'indotto, ma una riflessione non sarà mai possibile all'interno del Comune, e ognuno rimarrà sulle proprie posizioni.

31 maggio 2006:

Il caso della "stampa amica"

Il 30 maggio il generale della Ederle, Jason Kamiya, si presenta a palazzo Trissino insieme al comandante italiano Bordonaro e al consigliere politico della Setaf Figliomeni per un colloquio con il sindaco e l'assessore ai trasporti. Gli americani ascoltano soddisfatti la conferma della disponibilità vicentina; le rassicurazioni dei militari sono sempre quelle: la nuova base sarà in tutto simile alla Ederle, porterà il numero di soldati a 4000 e l'unico aereo che partirà sarà un inoffensivo sette posti per gli spostamenti del generale. Gli americani contano già di poter completare i progetti esecutivi nel 2006 e iniziare i lavori nel 2007. Per il sindaco è anche l'occasione di chiedere notizie sull'accordo tra Italia e Usa; per Bordonaro «l'estate scorsa è stata formalizzata da parte delle autorità americane una proposta, che dopo un attento esame è stata giudicata dall'autorità centrale fattibile ed è stata data la disponibilità a esaminare nei dettagli il progetto. Tutto dovrà poi essere ratificato da un apposito accordo». Viene anche spiegato il motivo dell'inversione del progetto, che sarebbe stata un'idea di Cicero: «In questo modo si eviterà di abbattere edifici e hangar utilizzati dall'aeronautica e che potrebbero servire per potenziare l'aeroporto civile. Con l'inversione dei settori, inoltre, l'aeroporto diventerebbe completamente civile, non più militare a uso civile come è oggi». L'assessore si definisce disposto a trattare anche con il governo Prodi, l'importante è raggiungere l'accordo.

Fin qui tutto normale. Ma l'incontro viene documentato dai soli giornalisti del **Giornale di Vicenza** e della rete locale **Tva**, poiché, secondo la ricostruzione de **il Vicenza**, il sindaco ha ritenuto che, data la natura di «comunicazione politica» dell'incontro, bastasse invitare i «cronisti graditi e in linea con il mio operato». Quelli non graditi, saputa comunque la notizia, sarebbero stati lasciati fuori dalla porta. Tra gli esclusi, oltre a **il Vicenza**, ci sarebbero stati **Il Gazzettino**, **Il Corriere Veneto** e le reti tv **Canale 68 Veneto** e **Antenna Tre**.

Il fatto viene segnalato al Sindacato dei Giornalisti; il 2 giugno **il Vicenza** riporta stralci di un comunicato del sindacato regionale: «Si tratta di inaccettabili attacchi alla libertà di stampa, resi ancora più esecrabili perché eseguiti da esponenti di istituzioni», ancora più gravi perché accaduti a proposito di «un argomento di valenza nazionale se non internazionale». Il cronista "allontanato" ottiene uno spazio sul proprio giornale nella pagina delle opinioni, in cui rivendica come propria la notizia dei piani americani sul Dal Molin, chiedendosi *cosa sarebbe accaduto se il nostro giornale, per primo, non avesse dato la notizia*. Se questo è vero forse per un pubblico di massa, è una forzatura sul piano giornalistico, visto che il **GdV** ne aveva parlato più volte; non sarebbe quindi una questione di occultamento quanto di completezza dell'informazione, con cui il **GdV** avrebbe giocato non avendo praticamente rivali. Del resto, azionisti di maggioranza del gruppo Athesis sono proprio quegli industriali veneti (Massimo Calearo, presidente di Assindustria Vicenza in primis), anche co-proprietari della Società

Aeroporti Vicentini, che da subito hanno accolto con entusiasmo il progetto. Verrà ricordata⁹ anche la questione mai risolta dei finanziamenti diretti da parte del Comune nei confronti del **Giornale di Vicenza** e di **Tva**, che pur essendo previsti per legge da qualche anno riguardano esclusivamente queste testate. Il giornalista prosegue sparando a zero contro il sindaco: *Hüllweck non parla della sicurezza, né dei costi dell'operazione. Non spiega se la città sarebbe protetta in caso di incidenti dentro la nuova caserma militare. [...] Non rivela che il quaranta per cento dei costi della costruzione della base graveranno sulle tasche dei vicentini, né che di solito le falde acquifere vicine agli imperi militari restano inquinate per decenni.* Le conoscenze e l'esperienza maturata dal giornalista nelle basi militari sarde vengono applicate anche al Dal Molin; il caso della "stampa amica" porta ad una radicalizzazione delle posizioni, e il giornale, tramite un suo giornalista, prende una posizione decisa ed esplicita contro la nuova base. Il 3 giugno ci sarà perfino un'intera pagina¹⁰ dedicata all'*esclusiva del 9 maggio* e alla questione della stampa amica, che insieme vengono utilizzati per dare un'aura di "coraggio" ad una testata con meno di tre mesi di vita. In seguito prenderanno la parola sulla vicenda anche il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi e il presidente nazionale Franco Siddi: «Negare l'accesso alle fonti è molto grave, ed è un gesto fatto da chi forse ha il timore di domande e presenze scomode», e si parla perfino di «tentativo di creare una stampa *embedded*», mentre negli stessi giorni un editoriale del direttore titolerà *Meglio non scrivere che embedded*.

Il **GdV** si trova costretto a replicare alle critiche, riportando stralci del comunicato di Serventi Longhi, in cui si ribadisce «il dovere di tutti i rappresentanti istituzionali di garantire a tutte le testate l'accesso alle informazioni», ma si conclude con un'assoluzione del giornale dall'accusa di "stampa amica". Nella ricostruzione fatta dal giornale, si parla infatti di un semplice "buco" di cui solo i giornalisti sarebbero stati responsabili. Nella vicenda si inserisce anche il sindaco, che in una lettera rifiuta la definizione di "stampa amica" e dice di aver soltanto rilasciato delle dichiarazioni alla fine dell'incontro a due giornalisti che avevano atteso fuori dal suo studio. La vicenda si concluderà con una lettera di scuse da parte del sindacato regionale al giornalista del **GdV** coinvolto¹¹.

1-5 giugno 2006:

Prime risposte da Roma

Al *question time* del 31 maggio in Parlamento, il vicepremier Francesco Rutelli risponde ad un'interrogazione di Mauro Fabris sul caso Dal Molin: «Nella precedente legislatura l'amministrazione della Difesa ha rappresentato al governo degli Stati Uniti una disponibilità di massima alla concessione d'uso di parte dell'aeroporto militare Dal Molin di Vicenza a condizione che l'operazione venga formalizzata con un piano preciso di transizione, sulla tempistica, le azioni da compiere, i costi. [...] Tutta l'attività deve coinvolgere tutti i livelli, innanzitutto gli enti territoriali. Perché sia informata anche la popolazione locale oltre che il Governo, perché si possa pervenire ad una soluzione condivisa del progetto, consentendo la continuazione senza restrizione delle attività di volo commerciale».

I commenti a Vicenza non si fanno attendere: Ciro Asproso (Verdi), fa notare che «c'era bisogno di un governo di centrosinistra per dissipare il velo di omertà», l'Osservatorio

⁹v. Allegati, p.109

¹⁰v. Allegati, p.108

¹¹v. intervista a Gian Marco Mancassola in Allegati, p.86

permanente annuncia un viaggio a Roma per consegnare al governo l'intero progetto della nuova caserma e chiede con più forza che si sappiano non solo i benefici, ma anche i costi dell'operazione.

Per il **Vicenza** e il **GdV** inizia la separazione, visibile già dai titoli:

Rutelli conferma: fra Italia e Usa c'è già un accordo per il GdV

Da Rutelli niente assist agli Usa-“La parola va alla popolazione” per il Vi

In entrambi vengono riportate le parole del ministro, ma vengono sottolineati due aspetti diversi, forzati in entrambi i giornali: la «disponibilità di massima» non è un accordo raggiunto, e comunque si parla della necessità di coinvolgere i cittadini (cosa soltanto riportata ma non commentata dal giornale). Rutelli inoltre conferma, nel brano riportato dal **GdV**, il «coinvolgimento delle autorità locali» in quell'esame preventivo portato avanti dalla Difesa, mentre *la parola alla popolazione locale* non è un no all'aeroporto da parte del governo quanto la ricerca di una «soluzione condivisa». Significativa la differenza di spazio data alla notizia: in prima pagina su il **Vicenza**, nella terza di cronaca locale sul **GdV**. Eppure è la prima volta che da Roma si hanno risposte precise sugli accordi presi dal governo precedente.

Mentre prosegue la polemica sulla stampa amica, il **Vicenza** dà (e commenta) numeri più precisi sul progetto della base: il valore del progetto sarebbe di almeno *800 milioni di dollari*. L'investimento finale preventivato sarà di 535 milioni di dollari. *75mila metri quadri di superficie* per 58 suite residenziali, edifici da due a sei piani, e un centro fitness, *per non mettere il naso all'esterno quasi mai*. Una centrale energetica e una telefonica renderebbero inoltre la base quasi autonoma dall'esterno.

L'assessore Claudio Cicero dà nuove informazioni anche sull'indotto della già presente caserma Ederle: 24,4 milioni di dollari all'anno a privati per le case in affitto, 754 lavoratori italiani all'interno della base, 10 milioni di dollari all'anno fruttati allo Stato per l'ospitalità ai militari Usa.

10-16 giugno 2006:

Destra e Sinistra contro il Dal Molin; sì del Comipar

Ai contestatori dell'Osservatorio sulle servitù militari si aggiunge la destra di Azione giovani, che il 10 giugno protesta in piazza contro la “svendita della città”. È il primo segno della trasversalità del movimento “No Dal Molin”, che trova consensi anche tra i consiglieri di An, costretti a ricevere il progetto della nuova base sottobanco dall'opposizione di centrosinistra.

L'11 giugno Hüllweck annuncia l'intenzione di inviare una lettera a Prodi per sapere esattamente se e cosa sia stato firmato a Roma sul caso Dal Molin. Ma prima della risposta arriva, il 15 giugno, il sì quasi unanime del Comitato misto-paritetico regionale (Comipar), dopo una visita alla Ederle e al Dal Molin per analizzare il progetto della nuova base. L'obiezione dell'ufficio tecnico del Comune, che aveva aperto il caso a maggio, «non tiene conto che le opere destinate a strutture militari non soggiacciono alla normativa locale, per cui il parere non può essere considerato ostativo ed è ininfluenza» dice il sindaco al **GdV**. Il parere viene spedito al ministro della Difesa. Ecco come i giornali riportano la decisione del Comipar:

GdV: *Nuova base Usa: c'è il primo sì*

Viene presentato un resoconto dettagliato dell'incontro: *il prossimo passo sarà ora l'esame da parte della commissione convocata dal ministero della Difesa a cui prenderanno parte anche Comune*

e Provincia.[...] Poi tutto passerà sul tavolo del governo, che darà l'imprimatur finale all'operazione, presumibilmente entro settembre. Se questa trafila si concluderà inanellando pareri favorevoli al progetto, i lavori avranno inizio nel 2007. In un'intervista al sindaco, presente alla Ederle come ospite, viene spiegato il motivo dell'accelerazione dei lavori con la scadenza dei finanziamenti americani. «In ogni caso ogni decisione è riservata alla volontà finale del governo» è il commento finale, smentendo che ci fosse già un accordo. I Verdi **Ciro Asproso** e **Antonio Dalla Pozza** danno voce anche ai manifestanti: «lo fanno sulla pelle della gente. Rimaniamo in attesa di capire chi si assumerà i costi».

il Vi: *Tappeto rosso agli americani/Primo via libera al Dal Molin*

In un articolo a pagina intera, con foto di manifestanti contro la base, viene denunciata la minimizzazione, da parte del sindaco, del no del tecnico nell'ufficio comunale. Il sì del Comipar avrebbe inoltre solo valenza consultiva e sarebbe un parere scontato, visto che tra i membri era presente un solo esponente del centrosinistra. **Martina Vultaggio**, uno dei coordinatori del comitato, annuncia in un "box opinione": «È a Roma che si gioca la vera partita, e ci saremo.»

Qualche giorno dopo il cronista che si occupa del caso fa un sopralluogo al Dal Molin per sentire il parere di chi rischia lo sfratto senza alcuna prospettiva di risistemazione: il ben avviato centro di rugby della città e lo stesso aeroporto, che ritiene improbabile che gli aerei civili possano ancora volare una volta arrivati gli americani. La Ederle è già una *no-fly zone*, rischia di diventarla anche questa.

Luglio 2006:

Prime iniziative di massa No Dal Molin; Caldogno entra in gioco

Il mese si apre con la notizia di un'imponente raccolta firme realizzata dai comitati contro il Dal Molin americano. Vengono riportate nuove cifre a proposito del progetto: si parla di un *insediamento militare operativo, che porterebbe un forte impatto ambientale con la cementificazione di 600 mila metri quadri ora verdi, la costruzione di palazzine militari alte venti metri, e di 500 milioni investiti.*

Le polemiche sulla partecipazione ad una manifestazione di piazza spaccano il centrosinistra, già diviso in Comune sulla posizione da prendere nei confronti del Dal Molin. La partecipazione al corteo è folta anche secondo i giornali, ma con cifre diverse: 400 persone secondo il **GdV**, *almeno mille per il **Vicenza***, che concede un'intera pagina ad un fotoreportage sulla manifestazione. L'onorevole **Lalla Trupia** rilascia dichiarazioni ai giornali: «sarà la base americana più grande d'Europa subito dopo quella in Kosovo [...]. Abbiamo già consegnato al ministro della Difesa **Parisi** il dossier del progetto, anche se il Governo attuale non ha tanti margini di manovra». Pur ironizzando su *chi si immaginava un corteo anti-Bush dominato dai no global*, il **GdV** è lievemente polemico sui motivi della manifestazione: *la preoccupazione per il «devastante impatto ambientale e viabilistico» espressa da tutti i comitati sfumava poi in una catena di interrogativi e paure diffuse.*

Il 5 luglio entra in gioco anche il comune di Caldogno, limitrofo al Dal Molin: sia il **Vicenza** che il **GdV** pubblicano la notizia di un comunicato indirizzato a regione e provincia, in cui il sindaco **Marcello Vezzano** lamenta di non essere stato interpellato sulla vicenda: «Siamo legittimamente preoccupati perché l'area del "cono di volo" interessa il territorio di Caldogno, ma soprattutto per le conseguenze e i rischi che una militarizzazione dell'aeroporto compor-

terebbe». La prima parte dell'articolo è curiosamente identica in entrambi i giornali, forse effetto di un comunicato stampa arrivato in redazione e pubblicato pari pari.

7 luglio 2006:

Incontro "clandestino" a Roma

La "giornata romana" del Dal Molin, con una delegazione comunale in viaggio a Roma per un colloquio con il ministero della Difesa e un *question time* alla Camera, finisce con l'identico risultato dell'interrogazione a Rutelli fatta a giugno: «È stata manifestata una disponibilità di massima per tale concessione, subordinando l'operazione alla formalizzazione di uno specifico piano di transizione per quanto riguarda l'area» è la risposta di Vannino Chiti, sostituto di Parisi, che ribadisce anche «l'interessamento attivo delle autorità locali, dalle quali non risulta siano stati sollevati particolari elementi ostativi». L'incontro tra il ministero della Difesa e gli enti locali viene gestito, secondo Hüllweck, in semi-clandestinità, e il sindaco esasperato non firma il verbale del vertice: «È stata una farsa. Il governo sta facendo il doppio gioco» è la sua dichiarazione al **GdV**, minacciando di non partecipare più agli incontri. Il sindaco polemizza con lo stesso Prodi, che non ha ancora risposto alla sua lettera inviata il 12 giugno in cui si chiedeva chiarezza sulle intenzioni del governo.

Il giorno prima, una delegazione dei comitati guidata dal consigliere verde Olol Jackson era scesa a Roma per una conferenza stampa con lo scopo di sensibilizzare anche la stampa nazionale sulla vicenda vicentina e sul problema generale delle servitù militari. E in effetti il 15 luglio il **Corriere della Sera** pubblica quello che probabilmente è il primo articolo a tema Dal Molin sulla stampa nazionale di alta tiratura¹²: mentre i comitati illustrano il progetto all'inviato, il sindaco dichiara: «Ora il governo deve intervenire».

In seguito al nulla di fatto a Roma, i Ds vicentini ripropongono l'idea del referendum, riepilogando *tutti i bluff del premier*, come titola il **Vicenza**, e sottolineando che «se la politica internazionale spetta ai governi e alle diplomazie, la valutazione sull'impatto urbanistico, ambientale, viabilistico, sociale e di gestione della questione sicurezza compete agli organismi locali». All'opposizione suona molto strana anche la decisione presa recentemente dal Comune di ricapitalizzare la Società Aeroporti Vicentini, pur sapendo che erano in arrivo i militari americani.

A dare manforte politica ai comitati arrivano intanto l'onorevole Elettra Deiana (Prc), vicepresidente della Commissione Difesa, che ribadisce come «la responsabilità della decisione finale compete al Governo», e Oliviero Diliberto (Pdc), che dice a proposito del Dal Molin: «Secondo me a Roma non si sa quasi niente e comunque nessuno ne discute», impegnandosi a «conoscere quello che era successo al tempo del governo Berlusconi e di agire sul governo attuale per un no». Il 18 luglio il **Vicenza** aggiungerà anche Beppe Grillo tra i sostenitori illustri del "No".

11-20 luglio 2006:

Strani lavori; prime parole di Parisi e Prodi

I rappresentanti dell'esercito Usa sembrano intenzionati a velocizzare l'iter dei lavori, presumibilmente per non perdere i finanziamenti dal proprio governo: si parla di bonifica del

¹²v. Allegati, p.110

terreno dell'aeroporto (pesantemente bombardato durante la II guerra mondiale) e provvedimenti amministrativi per la strada di accesso al cantiere, tutto in vista dell'inizio dei lavori nel 2007. Il **Vicenza** del 12 luglio riporta l'inizio dei lavori di carotaggio e sminamento, effettuati da personale civile americano; se per gli italiani non c'è nessun accordo, dalla parte americana sembra già iniziata la fase operativa. Si sospetta che i lavori siano iniziati senza i dovuti permessi; il 20 luglio, dopo che i lavori si sono improvvisamente fermati, il **Vicenza** riporterà la risposta dell'assessore ai trasporti: il Comune non ha mai dato nessuna autorizzazione, quindi non possono esserci operai; ma l'area dell'aeroporto è demaniale. La notizia non viene riportata dal **GdV**, che l'11 dedica invece un articolo di media lunghezza alla cerimonia d'insediamento alla Ederle del nuovo generale, Frank Helmick.

Il 18 luglio, a sorpresa, in una sala Bernarda gremita, si torna a parlare del Dal Molin: il verde **Ciro Asproso** torna a proporre il referendum, mentre il sindaco nega decisamente di aver influenzato il parere del **Comipar** e le deputate **Fincato** e **Trupia** riferiscono di aver consegnato al ministro degli Esteri **D'Alema** l'intero dossier sul caso, ricordando le oltre settemila firme contrarie della popolazione. Il sindaco, lamentandosi del silenzio di **Prodi**, ricorda una legge del 1976 che in casi come quello del Dal Molin obbliga innanzitutto il governo a prendere una decisione; solo successivamente la regione può chiedere il dibattito. Il **GdV** titola *Roma dice: «C'era il sì di Berlusconi»*, ma si fa riferimento sempre alla "disponibilità di massima" citata in consiglio da **Ciro Asproso**. Il **Vicenza**, riferendosi alla frase del sindaco «Se ci saranno aerei militari americani all'interno del Dal Molin sarò il primo a scendere in piazza a protestare», titola non senza ironia: *Il sindaco ora cede ai comitati- "In piazza contro gli aerei Usa"*.

Il giorno dopo si fa vivo per la prima volta il ministro della Difesa **Arturo Parisi**, che in un comunicato ribadisce per l'ennesima volta «non c'è alcun accordo, si farà la concertazione con tutti gli enti», e promette che «tutti gli aspetti connessi alla realizzazione del progetto potranno e dovranno essere valutati sia per quel che riguarda l'opportunità della sua attuazione sia per quel che concerne le condizioni di esecuzione, fra le quali quelle della sua sostenibilità sul piano urbanistico». Il 24 luglio, in un'intervista pubblicata sul **GdV**, giunge una precisazione dal sottosegretario al ministero della Difesa **Forcieri**: «dal precedente ministro della Difesa è stato dato un assenso alla richiesta avanzata circa due anni fa dagli Stati Uniti. A seguito di questa disponibilità, gli americani hanno presentato un progetto per l'area in discussione. Si tratta di un ampliamento di una presenza che c'è già e non interessa la pista né riguarda voli. [...] In questo momento il progetto di massima presentato dagli americani è in fase di trasferimento in un progetto esecutivo, applicandolo alla realtà dell'area interessata. Ci troviamo quindi ancora nel pieno dell'analisi tecnica, a cui sta lavorando una commissione mista italo-americana, che se non ricordo male ha coinvolto anche gli amministratori e tecnici di Comune e Provincia all'inizio dei lavori». Per fermare il progetto sarebbe necessaria una decisa posizione contraria del Comune, dal momento che «il Governo non ha alcuna intenzione di fare forzature e imposizioni».

Due giorni dopo arriva l'attesa presa di posizione di **Romano Prodi**: al *question time* in Parlamento, in diretta Rai, afferma: «Preso coscienza della preoccupazione emersa in sede locale, il Governo intende riconsiderare con gli Stati Uniti il progetto nel suo complesso [...], sulla base di un approfondimento delle problematiche relative all'impatto ambientale dell'insediamento e all'eventuale saturazione urbanistica, nonché ai possibili livelli di inquinamento e ai

probabili disagi di viabilità nella località vicentina. Tutto questo ovviamente coinvolgendo le amministrazioni locali». Dati e tappe della vicenda vengono riportati con precisione e confermano gran parte di ciò che si sapeva già a livello locale. Riguardo ai lavori di bonifica del terreno, «si conferma che si tratta di sondaggi geognostici, quelli che vengono comunemente chiamati “carotaggi”, per i quali gli Stati Uniti erano già stati autorizzati. Si tratta di atti propeedeutici a verificare l’idoneità dell’area allo sviluppo del progetto preliminare». Anche il **Vicenza** cita queste dichiarazioni, ma sulla questione delle autorizzazioni si limita a riportare la domanda di Galante (Pdc) che chiede il perché dell’inizio dei lavori se né Rutelli né la Difesa avevano confermato la presenza di accordi.

Appena un’ora dopo le dichiarazioni di Prodi è già in corso la riunione che dà il primo sì all’idea di una mozione referendaria. Ma nell’articolo del **GdV** il sindaco mette in contrasto le parole di Prodi con quelle di Forcieri, che davano il progetto già alla fase esecutiva. Mentre dal Governo giungono continue offerte di collaborazione con gli enti locali, Hüllweck cita nuovamente alcune norme¹³ che impediscono un parere locale se non è stato ancora dato a livello nazionale, chiedendo al Governo di sapere cosa preveda esattamente il progetto e quale sia il parere delle istituzioni. Il timore è che nell’accordo sia sottintesa la dipartita Usa da Vicenza in caso di parere negativo, con conseguenze sull’economia e l’occupazione vicentina, e che, come sostengono i tanti del No, il progetto in realtà contempra cose non dette come voli militari o armi. Tutti, i comitati come il Comune, chiedono al ministero documenti ufficiali e firmati sul progetto.

Il 29 luglio il **GdV** titola «*Senza “Dal Molin” via da Vicenza*». Si cita nuovamente come fonte **Stars&Stripes**, che dopo le dichiarazioni di Prodi ha pubblicato un articolo secondo cui *Italy is rethinking expansion of Us brigade at Vicenza*¹⁴. Viene riportato che *sebbene l’esercito degli Stati Uniti non lo dirà mai ufficialmente si ritiene che non avere accesso al “Dal Molin” o a un’altra struttura simile potrebbe costringere l’unità militare a lasciare Vicenza o addirittura l’Italia*. Il **Vicenza** non riporta la notizia.

Entrambi, anche se in modo diverso, pubblicano le dichiarazioni del segretario provinciale della Cgil, Oscar Mancini: il **Vicenza**, titolando *Contro l’occupazione militare scende in campo anche la Cgil*, riporta la soddisfazione del segretario «di aver soprattutto creato maggiore consapevolezza nella cittadinanza e di aver dato il via ad un dibattito limpido e democratico, sul futuro della città» grazie all’attività dei comitati. Sul **GdV** Mancini si dice sicuro del fatto che «Romano Prodi e il Governo sono per il no alla Ederle 2», e che «gli americani resteranno alla Ederle» anche in caso di risposta negativa; e se dovesse succedere, i sindacati comunque si adopererebbero per far assumere i dipendenti licenziati negli uffici pubblici. Quest’ultima dichiarazione trova la dura risposta della segretaria Cisl Franca Porto, rappresentante anche dei lavoratori Ederle, che non ritiene così semplice il reimpiego, specie di persone non più giovani, e ricorda come sulla vicenda Dal Molin «occorre un tavolo che ne valuti tutti i costi e i benefici e che insieme alla comunità decida per il meglio [...]. Ma sia chiaro: di questa comunità fanno parte anche i vicentini che lavorano alla Ederle».

¹³la legge 898 del 1976 sulle servitù militari e la legge 616 del 1977 sulle competenze locali e nazionali, v. capitolo sulle servitù militari, p.??

¹⁴v. Allegati, p.??

Agosto 2006:**Entra in gioco la Regione, nasce il "Sì al Dal Molin"**

Alla luce delle ultime dichiarazioni, a fine luglio sette consiglieri dell'Unione chiedono al Comipar di rivedere la propria decisione. Con le parole di Prodi entra anche in campo la regione, e il **GdV** riporta le forti critiche del governatore Giancarlo Galan (Fi): «la regione non ha nessun problema a intervenire nel dibattito. Lo farà, promette, sulle questioni che le competono: urbanistica, inquinamento, viabilità. Ma prenderà posizione solo dopo che il governo Prodi avrà preso posizione e avrà detto, chiaro e tondo, se vuole oppure no i soldati Usa al "Dal Molin". [...] È una questione che riguarda la sicurezza nazionale, quindi deve parlare il governo. Con chiarezza». Dal centrosinistra arrivano inviti a non lasciarsi condizionare dalle scadenze degli americani e dal "ricatto" dei dipendenti Ederle, che anche il segretario del Cub Germano Raniero si ritiene disposto a destinare a posti statali.

In attesa di nuovi sviluppi, il **Vicenza** prosegue il monitoraggio delle basi militari Usa nel vicentino. Il 2 agosto in un'articolo a tutta pagina (*È berico l'avamposto militare delle guerre presenti e future*) si fa riferimento a nuovi movimenti (manutenzione o ampliamento?) all'interno dello storico sito di Longare, che durante la Guerra fredda si vocifera ospitasse bombe al plutonio. Gli abitanti del luogo sembrano così abituati alla convivenza con il sito che vedrebbero nei 2000 soldati del Dal Molin qualcosa di trascurabile rispetto a quello che hanno già passato.

Il 2 agosto le forze locali dell'Unione firmano un ordine del giorno in cui denunciano come «ogni informazione relativa al progetto di ampliamento della base americana presso l'aeroporto Dal Molin è stata tenuta volutamente e colpevolmente all'oscuro della cittadinanza», impegnandosi «affinché il territorio vicentino non sia interessato da un'ennesima opera di militarizzazione», in vista di un incontro formale con il governo insieme ai comitati. Anche questi ultimi in un incontro fanno comuni tutti i motivi, urbanistici, pacifisti, ambientalisti per dire no al progetto; viene chiesta la riconvocazione del Comipar, per una decisione «in sede istituzionale e non alla caserma Ederle».

Mentre si susseguono le conferenze del No, inizia a farsi strada anche il "comitato del Sì", dopo le dichiarazioni sul futuro incerto della Ederle: «Gli americani sono una risorsa per l'intera collettività, consumano e spendono in tutta la città, ci sono ristoranti e locali pubblici che tengono aperto solo per loro. Vogliamo davvero perdere questa ricchezza?». Il **GdV** commenta e qui la politica sembra proprio non c'entrare, ribadendo che È chiaro a tutti, e soprattutto a loro, che se la cosiddetta "Ederle 2" prevista all'aeroporto Dal Molin non vedrà la luce, chiuderà anche la caserma di Viale della Pace. Un'argomentazione che non ha alcuna controparte ufficiale, nemmeno su **Stars&Stripes**, ma che logicamente regge. I comitati del No citano una legge, riportata su il **Vicenza**, sul reimpiego dei lavoratori civili nelle basi militari che dovrebbe risolvere il problema, ma la segretaria cittadina della Cisl fa notare come preveda il reimpiego di solo un terzo dei dipendenti, e come così non si tuteli «l'indotto, molto consistente, che si aggira intorno alle 2700 unità». Anche i comitati del Sì annunciano una raccolta firme da inviare a Parigi. Il **Vicenza** ospita la polemica del segretario della Lega Italiana Federalista Rivellino, che accusa i giornali locali di una campagna di disinformazione sul caso dei lavoratori alla Ederle, «in cui si spaccia per cronaca un commento del giornalista». Il giornale è ovviamente il **GdV**; un'altra piccola vendetta de il **Vicenza** dopo il caso della "stampa

amica”.

Sulla questione dei lavoratori il **GdV** ritorna effettivamente più volte: il 7 agosto, dopo un incontro tra i vertici Setaf e una rappresentanza sindacale della Cisl, i militari affermano che in caso non si raggiungesse un accordo, la 173^a brigata potrebbe riunirsi nella Repubblica Ceca, dal momento che in Germania manca un’area idonea al progetto. Si precisa che «nessuno vuole andarsene da Vicenza, ma prima o poi dovremo avere delle risposte certe perché il problema dell’ampliamento esiste visto che alla caserma Ederle non c’è spazio per altri insediamenti». La Ederle rimarrebbe, ospitando magari reggimenti con un numero minore di soldati per risolvere il problema degli spazi. Nella stessa pagina, a dimostrazione che ormai la macchina della “questione occupazionale” ha iniziato a girare, si comunica la nascita ufficiale del “comitato del Sì”, che riceve subito le simpatie di alcuni membri del consiglio comunale. Durissima invece l’opposizione del segretario provinciale del Prc Ezio Lovato: «Se il meccanismo è quello dell’occupazione legato all’insediamento delle basi Usa, perchè non chiedere cento basi per risolvere il problema occupazionale?».

9 agosto 2006:

Fiaccolate al Dal Molin; numeri aggiornati su indotto e progetto

Prima manifestazione di massa (500 persone per il **GdV**, un migliaio per gli organizzatori) contro il Dal Molin: sotto un’imponente dispiego di forze della polizia, i comitati del No sfilano pacificamente nella fiaccolata organizzata vicino all’aeroporto. Se nasce una polemica per l’allontanamento dei giovani di estrema destra, anch’essi contrari, lo stesso giorno si raggiunge un punto in comune tra comitati del Sì e del No: «si richiamano le responsabilità di eventuali decisioni al governo Prodi [...] dopo aver sentito le opinioni degli enti locali».

Il **GdV** pubblica anche un aggiornamento, proveniente dall’ufficio autorizzazioni per gli investimenti della Setaf, sull’entità dei finanziamenti per il Dal Molin americano: *Milleotto-cento miliardi di vecchie lire. Per la precisione 1.833.405.656.250 destinate ad imprese di aziende. Si ricorda anche l’indotto che la caserma esistente dà alla città: qualcosa come 226.900.000 dollari, pari a 177 milioni di euro. I 15 mila appartamenti in affitto al governo americano fruttano 10 milioni di dollari, quelli in affitto da privati oltre 24 milioni. C’è poi la fetta più grossa, 150 milioni di dollari tra forniture per beni e servizi e tra questi anche quelli di Aim che intasca dagli americani oltre 5 milioni di euro all’anno. Gli stipendi poi, ammontano a 30 milioni di dollari annui. [...] Il futuro Dal Molin potrà valere quasi 980 milioni di euro. L’affare sembra così grosso che l’ex segretario nazionale della Cisl dipendenti basi Usa-Nato propone: «riconosciamo la cittadinanza onoraria alla comunità statunitense con una manifestazione pubblica». Qualche giorno dopo, su **il Vicenza** il segretario provinciale dei comunisti italiani analizza criticamente i numeri forniti dal **GdV**: parlando di *15 mila appartamenti in affitto al governo americano*, «se fosse vero, gli statunitensi in città sarebbero decine di migliaia. [...] Si danno letteralmente i numeri. Il tutto per far comprendere meglio ai cittadini il problema? Non credo. Credo invece che ci sia una buona dose di superficialità e la malizia di gridare la notizia clamorosa suffragata da numeri mirabolanti (documentati?) con l’obiettivo di spaventare i cittadini». Anche i comitati si pronunciano sulle cifre: «Per la realizzazione della nuova caserma Usa è previsto un forte investimento iniziale, ma sono scarsi gli investimenti per il futuro». Il problema è anche urbanistico ed economico: «considerando che l’edificabilità concessa è di 201 mila metri quadri circa il valore che l’area assume è di 160 milioni di euro. Finora si è parlato di 40 milioni di*

euro come cifra da ricevere. Il piano di assetto territoriale della città prevede 1 milione di metri cubi e 6 mila nuovi residenti nei prossimi 15 anni. Con il nuovo insediamento americano in due anni Vicenza avrebbe consumato il 70% della sua edificabilità e completato il numero di residenti».

11 agosto 2006:

Anche un architetto contro il Dal Molin; voci di fine estate

Spunta il secondo faldone del progetto Ederle 2 e **il Vicenza** lo riporta, rivendicando l'esclusiva: campi da basket, pallavolo, atletica, *softball*, e altre precisazioni sulle infrastrutture. Gli edifici progettati si sovrappongono esattamente ai campi dell'associazione rugby vicentina già esistente, che sarebbe costretta ad andarsene come l'Aeroclub, a cui all'inizio del mese l'Enac non aveva rinnovato l'autorizzazione.

Arriva inoltre un nuovo detrattore della base: è Edoardo Salzano, grande urbanista veneziano, che ritiene l'opera «una follia degna del secolo scorso. [...] Un aeroporto occupato dai soldati americani distruggerebbe la città e il territorio vicentino, che è già contaminato non solo dalle caserme ma anche dalle ville cresciute spesso in maniera spropositata». Il 18 **il Vicenza** riporta che le firme contro il Dal Molin sono arrivate a 9000, e annuncia nuove attività dei comitati previste per settembre.

In un mese che si conclude con la sinistra a proporre nuovamente il referendum e lettere deludenti del ministro dei Trasporti, spunta un nuovo, preoccupante caso: **il Vicenza** pubblica in forma breve la notizia di un'interrogazione dei Verdi alla Regione a proposito delle *voci di un passaggio all'esercito degli Stati Uniti di una struttura sanitaria in provincia di Vicenza per curare i soldati di ritorno dai vari teatri di guerra*, ritenuto un «ulteriore rafforzamento delle servità militari». I comitati si attivano temendo un altro piano nascosto da trattative segrete. Interrogati sulla questione dal **GdV**, sia il portavoce della Ederle che l'assessore alla sanità negano di aver mai sentito parlare del progetto. La "voce credibile" è destinata a restare solo una voce di fine estate.

Settembre 2006:

Roma chiede il parere del Comune

Il tempo delle decisioni si avvicina rapidamente. A inizio mese il deputato Udeur Mauro Fabris annuncia una mobilitazione da parte del governo, precisando le scadenze e confermando al **GdV** le voci sulla Ederle: «La data di riferimento per tutti è la sessione del Congresso statunitense in cui verrà discusso il bilancio delle spese militari. Metà ottobre. Per allora deve essere tutto chiaro e vale l'annuncio americano: se non potranno raddoppiare a Vicenza, gli Usa si orienteranno altrove, ma programmando anche la chiusura della Ederle. [...] Nei giorni scorsi ci sono stati incontri ufficiali ai massimi livelli, ambasciata americana e ministero della Difesa italiano. Chiedono un sì o un no». Il fatto è che «il governo non ha attualmente nessun atto su cui basarsi per rispondere negativamente alla richiesta americana. Quelli fatti finora, in particolare con il parere della Commissione misto-paritetica, sono tutti a favore». Se Vicenza rispondesse di no, da Roma «risponderanno agli Usa che l'ubicazione della base al Dal Molin non è possibile». Nell'intervista il giornalista dà a Fabris (e ai lettori) informazioni inedite, come il fatto che «la cancelliera Angela Merkel offre ospitalità a una

nuova base Usa, per non far andar via quella che c'è e che vorrebbe trasferirsi a Vicenza». Fabris inoltre fornisce l'ipotesi che il progetto si sia spostato sulla parte civile dell'aeroporto proprio per mantenere l'utilizzo della pista di volo: «il fatto, così dichiarato, che gli americani non intendano utilizzare in futuro l'aeroporto appare piuttosto dubbio. Ricordo che al Dal Molin possono tranquillamente atterrare gli aerei da trasporto militare». Dure le reazioni del sindaco: «un Governo che dovesse delegare a un Comune un argomento di politica estera e di difesa, il giorno dopo andrebbe a casa».

12 settembre 2006:

L'ultimatum di Parisi

Arriva in Comune la lettera del ministro Parisi, riportata integralmente dal **GdV**: «L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Spogli, in un recente incontro, mi ha segnalato l'urgenza di ottenere una risposta definitiva in previsione del dibattito sul bilancio che sta per avviarsi presso il Congresso americano. [...] Il Governo, nel rispetto dell'impegno preso con gli elettori di ascoltare gli organi locali competenti [...], ritiene tuttavia di dovere definire la propria posizione sulla base delle determinazioni assunte dalle amministrazioni interessate». A livello locale si sono infatti già pronunciati favorevolmente il Comipar e negativamente i comitati con la raccolta di diecimila firme. Viene dato quello che passerà alla storia come "l'ultimatum di Parisi": «Al fine di corrispondere alla scadenza prospettataci da parte americana, Le sarei grato se il Comune potesse dare risposta a questa richiesta entro la prossima settimana. [...] In assenza di un riscontro si riterrà che il Comune di Vicenza abbia espresso parere negativo».

La risposta non si fa attendere: viene scritta una lettera al Ministero in cui si chiede più tempo e maggiori informazioni sul progetto, dall'esistenza della possibilità di voli militari al rischio di abbandono della Ederle in caso di risposta negativa, alla garanzia che i costi di adeguamento della viabilità non siano a carico del Comune; e infine, «sapere prioritariamente se tale operazione gode di un orientamento positivo da parte del Governo». Viene proposta anche una diversa collocazione della base, presumibilmente a Vicenza est, che sarebbe più vicina alle grandi arterie di trasporto e alle caserme già esistenti; una sorta di provocazione per capire se davvero l'area aeroportuale è così fondamentale al progetto.

I comitati ricominciano la mobilitazione a Vicenza: una alla Fiera dell'oro, evento d'importanza mondiale, e una che coinvolge gli studenti delle scuole superiori, per allargare ulteriormente il fronte del dissenso. **Il Vicenza**, raccontando la manifestazione in fiera, che causa anche un blocco temporaneo del traffico, lascia spazio alle dichiarazioni del verde Olol Jackson e della diessina Lalla Trupia: in particolare quest'ultima chiede al sindaco «Perché non ammette che per un piano simile servirebbe una variante al piano urbanistico vicentino?», ribadendo il coinvolgimento del Comune: «Un sindaco, di qualunque colore politico sia, deve avere il coraggio di prendere una posizione». Si sospetta l'esistenza di «accordi segreti, ai quali ha partecipato probabilmente anche il presidente della provincia, che poi sono stati scoperti».

13-15 settembre 2006:

Rutelli a Vicenza, la Difesa e Spogli da Hüllweck

Anche il comitato del Sì annuncia di aver raccolto 10000 firme, contestate tuttavia dalla giunta in quanto la domanda non verteva tanto sul consenso alla nuova base quanto sulla volontà di tutelare i lavoratori della Ederle. **Il Vicenza** riporta solo *en passant* la notizia, dando però spazio alla pacifica invasione della riunione a palazzo Trissino per portare le motivazioni per il sì.

In occasione degli Oscar del teatro al Teatro Olimpico, il vicepremier Rutelli arriva in città in qualità di ministro della Cultura, e un portavoce del comitato per il No riesce a consegnargli un foglio con i motivi della protesta. Per il **GdV** si tratta di un vero e proprio incontro con i rappresentanti dei comitati, che all'entrata del teatro lo aspettano al grido di «Francesco aiutaci tu». Ai cronisti Rutelli ribadisce: «la città dica esplicitamente cosa vuole. Un esplicito pronunciamento negativo potrebbe essere decisivo». Secondo il deputato Fabris, al sindaco «non viene chiesto un parere tecnico [...]; gli viene chiesto un parere politico: Vicenza è in grado di sopportare la nuova base?». Ma Hüllweck è ancora scettico: «la proposta è talmente vaga che può essere tanto accettabilissima come fastidiosissima».

Il 18 settembre il **GdV** annuncia l'arrivo da Roma della lettera di risposta al sindaco, commentando: *Il documento, firmato dal capo di gabinetto, il generale Biagio Abrate, risponde alla maggior parte dei quesiti posti dal sindaco Enrico Hüllweck e ritenuti indispensabili per poter consentire al consiglio comunale di formulare un parere sul progetto della nuova base Usa al "Dal Molin".* Del contenuto della lettera, però, non viene riportato nulla, limitandosi a ricapitolare i dubbi espressi dal primo cittadino nella lettera da lui inviata e l'insoddisfazione per non aver ricevuto la risposta direttamente dal ministro. La lettera è ritenuta orientata al sì ma «insufficiente per poter convocare il consiglio comunale», smentendo quanto detto nell'incipit dell'articolo. Del contenuto della lettera parla invece **il Vicenza**, in un articolo dal titolo *Il ministero della Difesa scarica Hüllweck: abbiamo già risposto*, con riferimento alla riunione del 6 luglio, la stessa di cui il sindaco aveva rifiutato di firmare il verbale. «In tutti i colloqui con gli Usa gli americani hanno dato la garanzia che non ci saranno voli militari sul Dal Molin e che non ci sarà alcuna interferenza nei voli commerciali. È dunque pertinenza del Comune prendere una decisione». Il giornalista commenta: *il palleggio pare quindi chiamare in causa chiunque tranne l'esecutivo, che finora non ha mai commentato la vicenda in alcun modo.*

Il 21 settembre **il Vicenza** riporta una nuova interrogazione sul Dal Molin fatta nell'ambito della Quarta commissione Difesa della Camera e del Senato da parte di due deputati di Rifondazione, che riceve la solita risposta. Viene riportata anche una dichiarazione di Hüllweck dopo l'incontro con l'ambasciatore Spogli: «Abbiamo esaminato tutta la problematica e gli Usa hanno dato rassicurazioni su possibili disagi e spese accessorie». Aggiungendo: «Io devo pensare al bene della mia città, ma la questione resta nazionale». È invece relegata a un box a fondo pagina la dichiarazione che aprirà il resoconto del **GdV**: «O due basi, o addio Ederle». Sembra infatti che Spogli, nonostante rimarchi l'importanza strategica della base esistente per l'esercito Usa, abbia dato ufficialità al timore che un parere negativo porterebbe a riunificare la brigata in Germania. Non si tratterebbe di un ricatto, ma di una logica conseguenza dovuta alla gestione del contingente. I voli militari vengono scongiurati, così come la dismissione dell'aeroporto civile, e si promettono sostegni finanziari per la viabilità.

22 settembre 2006:

L'Espresso: *Vicenza Air Force*

Dopo mesi di disinteressamento, nonostante i numerosi interventi in Parlamento e le mobilitazioni sempre più massicce dei comitati, sul caso Dal Molin interviene la stampa nazionale. Il settimanale **L'Espresso** pubblica infatti una *cover story*¹⁵ "esclusiva" sul caso, con rivelazioni che gettano molti vicentini, sindaco compreso, nel panico: *Il Pentagono vuole costruire nella città la base più importante. Da dove partirà ogni attacco in Medio Oriente. E forse in Iran.* Il giornalista Roberto Di Caro dà per certa la riunificazione della 173^a a Vicenza, *alla caserma Ederle, dove sono già in 6 mila, e in un'intera nuova base da costruire entro l'area dell'aeroporto Dal Molin, 1300 metri da Piazza dei signori e dalla Basilica palladiana.* L'arrivo, silenziosamente programmato negli ultimi 3 anni, sarebbe un tassello della *completa riconversione della strategia e della dislocazione delle forze armate americane in Europa. Vicenza diverrebbe la più potente base americana in Europa.* L'articolo, frutto di ricerche personali del giornalista, presenterebbe il "vero volto" della brigata in arrivo: *55 tank M1 Abrams, 85 veicoli corazzati da combattimento, 14 mortai pesanti semoventi, 40 jeep humvee con sistemi elettronici da ricognizione, due nuclei di aerei spia telecomandati Predator, una sezione di intelligence con ogni diavoleria elettronica, due batterie di artiglieria con obici semoventi [...] quanto basta per cancellare una metropoli.* L'infografica allegata all'articolo spiega con dovizia di particolari il potenziale distruttivo di ogni arma in dotazione, specificando che *adesso si trovano in Germania e verranno trasferiti a Vicenza una volta completata la base.* Secondo l'articolo, *nel malloppo di trecento pagine consegnato in Comune a fine maggio la futura base sarebbe descritta nei minimi particolari.*

La rivelazione è sconvolgente, anche se vengono riportate le parole del comandante delle forze Usa in Europa, che avrebbe spiegato come il centro d'impiego primario sarebbe stata la base di Aviano. Responsabile della decisione sarebbe Berlusconi, *non è chiaro se con una pacca sulle spalle o un impegno segreto, visto che nessuno ha fino a ora esibito protocolli sottoscritti da entrambi i Paesi contraenti.* Ripercorrendo le posizioni dei militari Usa, del sindaco e del ministro Parisi, vengono messe in evidenza le stranezze della vicenda, dal "silenzio-dissenso" proposto da Parisi a Hüllweck all'idea tragicomica di vedere i parà diretti ad Aviano per una missione urgente imbottigliati nel traffico del passante di Mestre. Nella ricostruzione viene anche messo in dubbio che la Ederle possa essere smantellata in caso di un no, spiegando che una localizzazione *in Bulgaria o in Romania* renderebbe più difficili gli spostamenti dell'artiglieria pesante e dei rifornimenti. Viene anche intervistato il sottosegretario alla Difesa Forcieri: «Bisogna che le amministrazioni locali valutino bene il peso sul territorio delle infrastrutture [...]: attendiamo di conoscere le loro decisioni sull'impatto ambientale e urbanistico».

Le reazioni sono immediate: novità che «mi hanno fatto rizzare i capelli» è il commento a caldo di Hüllweck, che si ritiene contento di non aver ancora deciso nulla.

Il GdV riporta ampi stralci dall'anteprema dell'articolo, cogliendo l'occasione anche per un primo riepilogo di tutta la vicenda dal 2003, indicando tra l'altro in Berlusconi non solo il responsabile dell'accordo, ma anche dell'indicazione dell'aerea del Dal Molin agli americani. Il **Vicenza** ricostruisce l'atmosfera e le prime reazioni in sala Bernarda, in cui assessori e comitati stavano ascoltando la relazione di Hüllweck sul colloquio con l'ambasciatore, dedicando il giorno dopo un ampio spazio ai dettagli dell'articolo dell'**Espresso** e ai no espressi

¹⁵v. Allegati, p.111 e segg.

dai comitati. Sempre di più si invoca un incontro "trilaterale" tra Usa, governo italiano e Comune di Vicenza.

Appena un giorno dopo la pubblicazione, il ministero della Difesa e l'ufficio stampa della Setaf danno la smentita sul reportage dell'*Espresso*, che il GdV dice ratificata anche dal Pentagono. Secondo un comunicato del comandante di Marina Joe Carpenter, dopo la riunificazione i militari non arriverebbero a 5000, la base non sarebbe la più grande in Europa, e i soldati avrebbero in dotazione solo le jeep humvee per gli spostamenti. Il sito ufficiale dell'Usareur precisa l'intenzione statunitense di eliminare le divisioni corazzate in Europa a favore di un equipaggiamento più leggero: *Ai parà della Ederle saranno forniti, dice sempre l'articolo, gli aerei spia Predator e sezioni di intelligence per la guerra elettronica e il controspionaggio, per azioni antiterroristiche.* Il giorno dopo, anche il **Vicenza** riporterà il comunicato di precisazione. **Stars&Stripes**, che riporta insieme parti dell'articolo dell'*Espresso* con le relative precisazioni, riporta anche un'Ansa secondo cui *la storia sta incentivando i partiti politici italiani a spingere il primo ministro Romano Prodi a fermare il progetto.* La pubblicazione sembra così una mossa combinata.

Una settimana dopo, l'*Espresso* pubblica un nuovo articolo¹⁶ su Vicenza (con una firma diversa): si parla di *psy-ops*, operazioni psicologiche per entrare nella zona grigia della manipolazione, e di *wargame* di simulazione per gli addestramenti. La smentita sulle dimensioni della base viene minimizzata: *Abbiamo sottolineato che Vicenza sarà la più importante installazione offensiva. [...] Sarà la sede, come spiegano i documenti del Pentagono, di una super-brigata". Si parla di un "heavy-light combat team", leggero per volare ovunque, pesante per sconfiggere chiunque.* Non si parla più né di aerei né di carri armati, informazione che implicitamente viene corretta, ma le dotazioni alla "super-brigata" vengono confermate, insinuando che *secondo fonti non confermate, sono già addirittura in Italia, nei bunker livornesi di Camp Darby. Una vera spina nel fianco per il comando Usa, come commenta il Vicenza.*

23 settembre 2006:

I motivi tecnici per dire di no; Forza Italia per il sì

Mentre in Comune si avvicina il giorno della votazione, una manifestazione studentesca organizzata dal fronte del No vede la partecipazione di duemila persone. Gli studi svolti dall'ingegner Eugenio Vivian a partire dalle richieste fatte dagli Usa alle Aziende Municipali sanciscono: «La perdita complessiva per la collettività di Vicenza è di 364 milioni di euro, nei 13 anni ipotizzati». Nonostante lo stanziamento di quasi un miliardo e mezzo di dollari totali, il nuovo villaggio americano in provincia di cui si discute da tempo lascerebbe infatti vuoti 1500 appartamenti ora affittati ai militari; inoltre l'appalto per la costruzione si prevede di tipo nazionale se non internazionale, per cui poche sarebbero le imprese vicentine coinvolte. Come se non bastasse, ci sono le agevolazioni sui consumi di carburante ed energia, pagati al costo, la perdita di una grande area verde, e i contributi alle spese delle basi che lo Stato italiano ogni anno deve pagare agli Usa, che solo per la Ederle sono nell'ordine di 40 milioni di euro.

Intanto il premier Rutelli, in visita nella provincia, riceve le diecimila firme del comitato del Sì e ribadisce ancora che è necessaria una decisione del Comune prima che il governo

¹⁶v. Allegati, p.116

possa esprimersi definitivamente. La sinistra vicentina spedisce intanto a Roma una lettera che ribadisce la contrarietà della maggioranza della popolazione, auspicando un intervento diretto del governo e invitando Prodi a venire in città in occasione di un dibattito pubblico previsto per ottobre.

In un'intervista a **il Vicenza**, l'assessore Cicero, citato nell'articolo dell'**Espresso**, riferisce che «il progetto vero e proprio ci è arrivato tra marzo e aprile 2006», smentendo ciò che si sapeva in precedenza. E vede il progetto come «l'occasione per realizzare strade e infrastrutture utili a chi abita nelle vicinanze». Il 26 settembre il segretario vicentino di Forza Italia, il partito del sindaco, si esprime chiaramente: «Forza Italia è favorevole senza se e senza ma».

27 settembre 2006:

Roma attende Vicenza, Vicenza attende Roma

In diretta Rai dalla Camera il ministro della Difesa Parisi si esprime nuovamente sul Dal Molin, smentendo l'inchiesta dell'**Espresso**: «La richiesta americana non modifica la natura ma la dimensione dell'insediamento», e questo è anche il motivo della non avversità del governo al progetto. A Roma inoltre si attende ancora il parere riguardo all'impatto sociale, urbanistico ed ambientale da parte del Comune. Viene ribadito che non c'è ancora nessun accordo, di alcun genere, con gli Usa; ma viene anche detto che «muovendo dallo spirito di amicizia che contraddistingue il rapporto di alleanza tra Italia e Stati Uniti, il governo ritiene che la richiesta avanzata resti coerente e compatibile con la linea di politica militare del nostro paese». Parole che fanno titolare al **GdV Dal Molin agli Usa, il governo verso il sì**, e che sembrano contraddire le parole di Prodi che a luglio parlava di «riconsiderare il progetto». Mentre il sindaco polemizza sullo «scaricabarile», Cicero sembra sollevato: «Finalmente ha detto che non si tratta di costruire una nuova base, ma di ampliare quella già esistente». Ma è soddisfatta anche l'Unione vicentina, che in un comunicato dice «è doveroso a questo punto che i cittadini di Vicenza possano pronunciarsi con un referendum consultivo, così come previsto dallo statuto comunale». **Il Vicenza** titola invece *Il ministro sconfessa il sindaco: non c'è nessun accordo firmato*, con la replica Hüllweck: «Parisi sibillino, vuole fare lo scaricabarile sulla città» nella pagina seguente. Non viene riportato il passaggio sulla compatibilità del progetto con la politica militare italiana e si punta di più sulla totale libertà di scelta lasciata alla comunità vicentina e sull'attesa del responso. Le smentite all'**Espresso** non vengono riportate, mentre ci sono le dichiarazioni di Hüllweck che chiede al ministro: «Il parere urbanistico lo fornisca lui a noi. [...] Non andrò in consiglio senza prima aver ricevuto i dati tecnici che mi aspetto».

Ottobre 2006:

Verso il voto, chiarimenti americani sul Dal Molin; An per il Sì

All'inizio del mese il generale Helmick organizza per la prima volta una conferenza stampa con lo scopo di «chiarire e minimizzare la confusione ingeneratasi sulla vicenda dell'aeroporto Dal Molin»: viene ribadito che la nuova base sarà del tutto simile alla Ederle 2, che la scelta dell'aeroporto è stata fatta in quanto area demaniale più vicina alla caserma già esistente, e che la decisione di riunire la brigata a Vicenza è stata fatta in quanto a Vicenza ne risiede il comando. Nega di conoscere piani alternativi in caso di un parere negativo, ma afferma che «se dovessero sorgere intoppi di qualche tipo, sarà un problema che dovrà essere risolto dai

governi di Stati Uniti e Italia». Per quanto riguarda la questione ambientale si promette il rispetto delle norme: «Stiamo lavorando e continueremo a lavorare in stretto contatto con le competenti autorità cittadine per trovare soluzioni ottimali per ogni eventuale problema concernente questioni di traffico ed esigenze di servizi»; sull'altro piatto della bilancia ci sono le opportunità occupazionali per i cittadini e di lavoro per le ditte locali. Pronte anche le tappe dei finanziamenti: 300 milioni di euro dal 2007 al 2011 per il Dal Molin, insieme al potenziamento dell'esistente villaggio americano, mentre tra il 2012 e il 2020 «la spesa ipotizzata è di 243 milioni di euro all'anno», contemplando anche la ristrutturazione della Ederle. L'obiettivo degli americani, secondo il **GdV**, *resta l'ottenimento del via libera dal governo italiano in tempo per avviare il cantiere nel 2007*. Il **Vicenza** riporta anche la reazione soddisfatta del sindaco, anche se «sulla base di dichiarazioni orali non posso esprimermi», mentre interpellato sulla possibilità del referendum ritiene che «si tratta di un mezzo poco opportuno perché attualmente troppo legato al fattore dell'emotività». Visto l'ottimismo del generale Helmick, però, il giornalista solleva il dubbio *che qualcuno, o più di qualcuno, ha dato garanzie più che sufficienti e preso solidi accordi*.

Il 13 ottobre l'invito di Helmick ai giornalisti si ripeterà nel cosiddetto *Media day*, organizzato per far sapere ai vicentini «come si svolge una giornata tipo alla Ederle». Aggiungendo: «quello che vedrete oggi sarà quello che potrete vedere al Dal Molin».

Da annotare, una curiosità sul **GdV** dello stesso giorno: a Bruxelles, sede politica della Nato, è stato mandato uno dei giornalisti che si sono occupati del caso Dal Molin, unico italiano invitato dagli Usa; e in un articolo si racconta l'esperienza positiva di una piccola città olandese che ospita il quartier generale Nato, concludendo che *tra i motivi che possono indurre a bocciare l'ipotesi di ampliamento al Dal Molin del contingente americano a Vicenza non possono certo essere compresi quelli economici*.

Intanto sul fronte del no urbanistico si schierano altri architetti, che firmano un appello al governo rifacendosi a motivi urbanistici, quali l'aggiunta di «ulteriori 600mila metri cubi di caserme e magazzini di ordigni di distruzione a quelli già esistenti in un territorio devastato dalla dispersione disordinata degli insediamenti industriali, commerciali e residenziali», e pacifisti («ciò comporterebbe l'aumento del potenziale aggressivo localizzato in Italia, in contrasto con l'impegno del governo e del Parlamento di contribuire a far crescere una Europa di pace»).

Sul **GdV**, l'inviato a Bruxelles si sposta a Washington per seguire il *John Warner National Defense Authorization Act for Fiscal Year 2007*, che decide il budget annuale stanziato per la Difesa Usa. Si parla di 448 miliardi di dollari per le spese militari, e Vicenza è presente in tre settori diversi: *all'uso del Dal Molin, lo zio Sam destina 223 milioni di dollari: tra gli investimenti strutturali previsti, al capitolo "Costruzioni autorizzate dell'esercito e progetti di acquisizione territori", Vicenza è la città estera cui sono destinate le risorse più ingenti [...] Alla voce "Formazione e istruzione", il budget 2007 per la Difesa approvato dal Senato prevede 31,46 milioni di dollari per la Ederle e 15,75 milioni di dollari per Vicenza in generale: un totale di 47,21 milioni di dollari che saranno utilizzati per costruire scuole e strutture di formazione dentro e fuori la caserma Ederle*. Per finire con 52 miliardi (sic) da impiegare nel settore della salute. Più di 322 milioni in tutto, 250 milioni di euro *per fare di Vicenza la base, se non più grande, sicuramente fra le più importanti di quelle dislocate oltreoceano*. Il giornalista riporta il disappunto degli americani sui rallentamenti al progetto Dal Molin, soprattutto perché *qui danno tutto per fatto*.

L'8 ottobre viene riportato anche il parere favorevole di An sul progetto, scontato dopo l'assenso dello stesso Gianfranco Fini. L'onorevole Giorgio Conte commenta: «Contrariamente a quanto affermato dal ministro Parisi, pensiamo che gli impegni con gli Usa siano già stati presi, con tanto di atti sottoscritti». E si dichiarano favorevoli, a patto dell'«eliminazione di ogni onere a carico delle amministrazioni locali e quindi della comunità vicentina».

Su **il Vicenza** vengono commentati dai consiglieri comunali Ciro Asproso (Verdi) e Franca Equizi (ex Lega) i rifornimenti che il progetto americano richiederebbe ad Aim (Aziende Integrate Municipalizzate): «una fornitura di acqua di 60 litri al secondo, con picchi di 250-260, una capacità assimilabile a metà di quella attualmente usata da Vicenza». Per la Equizi «il Comune dovrebbe sobbarcarsi qualcosa come dieci milioni di euro». Anche il **GdV** riporta, senza commentare, gli stessi dati, e la richiesta di Asproso di far chiarezza sulle trattative riservate in corso tra Comune e americani, fatte soprattutto «all'insaputa di importanti settori del Comune, quali l'urbanistica e l'edilizia privata».

Viene anche riportato da entrambi anche il parere di Andrea Licata, presidente del Centro di studi e ricerche per la pace all'Università di Trieste, sulla 173^a: «Si tratta comunque di un'unità d'assalto composta da commando e sarà l'unica unità di intervento rapido in Medio Oriente, Iran incluso. Quando dice che non ci saranno aerei spia il Pentagono smentisce sé stesso, perché tutti i combat team sono dotati di Predator. L'ha scritto anche il colonnello Preysler su Stars&Stripes». In particolare, su **il Vicenza** lo studioso presenta tre fasi di azione dei militari americani: una prima "rassicurante", cui seguono una di "arroccamento" e infine di "appropriazione", in cui si rendono manifeste le vere intenzioni dello stanziamento. Presentando anche il problema dell'inquinamento delle falde acquifere, comune a tutte le basi militari e particolarmente importante per il Dal Molin, vista la ricchezza del sottosuolo, si riporta la proposta della presidente della provincia di utilizzare per la base l'area in via Aldo Moro, molto vicina alla Ederle. L'ipotesi raccoglie i consensi di molti altri politici locali, ma gli americani «non considerano altri siti se non quello del Dal Molin». Il **GdV** riporta anche il racconto, fatto sempre da Licata, delle riuscite riconversioni di oltre 8000 (sic) basi militari nel mondo effettuate dal 1989 ai giorni nostri, con addirittura un aumento dell'occupazione locale.

La situazione si scalda anche negli ambienti dell'estremismo politico: il segretario cittadino della Cisl Franca Porto, favorevole alla nuova base per tutelare i lavoratori della Ederle, riceve minacce anonime scritte sui muri della sede del sindacato; da destra e da sinistra giungono attestati di solidarietà. Un secondo attacco porterà il **GdV** a scrivere un lungo e durissimo articolo, in cui si condannano atteggiamenti *in perfetto stile mafioso o, se preferite, brigatista*.

10 ottobre 2006:

Sondaggio Ilvo Diamanti: vicentini divisi; Udc per il Sì

Sui giornali escono i risultati del sondaggio condotto dalla "Demos&Pi" di Ilvo Diamanti, politologo di fama nazionale residente a Caldogno (comune limitrofo al Dal Molin): il risultato, che coinvolge un campione di 1500 persone (300 di Caldogno, 1200 di Vicenza), mostra una *elevata attenzione* da parte dei cittadini sull'argomento (70%) e una forte richiesta del referendum (84%). In particolare, *a Vicenza i No, secondo il sondaggio, sono al 61 per cento, mentre a Caldogno sono al 65 per cento. [...] La percentuale dei contrari cresce a mano a mano che la re-*

sidenza degli intervistati si avvicina all'aeroporto Dal Molin. In circoscrizione 6, che confina con il futuro insediamento, si arriva al picco del 68,6 per cento [...]. La percentuale di contrari più bassa si registra dall'altra parte della città, in circoscrizione 3, dove è ospitata la caserma Ederle. La posizione è direttamente influenzata anche dall'orientamento politico, anche se tra gli "indecisi" vince il No con il 65,7 per cento. Anche il GdV propone in seguito un sondaggio telefonico, detto "te-lereferendum": dopo una settimana viene riportata la partecipazione di 25mila concorrenti e, a differenza dei risultati di Diamanti, una sostanziale parità tra il numero di sì e no. Ma molti lettori polemizzeranno su **il Vicenza** sulla metodologia del sondaggio: bastava infatti cambiare apparecchio telefonico per votare nuovamente.

Intanto il sindaco scrive per la quarta volta a Roma, chiedendo di essere ricevuto dal ministro Parisi «per un opportuno passaggio conoscitivo».

L'11 ottobre viene riportata la notizia, a tutta pagina per **il Vicenza**, della nascita legale del "Comitato per l'indizione di referendum", che si impegna nella stesura del quesito da proporre: la prima formulazione del testo è *Sei favorevole alla realizzazione del progetto Usa di costruzione di una nuova base militare nell'area dell'aeroporto Dal Molin di Vicenza?*, e viene trasmessa per essere valutata da un comitato di cinque politici. Se accettata, il referendum verrebbe ufficializzato e si procederebbe alla raccolta delle firme. **Il Vicenza**, riportando queste procedure, annuncia che comunque il referendum non potrà aver luogo prima di gennaio.

Anche l'Udc vicentina si schiera a favore del "raddoppio": sarebbe «una buona opportunità» per la città, e l'ubicazione all'aeroporto non creerebbe problemi, a patto di garanzie sull'inserimento nel territorio (a partire dalla costruzione della circonvallazione nord per ovviare ai problemi di traffico) e sulla totale estraneità del Comune alle spese conseguenti.

11-25 ottobre 2006:

Incontro Hüllweck-Parisi; Helmick scarta il sito alternativo

In attesa del responso dell'incontro Parisi-Hüllweck a Roma, **il Vicenza** aveva dedicato per la prima volta al sindaco la pagina delle interviste: Hüllweck si diceva fiducioso di poter «concludere questa telenovela» e di poter avere «risposte più chiare» da Parisi. «Sono molto in errore sia chi si concentra solo sulle difficoltà tecnico-pratiche, sia chi si oppone solamente per ideologia antimilitarista o anti-Usa e sia chi vi vede solo dei benefici economici. Vicenza non è una meretrice e non vende sé stessa in cambio di una rotatoria o di un appalto» era stato il commento del sindaco.

L'incontro a Roma finisce in modo positivo per entrambi: «Vicenza sarà chiamata a rispondere sull'impatto ambientale, infrastrutturale e sociale del progetto», le cui spese di realizzazione non sarebbero comunque a carico del Comune. L'ipotesi del sito alternativo è invece vista con scetticismo dal ministro, come l'idea del referendum per i tempi troppo lunghi che sarebbero necessari. «Il ministro concorda sul fatto che la città non potrà effettuare delibere di valore legale, ma ha chiesto che il parere della città sia comunque esteso in sede consiliare». L'appuntamento è fissato al 26 ottobre.

Nel frattempo il generale Helmick rilascia un'intervista al GdV: l'idea del sito alternativo vicino alla Ederle viene scartata per probabili motivi burocratici, visto che non si tratta di un'area demaniale. Anche gli americani, dice Helmick, attendono con grande interesse il pronunciamento del Comune.

Qualche giorno dopo vengono pubblicate le dichiarazioni di tutti i politici locali interessati dal caso Dal Molin sull'incontro Parisi-Hüllweck, con indicazioni di voto per il 26 ottobre.

Il Vicenza intervista invece uno dei leader del movimento pacifista cattolico, don Albino Bizzotto dei Beati i costruttori di pace. Per il sacerdote «è giusto difendere i posti di lavoro» della Ederle, ma anche il diritto dei cittadini a «essere chiamati a dire la loro», riflettendo su cosa possa significare la fantomatica «riorganizzazione militare degli Usa in Europa».

Il 21 ottobre, i comitati, ora riuniti sotto il nome di "Assemblea cittadina permanente contro la nuova base militare Usa", occupano simbolicamente l'aeroporto per «sottolineare che si può fare qualcosa di illegale a scopo di protesta senza scatenare chissà quale sommossa», come dice un esponente dei disobbedienti al GdV. Luca Casarini, leader dei "no-global" del Nord-Est ritiene che a Roma «hanno già deciso di concedere la base del Dal Molin agli americani. [...] È facile e comodo dare la colpa a Berlusconi e a Hüllweck. Dico solo una cosa: se adesso la sinistra è al governo e non ha neanche la volontà e la possibilità di dire no agli Usa che vogliono rafforzare i loro eserciti di guerra a Vicenza, cosa l'abbiamo votata a fare?».

Qualche giorno prima della votazione il GdV rende noto il testo dell'ordine del giorno da firmare: «Il consiglio comunale di Vicenza ritiene di poter esprimere un parere favorevole al ricongiungimento nel territorio comunale di Vicenza della 173^a brigata aviotrasportata Usa, a condizione di vedere salvaguardati alcuni irrinunciabili elementi di tutela in caso di insediamento del contingente Usa all'interno dell'aeroporto Dal Molin», quali assenza di voli militari, esonero da spese per insediamenti e viabilità, salvaguardia dell'aeroporto civile e trasferimento degli impianti sportivi esistenti, e «garanzia di impegno da parte degli Usa a privilegiare risorse professionali locali nella realizzazione delle strutture previste per l'insediamento». Le deputate Lalla Trupia e Laura Fincato iniziano una raccolta di firme tra i parlamentari dell'Ulivo, per ufficializzare il no al progetto e chiedere nuovamente il referendum.

Il Vicenza ospita nuovamente il professor Andrea Licata, che spiega il processo di scelta del territorio su cui costruire una base militare: «Si insediano [...] scegliendo le zone dove maggiore è l'ospitalità, minori i costi e più deboli i controlli ambientali». A Vicenza sarebbe al momento in atto la «politica del sorriso» per convincere la popolazione. Una volta costruita, entrerebbero in gioco «le mancate opportunità, i costi per i privilegi dei militari, i ricatti occupazionali, gli enormi consumi energetici [...] La città di Vicenza diventerebbe definitivamente una grande caserma con l'economia e la politica locali fortemente condizionate dalle esigenze dei militari».

26 ottobre 2006:

In diretta nazionale, il Comune dice sì

Tutto è pronto per il consiglio comunale in sala Bernarda: gli ultimi giorni trascorrono tra le polemiche sulle misure di sicurezza e sulla garanzia che il dibattito possa essere ascoltato dalla cittadinanza: bocciata l'idea del maxischermo, sono la tv **Tva** e la radio **Rva** a trasmettere in diretta le otto ore di riunione. In città ci sono anche le telecamere della trasmissione **AnnoZero** di Michele Santoro e inviati dei maggiori quotidiani nazionali. Il 26 **Repubblica**¹⁷ pubblica un articolo tra il serio e il faceto dal titolo *Vicenza, la base della discordia*, in cui si parla

¹⁷v. Allegati, p.117

di *psicodramma dei tranquilli vicentini, quasi tutti occupati normalmente a far tre volte il segno della croce e a contar schei*, ma stavolta trasversalmente contro la nuova base. Cercando contatto con i lettori non veneti, si scrive che autorizzare la costruzione della Ederle 2 sarebbe come autorizzare una caserma da 600 mila metri cubi più pista d'atterraggio a Villa Borghese a Roma o al Valentino a Torino. Vengono riportati i motivi del no e il sondaggio di Diamanti, nonché la promessa fatta da Rutelli di un referendum, *qualunque sia stanotte l'esito della Sala Bernarda*.

I toni di **AnnoZero** saranno più o meno gli stessi, giocando sul contrasto tra lo stereotipo dell'ingenuità dei vicentini e l'attiva mobilitazione sul caso Dal Molin. La diretta in Piazza dei signori, intervallata dai servizi e da ospiti in studio, registra così la votazione dell'Odg di Hüllweck a favore della base: 21 favorevoli, 17 contrari, 2 astenuti, 1 assente, come previsto dal **GdV**. Il giorno della votazione il giornale dava spazio anche all'ultimo appello del portavoce dei lavoratori della Ederle Roberto Cattaneo: «la nuova caserma garantirà un forte ritorno economico diretto alla città a seguito degli investimenti previsti, garantirà nuovi posti di lavoro a cittadini italiani e permetterà di evitare la chiusura della caserma Ederle con la relativa perdita del posto di lavoro per i 700 dipendenti italiani». Tra i motivi di un esito già annunciato, anche le parole di Hüllweck agli indecisi: «Noi diamo solo un parere, a decidere sarà il governo, che comunque dirà sì per rispettare gli obblighi di alleato e le convenienze nei rapporti con gli Stati Uniti».

Il **GdV** riporta i nomi dei mezzi d'informazione che hanno contattato il Comune a proposito della decisione: la **Rai**, **Sky**, perfino la **Bbc** con il suo *European World* che avrebbe voluto intervistare il sindaco ma ha dovuto incassare un rifiuto. Su **Radio 24**, l'ex-ambasciatore Sergio Romano, che si era già espresso sul **Corriere della Sera** in tono contrario alla base¹⁸. Viene riportato anche il tilt per i troppi contatti del sito di **Rva**, che aveva pubblicato l'audio della riunione.

In piazza, nel tentativo di bloccare la decisione a suon di pentole e padelle, c'è l'Assemblea permanente, il "popolo delle pentole" descritto dal **GdV** come *un migliaio scarso di oppositori che hanno colorato la piazza dei Signori con le tinte dei gruppi antagonisti e con le bandiere della Cgil (che non ha iscritti tra il personale della Ederle) e, più rare, dei partiti dell'Unione*. «Questa sera si è palesata la frattura tra la città e chi la amministra» è il commento del segretario vicentino della Cgil. Poco prima dell'inizio del consiglio comunale, alcuni senatori dell'Ulivo, Rifondazione e Verdi avevano presentato in Senato un ordine del giorno in cui si chiedeva al governo di schierarsi in favore del referendum, a prescindere dal risultato della votazione. Era già partito, qualche giorno prima, un appello a Parisi in cui si ricordava il programma elettorale dell'Unione a riguardo delle servitù militari, firmato da personalità come Tiziana Valpiana, Lidia Menapace, Francesco Martone, Paolo Brutti, Armando Cossutta, Haidi Giuliani, Gianni Confalonieri, Fernando Rossi e Franco Turigliatto.

Su il **Vicenza** l'articolo sul sì del Comune finisce per la prima volta in seconda pagina, come "fatto del giorno"; i manifestanti in piazza sono, secondo il giornale, 2000, mentre 350 erano quelli del comitato del Sì. E anche sui quotidiani nazionali la questione inizia ad assumere rilevanza: il **Corriere della Sera** lascia il 27 ottobre mezza pagina¹⁹ all'inviato a Vicenza, mentre **Repubblica** si concentra sulle conseguenze della decisione e sulla proposta di

¹⁸La base americana di Vicenza? Meglio chiuderla (16/10/2006)

¹⁹v. Allegati, p.118

referendum²⁰.

Il giorno successivo alla decisione, il sindaco sembra più convinto del pronunciamento favorevole da parte del governo, dichiarando che «i lavori al Dal Molin potrebbero partire subito, perché hanno già eseguito perizie e carotaggi». Intervistato dal **GdV**, il generale Helmick si mostra soddisfatto e disposto a collaborare con gli enti locali per minimizzare i disagi causati alla popolazione. Per la prima volta, però, c'è l'ammissione che qualcosa dal Dal Molin volerà: «Per questo piccolo velivolo (il Cessna C-12 del comandante) ci sarà una piccola eccezione. Così come potrà atterrare qualche elicottero Vip, sempre per piccoli spostamenti di ufficiali e personalità. Piccole dimensioni, comunque, di impatto ininfluente». Per il **Vicenza**, Helmick annuncerà l'inizio dei lavori «non appena il Governo prenderà una decisione definitiva». Ma il giorno dopo arriva dal ministero la richiesta di un parere urbanistico, oltre che politico; Hüllweck ricorda l'impossibilità legale dei Comuni di decidere per primi sulle questioni militari. Per il vicesindaco «il parere è positivo e il progetto sostenibile sotto il profilo urbanistico e ambientale se e solo se le nostre condizioni vengono rispettate». Per un attimo sembra tornare in auge perfino l'idea del referendum.

A fine mese, dopo il pronunciamento del Comune di Vicenza, chiedono a gran voce di poter votare sulla questione anche i comuni limitrofi al Dal Molin. Per loro è probabile un pronunciamento negativo, ma finora lamentano di essere stati tagliati fuori dalle trattative.

Il **GdV** annuncia che, secondo il deputato Udeur Fabris, l'idea di una collocazione alternativa al Dal Molin è ancora possibile.

Novembre 2006:

Verso la manifestazione, tra paure e corse all'appalto per il Dal Molin

Il mese di novembre passa all'insegna dell'attesa: della manifestazione del 2 dicembre, già annunciata a ottobre dall'Assemblea permanente, e del pronunciamento sul referendum. Prosegue anche la contrattazione per la costruzione di un centro residenziale a Quinto Vicentino, che fa commentare al giornalista del **GdV**: *comunque vada a finire la questione-Dal Molin, gli americani resteranno a Vicenza per un altro bel po' di anni; l'appalto viene però aggiudicato a una ditta di Parma, la Pizzarotti, già nota a livello militare. In un giorno solo vengono messi in dubbio due pilastri dei comitati del Si: che gli Usa possano andarsene da Vicenza e che ci sarebbero affari per le ditte vicentine. Per il **GdV** questo può essere anche un risultato del pronunciamento del Comune di Vicenza, anche se il responsabile della divisione infrastrutture Usa nega un collegamento con il progetto della Ederle 2.*

Sui siti Internet dedicati alla protesta parte l'invito a partecipare alla manifestazione del 2 dicembre, ma iniziano le polemiche: *sarà pacifica, come quella esemplare andata in scena in piazza dei Signori nel giorno della storica seduta consiliare; oppure sarà un'invasione unica come prospettano alcuni autorevoli esponenti del centrodestra?* scrive il **GdV**. È la prima di una serie di dichiarazioni che porterà l'intera città, il 2 dicembre, ad essere blindata temendo il peggio. Nonostante i comitati parlino di "manifestazione pacifica", viene riportato come in Comune, ancora a inizio mese, sia già allarme per possibili disordini e danneggiamenti in centro storico.

È polemica anche sulla composizione del corteo: Azione Sociale è invitata a non partecipare, mentre si riportano già le adesioni di Rifondazione, Comunisti italiani, Verdi, Cgil. È

²⁰v. Allegati, p.118

annunciato, «non ci saranno solo vicentini in piazza»: sarà una manifestazione senza bandiere, seguendo il modello della Val di Susa (anche se senza sindaci a fianco). E per quanto riguarda i Disobbedienti, «sicuramente verranno e sono i benvenuti. Ma siamo noi a dettare le regole. E le regole non prevedono violenze».

Il referendum prosegue l'iter, cercando di inserirsi in una norma Ue in materia di coinvolgimento della popolazione su questioni ambientali, ma riceve un primo stop dal presidente della commissione d'analisi perché venga riformulato in modo da sottolineare l'impatto sociale e viabilistico del progetto.

L'arrivo, dopo la **Bbc**, della troupe di **Al Arabiya**, porta per un attimo il timore in città: «è quasi inquietante che l'immagine di Vicenza sia quella di una città che ha scelto di dire sì a una base americana [...] per misere ragioni economiche» è la dichiarazione di un coordinatore dei comitati intervistato dalla rete araba. L'interessamento è minimizzato dal Comune: «Il giornalista di Al Arabiya mi ha chiesto quali fossero gli argomenti per dire sì alla base americana: ho detto che è più facile rispondere dicendo che non ci sono argomentazioni per sostenere il contrario» (G. Conte, An).

Restando sul piano giornalistico, il **GdV**, in un'intervista al direttore di **Libero** Vittorio Feltri, chiede un parere sul caso Dal Molin: «Trasformare tutto in uno scandalo è pretestuoso e finalizzato a fare dell'antiamericanismo da quattro soldi; come sempre avviene quando ci sono gli Stati Uniti di mezzo si critica senza delle motivazioni profonde».

Arriva anche l'annuale rapporto del **Sole 24 Ore** sugli indici di gradimento dei rappresentanti locali: Hüllweck è penultimo in Veneto, al 91° posto nella classifica generale. Una notizia che il **Vicenza** non manca di sottolineare in prima pagina. Il 14 novembre anche il sindaco di Caldogno viene ricevuto da Parisi, per informare il ministero sui timori di forte impatto ambientale, dal rischio inquinamento a quello di congestione del traffico. Il ministro ribadisce ancora una volta che «l'istruttoria non è conclusa». Il risultato è una votazione del Comune che sancisce una trasversale contrarietà al progetto.

Cresce intanto la tensione in vista della manifestazione: il 17 novembre il **GdV** titola «Vicenza rischia come Genova al G8». In un circolo vizioso, le notizie allarmanti mettono in dubbio la presenza dei moderati, in particolar modo i Ds, al corteo; una decisione che non fa che confermare, per il centrodestra, i timori già espressi. Un consigliere di An arriva a pensare «se non sia il caso di chiedere formalmente a prefetto e questore di vietare la manifestazione per ragioni di ordine pubblico». La notizia di disordini avvenuti a Roma ad opera di ragazzi dei centri sociali sensibilizza ulteriormente l'opinione pubblica: «Il problema non sono certo i comitati dei cittadini e i vicentini che sfileranno, il problema vero sono le persone che si aggogheranno da fuori città» dice il vicesindaco Sorrentino (An). Alla fine si decide di allontanare il percorso del corteo dal centro storico, ma si pongono problemi per quei commercianti alle prese con i primi giorni delle festività natalizie e per il rischio di blocco del traffico. Anche negli articoli che non riguardano la manifestazione, il **GdV** usa sempre più spesso il termine *no-global* per riferirsi all'Assemblea permanente.

Intanto da Roma non arrivano più notizie; il ministro Parisi si fa sentire solo per bloccare la proposta di bando per l'appalto già comparsa sul sito della *Naval Facilities Engineering Command Europe and SouthWest Asia Division Usa*, commentando che «è priva del presupposto essenziale, ovvero l'assenso da parte del governo italiano». La notizia viene riportata dal **GdV** col minaccioso titolo *Dal Molin, a rischio i rapporti Italia-Usa*. Il bando riaccende le pole-

niche e i dubbi sulle opportunità che avrebbero le imprese vicentine dalla costruzione della base: tra le imprese in gara molte sono di livello nazionale e internazionale. Nonostante le dichiarazioni del ministero, il bando resta aperto.

A una settimana dalla manifestazione i comitati riescono a farsi ricevere a Roma da Parisi, portando a casa qualche novità: il parere favorevole nei confronti del referendum e la confessione che «un sì agli americani potrebbe creare problemi al Governo». Ma si scopre anche l'esistenza di questioni in sospeso, come il possibile inquinamento delle falde acquifere, cui il ministero non aveva pensato. Il 25 novembre avviene l'ultimo affondo dei comitati: uno studio tecnico reso pubblico durante una conferenza illustra le prospettive di consumo della Ederle 2, ottenute dividendo le richieste fatte all'Aim dal progetto americano per il consumo medio di un vicentino. Il risultato è che «la parte di Combat Team che si riunirebbe a Vicenza e gli annessi e connessi civili e militare consumerebbero come 30 mila vicentini per l'acqua, 26 mila per l'energia elettrica e 5500 per il gas», indipendentemente dal numero reale dei soldati dato che i parametri di consumo americani sono differenti da quelli italiani.

Vengono annunciati nuovi nomi sul fronte del no: da Dario Fo, poi atteso invano al corteo, a Moni Ovadia, al linguista Noam Chomsky, che scriverà un comunicato rivolto a Vicenza: *It is very gratifying to learn of the protests against the establishment of another US military base in Italy. Since World War II, the US has regarded Italy as part of the enormous system of military bases and intervention forces designed to ensure US control of the world's major energy reserves, in the Gulf region. The construction of the planned Vicenza base should be very welcome to those who look forward to more glorious adventures like the Iraq war, with its utterly catastrophic effects [...]. Those who are committed to peace and justice should dedicate themselves to preventing such crimes, not helping to lay the foundation for them*²¹.

Dicembre 2006:

La prima manifestazione nazionale

Le dichiarazioni del questore al GdV potevano dare l'idea di una città sotto assedio: *La questura fra oggi e domani [...] avanzerà la richiesta di rinforzi al ministero per ottenere poliziotti e carabinieri dai reparti celere e dai battaglioni di altre province e altre regioni*, nonostante sia una delle persone meno preoccupate nei confronti della manifestazione, al punto da far infuriare il sindaco per non aver disposto un ulteriore cambio di percorso del corteo. Non si può fare a meno di notare come il GdV, nel presentare i gruppi aderenti alla manifestazione, faccia prevalere quelli di matrice più estremista su quelli pacifisti, soprattutto se di matrice cattolica.

A un paio di giorni dal corteo Hüllweck dichiara: «Mi giungono voci che il governo sarebbe intenzionato a dire di no al Dal Molin americano».

²¹È molto piacevole venire a sapere di proteste contro la costruzione di un'altra base militare degli Stati Uniti in Italia. Dalla seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti hanno considerato l'Italia come componente dell'enorme sistema di basi militari e di forze di intervento destinate per assicurare agli U.S.A. il controllo delle principali riserve di energia del mondo, nella regione del Golfo Persico. La costruzione della base prevista a Vicenza dovrebbe essere molto benvenuta da coloro che attendono con ansia nuove gloriose avventure come la guerra in Irak, con i suoi effetti assolutamente catastrofici [...]. Coloro che sono impegnati per la pace e la giustizia, dovrebbero dedicarsi a prevenire tali crimini, impedendo di gettare le basi di questi stessi.

2-3 dicembre 2006:

Ventimila persone al corteo, in attesa del referendum

GdV: *Un corteo lungo un giorno*

il Vi: *«Un futuro senza guerra» in piazza contro il Dal Molin*

Il corteo si divide in sezioni: per prime le famiglie e l'Assemblea permanente, poi i comitati dei cittadini e delle associazioni, i centri sociali, i sindacati e i partiti. *Non passerà inosservata, quindi, la posizione che si sceglieranno coloro che hanno deciso di partecipare a titolo personale, commenta il GdV, che riporta anche la preoccupazione per i manifestanti anti Usa fra negozi, bar, benzinai, parrucchiere e locali vari sparsi lungo il percorso.*

Il Vicenza riporta le parole dell'Assemblea permanente: «Oggi metteremo in gioco molto più che una sacrosanta battaglia per evitare ulteriore militarizzazione e scempio del territorio. Parleremo di critica profonda al modo di governare delle istituzioni locali e nazionali. Parleremo di una comunità che si organizza per prendere in mano il proprio futuro, che altri vorrebbero consegnato alla guerra».

La manifestazione, come previsto dagli organizzatori, si svolge senza disordini: all'interno anche il gruppo fiorentino di *Americans for peace and justice* e Beati i costruttori di pace, i gruppi No Mose e No Tav, mentre i temuti centri sociali come il Gramigna di Padova rispettano le volontà degli organizzatori. Il numero dei partecipanti oscilla tra i 12mila del questore, i 15mila del **GdV** e i 30mila degli organizzatori. Anche la stampa nazionale si occupa della manifestazione²², collocandola nella cronaca interna; la contemporanea manifestazione del centrodestra a Roma contribuisce pesantemente a oscurare quella vicentina, che non viene nemmeno citata nei telegiornali nazionali.

Il GdV riporta la presenza di molti parlamentari e anche dei DS locali, in rottura con il segretario regionale che aveva deciso di non partecipare; viene fatta notare la mancanza dei sostenitori eccellenti, come Franca Rame e Dario Fo, anche se **il Vicenza** aveva già pubblicato un comunicato in cui era annunciata la loro assenza. Viene pubblicato anche un articolo dal titolo *In centro niente shopping - "Danno da un milione"*, parlando di un sabato da flop commerciale, dovuto in gran parte all'allarmismo creato nei confronti della manifestazione. **Il Vicenza** riporterà invece *negozi comunque affollati*, e una dichiarazione dello stesso presidente dell'Ascom per il centro storico smentisce categoricamente la cifra del milione di euro di danni ai commercianti. Il quotidiano dà soprattutto spazio alle voci dei comitati, su tutte quella che dà la partecipazione massiccia come «il vero referendum di Vicenza». Per il sindaco, il corteo è stato «superfluo», visto che a suo dire il no al progetto è ormai sicuro.

Chiusa una prima fase, si torna a lavorare sul testo del referendum, mentre tra i Ds è crisi dopo il falso allarme sul corteo che aveva portato molti a non partecipare, pur sostenendo il no alla base; la decisione viene definita «un enorme errore politico». Si fa più forte anche la riflessione religiosa sul movimento, per mano di cattolici "progressisti" che mal digeriscono alcune dichiarazioni implicitamente pro-Usa scritte in un editoriale del **GdV** dall'ex vescovo della città.

L'ambasciatore Usa Ronald Spogli torna a farsi sentire dichiarandosi «fiducioso» sull'allargamento della base, avendo ormai il parere positivo sia della regione che del Comune di Vicenza, mentre il comitato del Sì chiede udienza a Parisi. In seguito viene riportata notizia

²²v. Allegati, pp.119 e 119

di un incontro tra Spogli e il ministro degli esteri d'Alema, che telefonerà a Vicenza per chiedere informazioni sul referendum. Al sindaco viene l'idea di un ultimatum a Prodi affinché il governo decida entro la fine dell'anno.

Gennaio 2007:

La resa dei conti

Il quesito referendario tarda ad essere approvato; dopo una sortita del senatore a vita Cossiga contro il Dal Molin (che riceve poca o nulla attenzione sui media nazionali), il colpo di scena è l'arrivo a Vicenza dell'ambasciatore Usa, il 9 gennaio, per un incontro con il sindaco e con esponenti del mondo imprenditoriale vicentino, tra cui il Presidente della Banca Popolare di Vicenza e il vicepresidente di Assindustria. Il sindaco riferisce come Spogli fosse convinto che per il risultato del referendum fosse questione di giorni; una volta saputo lo stato delle cose, avrebbe dichiarato la necessità di una risposta entro massimo due mesi, specialmente dopo l'offerta della Germania di riunificare a proprie spese la 173^a per non perdere le basi esistenti sul proprio territorio. Il caso ha risonanza nazionale²³ anche per i tafferugli davanti al Comune dei comitati che volevano incontrare l'ambasciatore, diventati *contestazione* sui giornali. **Repubblica** mette in prima pagina un rimando alla notizia, motivando l'arrivo di Spogli con *le voci di un possibile no all'ampliamento da parte del governo italiano*.

Ricordando i lavoratori alla Ederle, divenuti 1200 da 744 non si sa se conteggiando anche chi favorisce dell'indotto, che rischiano il lavoro in caso gli americani decidessero di riunificare la 173^a in Germania, inizia una forte e rapida mobilitazione, con sit-in e dichiarazioni a Roma. Gran parte degli industriali, e in primis il presidente di Assindustria Vicenza Massimo Calearo, rilasciano interviste a favore del progetto. Intanto, con una dichiarazione rilasciata dal generale Helmick e diffusa dal portavoce dei comitati del Sì, i due mesi concessi dell'ambasciatore Spogli diventano «una settimana», in quanto il 19 gennaio sarebbe il limite dopo il quale il Senato americano dovrebbe stanziare nuovamente i fondi per il progetto. Il generale smentisce l'esistenza di piani alternativi per la riunificazione della brigata, ma sottolinea come, con i suoi «8mila dipendenti», diretti e indiretti, la Ederle sia «la maggiore realtà occupazionale della provincia». I motivi del Sì e del No che si sono susseguiti negli ultimi sei mesi vengono ribaditi tutti insieme in manifestazioni concitate e urgenti, mentre a Roma il ministro degli Esteri D'Alema incontra Spogli. Il dibattito diventa politico, i giornali di tutto il mondo si chiedono cosa stia succedendo e spediscono i loro inviati nella piccola città del Nord Italia. Ma i quotidiani italiani si dimostrano impreparati a gestire la questione, compiendo errori così grossolani che si riesce a capire subito se il giornalista sia informato o no della situazione. Le parole chiave sono *base Nato* invece di *base Usa*, perché non si parla di una base che verrebbe gestita dall'Alleanza atlantica ma direttamente dal governo americano, e *ampliamento* invece di *raddoppio*, che fa credere che al Dal Molin sia già presente una base americana che ha soltanto bisogno di espandersi. Tali errori continueranno a riproporsi per mesi, e il termine "ampliamento" verrà utilizzato anche in sede di discussione parlamentare. Una conseguenza non indifferente sarà la classificazione del "caso Dal Molin" come un problema urbanistico, proprio in quanto si presuppone, appunto, l'ampliamento di una base esistente.

²³v. Allegati, p.120

E un'altra sarà lo smarrimento riportato su **Repubblica** del parlamentare Willer Bordon, che in visita al Dal Molin si stupirà di non vedere alcuna base sul terreno dell'aeroporto.

Nessun membro del governo, da Parisi a Prodi, viene a Vicenza a controllare di persona la situazione del progetto, nonostante i ripetuti inviti da parte dei comitati e dello stesso sindaco. La vicenda diventa un pretesto per il centrodestra capitanato da Berlusconi di definire la sinistra «antiamericana», per molti altri di fare dichiarazioni ideologiche che poco hanno a che fare con i problemi pragmatici sollevati sulla nuova base vicentina.

16-17 gennaio 2007:

Prodi: «Il governo non si oppone»

Il presidente del Consiglio Romano Prodi, dopo che anche parte della propria coalizione e lo stesso capo dello Stato Napolitano si sono espressi a favore, dichiara da Bucarest la propria decisione: «Il governo non si oppone all'ampliamento della base Usa di Vicenza», ritenendo la questione non tanto politica quanto «urbanistica». Il giorno dopo, i giornali²⁴ riportano le dichiarazioni del primo ministro ma anche la protesta, rabbiosa e pacifica, dei vicentini del No, che in serata bruciano fotocopie delle tessere elettorali e bloccano per un paio d'ore la stazione dei treni. In Parlamento si forma un comitato di 120 "parlamentari per il No", e molti rappresentanti locali dei partiti si autosospendono. Da parte dell'ambasciatore Usa Spogli arriva soddisfazione e convinzione che i rapporti tra i due Paesi abbiano fatto un passo in avanti; fatto che per molti sottolinea il carattere politico della decisione di Prodi. Il sì alla base viene ribadito il giorno seguente, motivandolo con «accordi presi dal precedente governo», nonostante le ripetute smentite del ministro Parisi. Il referendum popolare è ora proposto da esponenti nazionali dei partiti quali Fassino e Pecoraro Scanio, ma la decisione viene definita «irrevocabile». In Parlamento, la sinistra radicale, che denuncia la mancanza di discontinuità della politica estera rispetto al governo precedente, minaccia di non votare il rifinanziamento della missione in Afghanistan, e lo stesso Bertinotti si dichiara solidale con i manifestanti del No. A Vicenza viene anche inviata dal ministero della Difesa una commissione mista, che però ribadisce la bontà del progetto. Riuniti nel tendone dell'Assemblea permanente montato presso il Dal Molin pochi giorni prima del pronunciamento del premier, i comitati annunciano nuove iniziative, in vista di una manifestazione ancora più grande di quella del 2 dicembre.

Si trova intanto una possibilità per rimettere in discussione la decisione di governo e Comune: il presidente provinciale dei Verdi vola a Bruxelles per avere più informazioni su di una convenzione firmata dai Paesi membri dell'Unione (Convenzione di Arhus, 1998) che obbligherebbe a chiedere un parere agli abitanti in caso di progetti che abbiano ripercussioni ambientali e urbanistiche; il tutto nella speranza di portare il caso dal Molin al Parlamento Europeo.

I giornali internazionali riportano la notizia del sì di Prodi qualche giorno dopo il 17, tranne **Libération**²⁵, che scrive un articolo piuttosto lungo lo stesso giorno delle testate italiane. Ma da **Le Monde** al **Financial Times**, l'attenzione è puntata, più che sul caso in sé (che viene sempre presentato come un allargamento), sulle conseguenze causate nel governo, mai come

²⁴v. le prime pagine in Allegati, pp.121-124

²⁵v. Allegati, p.125

ora così seriamente diviso. La notizia è infatti collegata da tutti i giornali al rifinanziamento della missione in Afghanistan.

Febbraio 2007:

Centomila alla manifestazione nazionale. Crisi di governo

A fine gennaio anche le ultime speranze sulla consultazione popolare vengono deluse: il quesito referendario è bocciato, e stavolta in modo definitivo. Entrano in gioco personaggi della sinistra e del pacifismo italiano finora rimasti ai margini della questione; in una conferenza tenutasi in città, il padre comboniano Alex Zanotelli parla allo stesso tavolo con Luca Casarini dei Disobbedienti veneti e con i comitati No Mose, No Dal Molin e No Tav, insieme a delegazioni di altri movimenti nazionali contro le servitù militari e le grandi opere. Prodi cerca, in una lettera a **Repubblica**²⁶, di parlare agli elettori che si sentono traditi, sottolineando il ritiro dall'Iraq e il deciso smantellamento della base Usa alla Maddalena, ma i comitati puntano alla manifestazione del 17 febbraio, che «dimostrerà ancora una volta che l'Unione non può fare a meno del suo popolo». E il sostegno a Vicenza è visibile nella maggioranza dei giornali di sinistra, a partire dal quotidiano del Prc **Liberazione** che pubblica in prima pagina un conto alla rovescia verso il 17 febbraio, dal titolo *Ascoltare la base, non costruirla*.

Come a novembre, ma stavolta su scala nazionale, iniziano i timori sulla manifestazione, in un clima di tensione dopo la morte di un poliziotto per mano di un ultrà a Catania, ma soprattutto l'arresto di 15 presunti neobrigatisti a Milano e Padova. A meno di una settimana dal corteo, il **GdV** titola: *15 brigatisti arrestati-Sei avevano aderito alla marcia di Vicenza*; anche se in realtà, come si legge negli articoli, sei degli arrestati facevano solo parte del centro popolare Gramigna di Padova, che aveva annunciato come a dicembre la propria partecipazione al corteo. Ma lo stesso effetto di terrorismo psicologico viene dal governo, che annuncia che «ogni violenza sarà repressa duramente» (Rutelli), mentre l'ambasciatore Spogli, tramite un comunicato sul sito dell'ambasciata Usa, invita i cittadini americani a non trovarsi a Vicenza tra il 16 e il 18 febbraio. Ad occuparsi della protesta arrivano anche i talk show, da **8 e mezzo** di Giuliano Ferrara a **Porta a Porta** di Bruno Vespa, fino a **In mezz'ora** di Lucia Annunziata, quest'ultima destinata ad essere richiamato dalla Rai per aver ospitato soltanto gli esponenti del No alla base. In tutte le trasmissioni, come nei giornali nazionali, lo scontro ideologico e politico prevale sui problemi concreti dovuti alla nuova base.

La manifestazione conta alla fine almeno centomila pacifici partecipanti provenienti da tutta Italia, di cui ventimila vicentine (secondo il **Vicenza**); nel corteo anche i segretari di partito Franco Giordano (Prc) e Oliviero Diliberto (Pdc). Unica nota stonata, due striscioni che difendono i brigatisti arrestati. Televisioni inglesi, austriache, tedesche, ma anche **Al Jazeera**, seguono la manifestazione, trasmessa in diretta per intero su **Sky** e **La7**. E per un giorno i quotidiani nazionali finiscono per assomigliare a quelli locali²⁷.

All'indomani del corteo Prodi ribadisce la volontà di non cambiare idea sulla decisione; il governo, già messo in minoranza all'inizio del mese dopo che un Odg a favore del governo sul caso Dal Molin era passato grazie ai voti dell'opposizione, viene ulteriormente battuto il 21 febbraio in una discussione parlamentare sulla politica estera. Romano Prodi si dimette provvisoriamente dalla carica di Presidente del consiglio. Dopo la ricomposizione del go-

²⁶ *Ecco la nostra via per la pace* (02/02/2007)

²⁷ v. le prime pagine in Allegati, pp.126-129

verno, il caso Dal Molin diventa una materia innominabile; il GdV pubblica a fine mese un editoriale beffardo *Contrordine, compagni* - «Silenzio sul Dal Molin», definendo Vicenza *vittima sacrificale di un consenso obbligatorio* e denunciando gli effetti collaterali di una *sbornia ideologica che ha finito per contaminare una legittima protesta locale*.

Marzo 2007:

Il movimento del No si riorganizza

Dopo l'“abbandono” politico i movimenti si riorganizzano con un patto di solidarietà tra le comunità che in tutta Italia chiedono una partecipazione attiva alle decisioni sulle questioni locali. Alla proposta di Pecoraro Scanio della Valutazione di impatto ambientale (Via), il governatore del Veneto replica che tale pratica non si può imporre alle opere di difesa nazionale.

Un articolo apparso il 2 marzo su **Repubblica**, che dà per imminente l'inizio dei lavori viene rapidamente smentito dai portavoce Usa, che ribadiscono l'intenzione di attendere il via libera del governo italiano. Lo stesso giorno un inviato del **Venerdì** pubblica sul settimanale un reportage sulla presenza militare Usa nella città berica, tra locali notturni e vicentini che beneficiano dell'indotto dei soldati. Un'infografica sulle basi Usa e Nato in Italia registra la presenza di 113 installazioni, in cui Vicenza è segnata anche stavolta come base Nato. Lo stesso giorno emerge, isolata e quasi ignorata dai media, la dichiarazione del senatore a vita Andreotti sul Dal Molin: «Ormai non c'è più l'Unione Sovietica. Allora che bisogno c'è di raddoppiare la base? Per metterci chi, per difenderci da chi?». Torna a farsi sentire sul **Corriere della Sera**²⁸ la voce dell'ex ambasciatore Sergio Romano, che interpreta la decisione di Prodi sul Dal Molin come un'occasione mancata per rivedere pragmaticamente la presenza militare americana in Italia e i trattati internazionali tra i due Stati; la dichiarazione del governo di non poter scegliere altrimenti sarebbe stata soltanto un modo per “trarsi d'impiccio” dalle pressioni opposte di Usa e sinistra radicale.

I quotidiani locali riportano invece la denuncia dei comitati su altri lavori, nel sito della base Usa Pluto, che durante la Guerra fredda si vocifera nascondesse armi nucleari, mentre riprende la discussione sul nuovo villaggio Usa a Quinto Vicentino. La riorganizzazione del movimento del No passa anche attraverso l'ausilio di esperti di diritto costituzionale e internazionale, e sia il **Vicenza** che il **GdV** riportano l'incontro pubblico con i professori Lorenza Carlassare e Laura Forlati Picchio dell'università di Padova e Tullio Scorazzi della Bicocca di Milano: i punti in questione, oltre all'articolo 11 della Costituzione, sono la non costituzionalità degli accordi non ratificati dal Parlamento e l'allargamento del ruolo della Nato a finalità di offesa. Un altro ospite, Erasmo Venosi dei Verdi, paventa la possibilità dell'Unesco di rivedere la propria posizione su Vicenza.

Il 6 marzo scade il pre-bando di gara per la costruzione della nuova base, avviato a novembre tra le polemiche: tra le 191 ditte 60 sono vicentine; fa scalpore la presenza di alcune “coop rosse”, duramente condannate dai comitati. Ma per il **GdV** è palese che sarà impossibile rispettare i tempi stabiliti dagli Usa per la realizzazione del progetto.

Da una riunione in Comune emergono intanto particolari sui viaggi compiuti a Roma dall'assessore ai Trasporti Cicero, a partire dal 2004: si ricorda così che il progetto Usa, che

²⁸v. Allegati, p.149

voleva inizialmente occupare il settore militare dell'aeroporto, è stato spostato sul versante civile per richiesta dello stesso Comune di Vicenza, che tentava in questo modo di rilanciare i voli civili e non perdere l'investimento fatto sulla Società Aeroporti Vicentini, nonostante il maggiore impatto ambientale che questo scambio avrebbe comportato.

In pochi giorni due eventi contribuiscono ad alzare nuovamente la tensione in città: le contestazioni alla visita della console Usa Deborah Graze, riportate anche da **Repubblica**, e un caso di *claque* in consiglio comunale, che vede entrare in Sala Bernarda soltanto i sostenitori del sindaco, lasciando fuori le donne del No. Sulla visita della console, annunciata da giorni, **il Vicenza** riporta le voci di incontri informali con il sindaco e il presidente della provincia, segno di come *i contatti tra Usa e Vicenza proseguono indisturbati e a più livelli*.

Il **GdV** riporta invece il nuovo progetto dei militari: un ospedale di alto livello all'interno della caserma Ederle, che verrà utilizzato soprattutto dai futuri abitanti della Ederle 2. Una conferenza alla Camera di commercio del presidente emerito della Corte costituzionale Valerio Onida, *raffredda*, come scrive il **GdV**, *gli entusiasmi del popolo del No*: «Non mi sembra che per quanto riguarda la nuova base ci sia un problema immediato di articolo 11» quanto di trasparenza negli accordi tra Paesi.

Mentre **il Vicenza** dà spazio alla mobilitazione delle Famiglie per la pace, che chiedono a chi verranno accolte le spese per acqua, luce e gas della futura base, conteggiate in quasi 10 milioni di euro, il **GdV** pubblica in esclusiva un reportage dai bunker Usa del Tormeno, ad Arcugnano: qualche foto concessa dai militari e una visita a uno dei depositi di munizioni, che il portavoce della Ederle dice in semplice ristrutturazione. Un altro passo nella strategia di trasparenza degli Stati Uniti, per minimizzare l'importanza della struttura e tranquillizzare l'opinione pubblica; anche se la sua funzione, come dice il militare, è chiara: «ogni singolo proiettile che custodiamo qui al Tormeno è stato disegnato e realizzato per uccidere un essere umano».

Sembra invece un'esclusiva de **il Vicenza** la notizia, proveniente da studi indipendenti dei comitati, che secondo i progetti Usa la pista dell'aeroporto verrebbe allungata di 300 metri, rendendo possibili i voli di jet militari. Qualche giorno dopo, interrogato da un deputato del Pdc, Hüllweck darà tuttavia una decisa smentita, motivata anche da barriere naturali; la replica, ferma sul **GdV** («È una bufala che non sta né in cielo né in terra») è più sfumata nel giornale E Polis («Non ci risulta»), che riporta perfino il timore dei comitati di una *prigione per interrogatori* nascosta nei sotterranei della base.

15 marzo 2007:

AnnoZero con polemiche

Tornano i riflettori nazionali sul Dal Molin: dopo la diretta di fine ottobre, la troupe di Michele Santoro ritorna a Vicenza con la puntata *Casalinghe alla riscossa*, che vede tra gli ospiti due rappresentanti del No di opposto colore politico più il leader veneto di Azione Sociale, anch'egli contrario al Dal Molin, e l'ex ministro degli Esteri e segretario del Psi Gianni de Michelis. Il giornalista Marco Travaglio ricapitola le tappe della vicenda, sottolineando la lunga serie di smentite di Parisi e Prodi riguardo all'esistenza di accordi con gli Usa, dichiarazioni in forte contrasto con la decisione finale. Come nella prima puntata, si mira alla caricatura dei membri del movimento, spesso dialettofoni e con simpatie politiche più a destra che a sinistra. Né l'assessore comunale né il sindaco rilasciano dichiarazioni, nonostante i continui

tentativi dell'inviato; una rete locale riporterà poi il motivo del rifiuto di Hüllweck: «Non è un giornalista, è un attivista di partito che fa propaganda». Così a parlare sono quasi esclusivamente i membri dei comitati, che lamentano la distanza dei politici, a partire dal fatto che nessuno del governo fosse venuto a Vicenza prima di prendere la decisione. De Michelis bolla le proteste come *nimby* (*Not in my backyard*, legate quindi solo a motivazioni locali), pur auspicando una «discussione seria» sui trattati internazionali che legano l'Italia agli Stati Uniti. Il consueto sondaggio della trasmissione, somministrato dalla Swg ad un campione di mille italiani, dà il verdetto: per il 68% l'ampliamento della base è una scelta "giusta", per il 26% è "sbagliata", mentre solo il 21% ritiene che la scelta sulla base spettasse ai cittadini.

Il programma viene accolto a Vicenza da pareri discordanti: 150 membri del Sì al Dal Molin, con un atto simbolico simile a quello del No dopo il sì di Prodi, organizzano roghi collettivi dei bollettini per il rinnovo del canone Rai, denunciando la parzialità della trasmissione. La protesta viene riportata anche da **Repubblica**²⁹, che tuttavia fa notare il modesto numero di partecipanti (*qualche centinaio*). Non mancano critiche anche dal No: per Emilio Franzina (Prc) la composizione del movimento sarebbe stata eccessivamente semplificata, "dimenticando" altri pilastri della protesta come cattolici e Cgil. Il **GdV** riporta il numero di telespettatori che hanno visto la trasmissione: 2.598mila, con uno share del 10,25%. Nella sua analisi, l'editorialista del **GdV** mette in luce la solitudine politica dei comitati, imposta dal premier per evitare nuove crisi di maggioranza ed evidenziata in trasmissione dalla mancanza di esponenti di partito; un *silenzio su Vicenza* che non mancherà di portare nuovi disagi, quando si arriverà alle discussioni tecniche. Lo stesso Michele Santoro, intervistato da **il Vicenza** sulle reazioni alla trasmissione, commenterà: «al Governo, all'opposizione e pure a livello locale, le ragioni favorevoli alla base prevalgono di gran lunga. Quella puntata di AnnoZero è servita per raccontare e i diritti e le ragioni di una minoranza. Chi protesta perché non sono state ascoltate delle posizioni ampiamente diffuse, non può che soffrire di un complesso».

Passata l'ennesima ribalta mediatica, ininfluente a livello politico, i comitati proseguono la mobilitazione su due fronti: quello popolare, con azioni simboliche come le consuete "pignattate" settimanali davanti alla Ederle e il blocco di lavori non autorizzati per la nuova base, e quello istituzionale (riportato per primo da **il Vicenza**), con il tentativo di recuperare il referendum consultivo attraverso il ricorso in Tribunale e al Tar. La bocciatura a fine gennaio, per l'avvocato Ds Gianni Cristofari, sarebbe stata infatti influenzata dal clima di incertezza dell'epoca e da imprecisioni giuridiche, come quella di ritenere la nuova base un'opera di difesa nazionale. Nel giro di pochi giorni, tuttavia, il Tar rigetta l'istanza di ammissione al gratuito patrocinio.

Il **GdV** si concentra sulla ricostruzione dei viaggi a Roma dell'assessore Cicero e sui piani di ricollocazione del progetto: dal dossier compilato emergono discrepanze nelle date ma soprattutto il fatto che «non è stato prodotto alcun documento [...] dal quale si possa dedurre l'oggetto trattato e i risultati raggiunti». È così ancora più difficile capire come sia avvenuta la decisione di spostare il progetto nel settore civile dell'aeroporto, decisione che per gli americani ormai non è più modificabile. Un microfono nascosto della troupe di **AnnoZero** ha permesso tuttavia di sapere, dall'assessore stesso, la data della prima trasferta nella capitale: 21 ottobre 2004. Sempre il **GdV** riporta l'assenso del consiglio comunale di Quinto Vicentino

²⁹v. Allegati, p.130

alla costruzione del nuovo villaggio Usa, *105 mila metri cubi su una superficie di 220 mila metri quadrati con un impatto dirompente sul territorio, ma anche sul piano sociale e dell'integrazione*, ma solo in cambio di compensazioni in opere pubbliche per un valore totale di 6 milioni di euro, contro i 3 milioni e 700mila proposti dalla ditta vincitrice dell'appalto, la Pizzarotti di Parma.

Per i giornalisti che si occupano del Dal Molin sulle testate locali la fine del mese è a Hohenfels, in Germania, dove i parà della Ederle si sono trasferiti in addestramento prima della partenza per l'Afghanistan. Il generale Helmick ribadisce quanto detto nei mesi precedenti: nessun volo dalla pista civile, impossibilità di spostare ulteriormente il progetto, necessità del raddoppio per ragioni logistiche. Viene sottolineata la disponibilità degli Usa ad attendere i tempi della politica italiana, pur auspicando che il progetto inizi e termini secondo le date prefissate: 2007 e 2011. All'inviato de **il Vicenza**, che per tre giorni riceve un'intera pagina di spazio per il reportage, il generale auspica un maggiore contatto tra i vicentini e i soldati Usa: «Voglio che tra noi e chi ci ospita esista un vero legame».

Aprile 2007:

L'Unesco dà l'ok, le deputate del No volano negli Usa

La richiesta di Valutazione d'Impatto Ambientale promessa dal ministro dell'Ambiente vede ai primi di aprile coinvolta anche la regione, per la presenza di siti protetti nelle vicinanze dell'aeroporto. I contrari alla Ederle 2 sperano anche nell'intervento dell'Unesco, dal momento che l'organizzazione internazionale si era già mobilitata nel 2006 a difesa del patrimonio artistico della città. Ma il 13 aprile il **GdV** titola in prima pagina *Via libera dell'Unesco*: il responsabile dell'ufficio Unesco per il ministero della cultura, giunto a Vicenza per lavori in corso alla Basilica palladiana, rivela infatti che dopo la ribalta internazionale per il caso Dal Molin l'ufficio di Parigi si era mobilitato chiedendo al sindaco mappe e spiegazioni del progetto. E, anche se non in un contesto formale come il titolo farebbe supporre, l'esito è stato: «da quanto abbiamo potuto esaminare, non sembra esserci impatto sui siti tutelati, nemmeno di natura visiva».

In partenza per gli Stati Uniti alla ricerca di sostegno tra gli italoamericani e la presidentessa della Camera Nancy Pelosi, le deputate Tiziana Valpiana (Prc) e Lalla Trupia (Ds) incontrano la console Usa Deborah Graze: il Dal Molin sarebbe stato indicato agli Usa da Berlusconi e dal sindaco Hüllweck, ma viene ammessa una responsabilità di entrambi i governi nella pessima gestione del caso, soprattutto a livello d'informazione. Anche se negli Usa non riescono ad incontrare Nancy Pelosi, impegnata in viaggi istituzionali dopo la strage in un campus universitario, le parlamentari ritengono il viaggio «molto positivo» per l'opera di informazione sui cittadini statunitensi, ignari delle proteste dei vicentini, e per la scoperta che i finanziamenti al Dal Molin non fossero in realtà già stanziati, permettendo al governo italiano di «rivedere la decisione» prima della loro definitiva approvazione da parte del Congresso, prevista per giugno o settembre.

19 aprile 2007:

Occupazione della Basilica palladiana

Dopo le mobilitazioni nel periodo pasquale e le "pentolate" davanti alla Ederle, i comitati approfittano dei lavori alla basilica palladiana, in pieno centro città, per un'azione dimostrativa

che «vuole dare voce a tutti i vicentini che non si sentono rappresentati da chi ha svenduto la città per un pugno di dollari», mostrando come «nonostante il silenzio mediatico calato su Vicenza la cittadinanza sta ancora lottando contro l'ampliamento della base». Il **GdV** riporta l'avvenuto lancio di alcuni dispacci d'agenzia sull'evento, da cui il **Corriere della Sera** realizza una breve, che però erroneamente parla di *occupazione a oltranza* e di *Comune pronto allo sgombero*. La polizia infatti non interviene e l'occupazione si conclude il giorno dopo con una manifestazione in Piazza dei signori.

Maggio 2007:

Nuove mobilitazioni del No; i comitati negli Usa; elezioni provinciali

Continuano le contestazioni ai parà della Ederle, e ogni evento cittadino vede i comitati presenti per ricordare di essere ancora in azione. Alcune intercettazioni telefoniche ai danni di presunti neobrigatisti fanno figurare anche Vicenza, e soprattutto i soldati Usa, tra gli obiettivi sensibili.

Dal punto di vista dell'informazione, una nuova serie di conferenze vedono partecipare, tra gli altri, un veterano del Vietnam, il corrispondente in Italia del **Times**, Richard Owen³⁰, e vecchie conoscenze come il professor Andrea Licata, che interpreta la scelta del Dal Molin come primo passo per fare dell'Italia «un centro di coordinamento delle operazioni militari come già accadde durante la guerra in Kosovo», ruolo fino ad ora svolto dalle basi in Germania. In quest'ottica, «tutti i presidi militari della provincia berica saranno ripensati in funzione offensiva»; ma gli stessi Stati Uniti, per le difficoltà attuali in politica estera, «di fronte a una forte mobilitazione potrebbero ritirare il progetto».

Dopo le deputate, anche due rappresentanti dei comitati del No volano negli Usa, ospiti di una locale organizzazione pacifista: viene confermata l'ignoranza negli Usa su quanto accade a Vicenza ed emerge l'ipotesi inedita che il progetto Dal Molin risalga addirittura al 2000, pur non avendo prove per dimostrarlo. Ma c'è anche, in contrasto con le precedenti dichiarazioni dalle parlamentari, la notizia che nel 2006 era stato approvato il 50% dei finanziamenti alla nuova base; l'unica possibilità per i comitati è ritardare l'inizio della costruzione fino a far scadere i tempi di consegna dell'opera, con penali che rendano antieconomica la prosecuzione dei lavori.

Le elezioni provinciali vengono seguite con particolare interesse dai politici nazionali: a promuovere i candidati della propria coalizione, gli stessi Silvio Berlusconi e Alfonso Pecorearo Scanio. Quest'ultimo promette ai comitati del No di impegnarsi perché venga applicata la Valutazione di impatto ambientale, definita «obbligatoria» nonostante molti esperti, durante le conferenze, l'abbiano definita poco più di un atto formale. I risultati elettorali sono significativi: Vicenza è la provincia con il tasso minore di affluenza alle urne (39,7%, meno 8% rispetto al 2003), il 4,3% delle schede sono bianche o nulle. L'Ulivo subisce un tracollo nelle preferenze e il candidato leghista Attilio Schneck diventa presidente al primo turno. Il dato è commentato anche sui principali quotidiani nazionali: **Repubblica** lo interpreta come un gesto di *protesta contro la base Usa*; il **Corriere della Sera** riporta invece le dichiarazioni del governatore Galan, che deride una sinistra che «inseguiva i no global e ha preso una batosta». Sul **GdV** ricompare dopo un lungo periodo di assenza un editoriale sul tema della

³⁰con successivo articolo su **Times online**: *City fights to protect its heritage against US base expansion* (12/05/2007)

nuova base, dal provocatorio titolo *Dov'era il Dal Molin?*: la poca differenza nei risultati rispetto alla tradizione, nonostante un anno intero di discussioni e prese di posizione da parte dei politici, sarebbe un segno di come *la maggioranza silenziosa ha battuto, come sempre del resto, quella rumorosa, che quindi maggioranza non è. E che, magari, questa invasione di soldati americani tanto spavento non fa.*

A fine mese, ad un anno esatto dalla prima pubblicazione del progetto Ederle 2, il Presidio lancia una “fase tre” di «comunicazione, informazione e resistenza attiva», con uno sguardo alle grandi manifestazioni e uno ai trattati internazionali segreti, restando pronti ad agire per bloccare il proseguimento dei lavori al Dal Molin e negli altri siti vicentini. Un quesito referendario “a prova di saggio” viene presentato in Comune, nella convinzione che «la costruzione del nuovo insediamento militare è sicuramente una questione che travalica gli interessi locali, ma comunque li coinvolge appieno», mentre le parlamentari Luana Zanella e Lalla Trupia vengono ricevute dal ministro della difesa Parisi, che si definisce all’oscuro del mancato finanziamento finale alla nuova base.

3 giugno 2007:

Prodi contestato a Trento

È del 3 giugno la protesta forse più clamorosa realizzata dai comitati: il presidente del consiglio Prodi, a Trento per il Festival dell’economia, viene interrotto da decine di persone che dal pubblico gridano slogan e sventolano bandiere “No Dal Molin”. Il moderatore Ferruccio De Bortoli, direttore del **Sole 24 Ore**, invita un portavoce a salire sul palco per esporre le proprie ragioni; e anche questa volta tocca a Cinzia Bottene, una delle “casalinghe” di Santoro, che rivolgendosi direttamente al premier lo accusa di aver tradito il proprio programma elettorale e la fiducia degli elettori. Dopo quasi tre mesi di silenzio, il movimento torna ad occupare le prime pagine dei quotidiani nazionali³¹, con ampi richiami in prima pagina: in particolare il **Corriere della Sera** carica sul proprio sito un video che riassume efficacemente la protesta, con Prodi visibilmente imbarazzato. Nell’edizione cartacea del giorno successivo, la stessa Bottene viene intervistata, dando un parere sulle elezioni provinciali vicentine e annunciando nuove iniziative. La **Repubblica** riporta quasi per intero il discorso della portavoce, riassumendo la composizione e le attività dei comitati. L’articolo è corredato anche dalle polemiche a **Tg1** e **Tg2** sui servizi relativi alla protesta, che per An e Fi, ma anche per un deputato dell’Ulivo, sarebbero stati manipolati allo scopo di minimizzare l’evento; polemiche che, almeno nel caso del **Tg1**, vengono spiegate con un disguido tecnico. Se Trento è la prima occasione di un contatto diretto tra il No e il presidente del consiglio, le dichiarazioni di quest’ultimo sono le solite: «Protesta legittima, civile, ma la decisione del governo non cambia». In un’intervista a **l’Unità**, anche D’Alema verrà interrogato sulla manifestazione a Trento: la sua risposta, che sottolinea la fiducia ridata da Vicenza al centrodestra nelle elezioni provinciali e l’impossibilità di agire da parte di Prodi, viene duramente criticata dalle esponenti locali di partito.

A sorpresa, la Circoscrizione 5, anch’essa interessata dal progetto Usa e chiamata ad esprimere la propria opinione, vota contro la realizzazione (11 voti su 20), ma una mozione contraria, anch’essa approvata, non fa che accrescere la confusione.

³¹v. Allegati, pp.131 e 132

7 giugno 2007:

L'Espresso: *Missione Camp Pluto*

L'inviato del settimanale **L'Espresso**, già autore del reportage che creò tanto scalpore a Vicenza e non solo, torna nella città veneta per un articolo di due pagine³² realizzato in collaborazione con i comitati No Dal Molin, che forniscono anche il materiale fotografico di corredo al servizio. Il titolo si riferisce sia ai lavori di sistemazione dei bunker di Longare, che fanno temere la creazione di una rete di collegamento con il vicino deposito del Tormeno, che alla "missione" di controllo e opposizione che i comitati si impongono di realizzare. Vengono riportati anche i timori, riproposti in una conferenza qualche giorno dopo l'uscita dell'articolo, che i disegni della Ederle 2 non dicano tutto, a partire dalla misteriosa scritta **Nbc storage**, tradotta in italiano in "depositi biochimici" ma dal reale significato, per i comitati, di "depositi nucleari biologici chimici". Inoltre le crescenti difficoltà economiche dell'aeroporto civile, che sembra ormai destinato al fallimento, potrebbero far sperare al comando Usa di avere presto la possibilità di chiedere l'utilizzo delle strutture. In un contesto caratterizzato da una presenza militare storica e vasta, la scelta di Vicenza da parte degli americani sarebbe stata dettata quindi non tanto dal terreno demaniale disponibile, quanto dalla presenza di una città caserma già attrezzata allo scopo.

9-10 giugno 2007:

Bush a Roma: "il discorso Dal Molin è chiuso"; site Pluto aperto ai giornalisti

L'arrivo di Bush a Roma viene accolto dai vicentini con due manifestazioni: una a Roma, a capo del corteo pacifista e del sit-in a Piazza del popolo con i rappresentanti di Prc, Pdc e Verdi, e un'altra di supporto a Vicenza. La presenza dei "No Dal Molin" viene citata da **Repubblica** accanto agli altri movimenti, mentre anche i telegiornali riferiscono dell'occupazione di una banca da parte di un'organizzazione che espone striscioni contro la Ederle 2. L'intellettuale Marco Revelli, intervistato dal **Corriere della Sera**, ritiene gli atti di violenza perpetrati dai manifestanti uno «sbocco naturale dello strappo avvenuto a Vicenza». Se **Repubblica** riporta la presenza di 300 No Dal Molin *intristiti perché Prodi e Bush della base non hanno nemmeno parlato*, il **GdV** nell'edizione del 10 giugno titola in prima pagina *Il sì al Dal Molin deciso già da tempo*: al termine della conferenza stampa, l'inviato del giornale strappa infatti qualche dichiarazione al presidente: «Di Vicenza non abbiamo parlato, non ce n'era bisogno: la decisione è presa». Il **Corriere della Sera** propone un generico **Bush-Prodi, c'è intesa**, riferendosi all'invito a Washington finalmente ricevuto dal premier italiano.

All'interno dell'"operazione trasparenza" intrapresa dagli Usa c'è spazio anche per l'apertura ai media della famigerata base Pluto: per il **GdV**, che ne dà per certo il passato da *più rifornito magazzino di testate nucleari dello Stivale*, oggi è semplicemente *un magazzino un po' disordinato e un po' malmesso, dove trova ospitalità quel che non ci sta più alla Ederle*. Sia il **GdV** che il **Vicenza** riportano la smentita sulla presenza di tunnel segreti fatta dai militari accompagnatori, che sembrano replicare punto per punto a quanto scritto qualche giorno prima dall'**Espresso**. I lavori in corso sarebbero di riparazione di strade, edifici e della rete idrica, mentre viene escluso categoricamente un aumento della radioattività nei territori limitrofi, più volte riportato dai comitati sulla base di una tesi di laurea sui casi di tumore a Longare e

³²v. Allegati, pp.133 e 134

di uno studio del distretto sociosanitario locale. Tuttavia, riguardo a ciò che avveniva prima del 1999, anno in cui gli americani presero in consegna il sito, il **GdV** riporta che «è una domanda a cui noi non possiamo rispondere, perché non c'eravamo. Bisognerebbe rivolgerla al ministero della Difesa italiana». Ai giornalisti viene anche mostrato un famigerato locale *Nbc storage*, a detta dei militari del tutto simile a quelli che verranno costruiti al Dal Molin: «si dovrebbero chiamare "anti-Nbc": contengono solo maschere antigas ed equipaggiamento per operare in ambienti contaminati». Il colonnello Bordonaro spiega ai giornalisti l'iter che ogni progetto di base militare deve seguire: *dall'UsNaval Facilities Engineering Command* (Navfac), al Geniodife, allo Stato Maggiore della Difesa fino al Comitato Misto paritetico, composto da militari, politici e cittadini.

Riferendosi alle dichiarazioni e alle manifestazioni dei comitati del No, a **il Vicenza** il generale Helmick esprime il desiderio di parlare con i rappresentanti: «Vorrei spiegare loro che non c'è nulla da temere, incontrandoli e chiarendo quanto oggi abbiamo mostrato ai giornalisti». Le reazioni del Presidio, riportate sempre da **il Vicenza**, sono di «sconcerto», soprattutto dopo la dichiarazione di mantenere operativa la Pluto per soli motivi di spazio, vista anche la sospetta durata dei lavori di ristrutturazione: «Attendiamo l'invito del generale Helmick per un incontro» è la dichiarazione finale. I rapporti tra il generale della Setaf e i No Dal Molin subiscono però un brusco raffreddamento dopo una contestazione alla cerimonia di fine anno degli studenti della Ederle tenutasi al Teatro Olimpico, uno dei simboli della città berica. In una lettera inviata ai media e pubblicata quasi per intero dal **GdV**, Helmick afferma che «the demonstrators clearly displayed an ignorant and uncaring attitude toward children», con un tono risentito mai usato nemmeno per le precedenti grandi manifestazioni.

La visita a Longare da parte delle cinque "parlamentari del no", che ricevono le stesse risposte dei giornalisti, fa partire una proposta provocatoria: «se ci sono effettivamente solo un centro di formazione, una clinica veterinaria e delle strutture così poco importanti come dicono, potremmo chiedere al ministro se non si possa avviare un piano di dismissione», dichiarandone invece la funzione strategica per l'addestramento alla «guerra tecnologica». A **il Vicenza** le parlamentari rivelano inoltre che l'incontro con le autorità Usa visitate durante il loro viaggio oltreoceano sarebbe stato preceduto da una «fitta corrispondenza» con l'ambasciatore in Italia Ronald Spogli.

13 giugno 2007:

Primo attentato legato al Dal Molin

Per la prima volta il caso Dal Molin viene interessato da un episodio di violenza, con il lancio di bottiglie incendiarie contro una ditta impegnata nella posa di tubature nei pressi dell'aeroporto, già contestata pacificamente dai comitati. Mancando una rivendicazione, i sospetti si concentrano genericamente su un estremista del movimento No Dal Molin che si è lasciato prendere la mano o, al contrario, su qualcuno che punta a screditare il movimento stesso. Nella ricostruzione del fatto, il **GdV** ricorda un evento simile verificatosi tra febbraio e marzo a Perugia contro un cantiere osteggiato dalla popolazione: a fare da innesco alla molotov, c'era un giornale vicentino datato 17 febbraio.

15-16 giugno 2007:

Si definitivo al Dal Molin

A meno di una settimana dall'incontro tra Bush e Prodi, l'ambasciatore Ronald Spogli informa i giornalisti che «gli Stati Uniti hanno ricevuto dall'attuale governo italiano il nulla osta scritto che autorizza il progetto per il Dal Molin; ora inizia la parte attuativa», ricordando precedenti sì dati dal premier a gennaio e a maggio. I contrari alla base rispondono immediatamente occupando per un'ora l'aeroporto e denunciando il fatto che «da poco ci avevano assicurato che non c'era nessuna firma per il via ai lavori». La decisione ha risalto anche sui quotidiani nazionali³³: il **Corriere della Sera** in particolare dà un ampio richiamo in prima pagina alla notizia, con un servizio corredato da infografica sulla nuova base. Su **Repubblica** la notizia ha un impatto minore, ma viene rivelato che il sì sarebbe stato confermato anche durante la visita di Bush il 9 giugno. Il quotidiano annuncia anche la nomina di Paolo Costa, ex sindaco di Venezia ed europarlamentare già dato per favorito, a «rappresentante del governo» per la realizzazione tecnica del progetto. A livello politico, se a sinistra si punta il dito sul fatto che la dichiarazione provenisse dall'ambasciatore e non dal governo, auspicando presto un tavolo di discussione sulle servitù militari, il senatore a vita Cossiga definisce la Ederle 2 «uno degli angoli del triangolo d'attacco per le operazioni americane fuori area Nato contro il terrorismo islamico». Nei giorni successivi, il sottosegretario all'economia Paolo Cento (Verdi) e il segretario del Prc Franco Giordano si schierano nettamente dalla parte dei cittadini contrari alla base: «impedire i lavori di quell'aeroporto è un obiettivo alla nostra portata. [...] E quando inizieranno i lavori, ci mobileremo».

Per i giornali locali³⁴ la notizia coincide con il *Media Day* organizzato dalla Setaf per illustrare il progetto e più volte rimandato. Il progetto del 2006 è stato cambiato per cercare di ridurre l'impatto ambientale, al punto da meritare negli Usa un premio per l'architettura eco-compatibile, e l'inizio dei lavori è previsto per i primi mesi del 2008, dopo un regolare bando d'appalto. La presenza dei fondi necessari alla realizzazione, messa in dubbio dai comitati, viene confermata su **il Vicenza**, mentre è smentito nuovamente l'utilizzo della pista e l'ipotesi secondo la quale i voli civili diventerebbero impossibili. Per quanto riguarda il fattore occupazionale, il generale Helmick ripete la sua verità, riportata su entrambi i quotidiani: «La Setaf è il maggiore datore di lavoro che opera a Vicenza». Per il 2020, anno in cui saranno completati il trasferimento dei battaglioni e i lavori di ampliamento e modernizzazione delle varie strutture nel vicentino, Vicenza viene vista come «una località di servizio piacevole, che offre una solida organizzazione al sostegno della comunità». **Il Vicenza** riporta le stime della Setaf secondo la quale *in Europa stazioneranno 28 mila soldati americani. Di questi, 4 mila 200 solo a Vicenza. Un settimo*. Prima tappa già a settembre 2007, con l'assegnazione di un appalto da 10 milioni di dollari per il nuovo ospedale alla Ederle. Progetti, rassicura il generale, «pianificati e realizzati da italiani e pensati per essere inseriti in maniera armoniosa nel paesaggio urbano e nelle aree circostanti, secondo le leggi vigenti in materia di sicurezza». I comitati criticano le modifiche al progetto, parlando su **il Vicenza** di «operazione di marketing» e di «cambiamenti inesistenti», dal momento che la richiesta di acqua ed elettricità non è cambiata.

³³v. Allegati, pp.137 e 137

³⁴v. Allegati, pp.135 e 136

Per qualche giorno il Presidio ospita l'ex-colonnello Usa Ann Wright, dimissionaria dal Dipartimento di Stato all'indomani della seconda guerra in Iraq e ora impegnata sul fronte della pace: «Ci ha raccontato una bella storia - dice Cinzia Bottene -, quella di una base militare a San Francisco che 10 anni fa fu chiusa dopo le proteste della gente perché era dentro la città. La cosa curiosa è che si chiamava "Presidio", proprio come noi. E ora, al posto di quella base, ci sono edifici del Comune e un grande parco pubblico».

In seguito all'accelerazione impressa sul progetto dalle dichiarazioni di Spogli, il referendum ritorna uno strumento inutile: per il **GdV**, *se mai dovesse essere ammesso, il referendum sul Dal Molin a stelle e strisce si svolgerà fuori tempo massimo*. Anche il commissario straordinario Paolo Costa ha dubbi sull'utilità della consultazione popolare: «se il referendum è sul "se" della base, allora non è più possibile prenderlo in considerazione».

20-30 giugno 2007:

Secondo attentato; dettagli sulla decisione del governo; l'ipotesi di un giornalista Usa

Un nuovo attentato incendiario, mentre il primo non ha ancora un responsabile, accresce i timori di Comune e popolazione: il bersaglio stavolta sono un camion e alcuni cassoni vuoti di una ditta che trasporta materiale dei soldati Ederle dagli Usa in Italia. Anche **Repubblica** riporta la notizia, seppur in forma breve. Appena qualche giorno prima il quotidiano aveva dato ampio spazio al proprio inviato a Vicenza, che ricordava l'attentato del 12 giugno e annunciava *azioni di commando*, seppur pacifiche, da parte dei comitati sempre più arrabbiati e politicamente isolati. Al punto da chiedersi: *Ma questi comitati, che fanno tanto baccano, non rappresentano magari solo se stessi?* Il ministro per l'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio annulla intanto la sua presenza a Vicenza nell'ambito del Festival dell'ecologia Festambiente. L'organizzatore commenta al **GdV**: «L'invito di Prodi ai suoi ministri di non recarsi nella città berica ha sortito il suo effetto».

Rispondendo ad una interrogazione della deputata Trupia durante il *question time* alla Camera, il premier Prodi ritorna sulla questione Dal Molin: «Il rispetto degli impegni presi è alla base del diritto internazionale e dei rapporti di pacifica convivenza dei paesi, a cui il governo non intende derogare», ribadendo la tesi dell'allargamento e dell'esistenza della decisione precedente di Berlusconi. La decisione sarebbe stata formalizzata con una lettera inviata a Bush il 18 maggio, e sarebbe un'eccezione alla «chiara e precisa politica di pace perseguita dal governo italiano».

A fine mese il **GdV** riporta, ed è l'unico a farlo, il parere del giornalista americano Gaither Stewart sul caso Dal Molin: il giornalista, residente a Roma e molto critico nei confronti dell'amministrazione Bush, in un articolo³⁵ pubblicato ad aprile sul giornale indipendente **The Indie** di Asheville aveva collegato infatti la liberazione dell'inviato di **Repubblica** rapito in Afghanistan al caso Dal Molin, che l'Italia non avrebbe concesso se gli Usa si fossero rifiutati di aiutare i servizi segreti italiani.

Anche il settimanale **Panorama** si interessa ai movimenti vicentini, con un articolo dal titolo *Vicenza unita* che mostra insieme il *popolo della sinistra deluso da Prodi, spezzoni di An e Lega, scout e sacerdoti. Perfino qualche americano. E i no global? Quasi non se ne trovano*. La prospettiva dell'articolo è volta all'inizio dei lavori: «Il tempo della mediazione, se mai c'è

³⁵*Imperialism*, consultabile su <http://indieasheville.blogspot.com/2007/04/imperialism.html>

stato, è scaduto». E come dice don Albino Bizzotto dei Beati i costruttori di pace, «per il governo la vicenda Dal Molin diventerà un calvario».

Luglio 2007:

Proseguono i lavori; la festa del 4 luglio si sdoppia

Il commissario Paolo Costa, incaricato dal governo per la realizzazione tecnica della Ederle 2, si mette subito al lavoro per cercare di ridurre il più possibile l'impatto, con studi sulla viabilità e incontri con i vertici di città e provincia. Come previsto da mesi da chi segue il caso, la soluzione proposta è il completamento della circonvallazione cittadina, mai realizzato per mancanza di finanziamenti; per molti questo infatti è uno dei motivi del sì comunale al Dal Molin. Da parte dei comitati, che negano subito ogni possibilità di dialogo con il delegato, arriva una nuova proposta per il 4 luglio, da sempre festa anche per i vicentini vista la presenza dei militari: e per la prima volta un'alternativa "Festa dell'indipendenza dalle servitù militari" divide la città tra caserma Ederle e Piazza dei Signori.

Risale al 4 luglio anche l'annunciato cambio grafico del **GdV**, che adotta il formato *tabloid*.

10 luglio 2007:

Intimidazione ai comitati del No; continua la discussione per ridurre l'impatto ambientale

Dopo gli attentati, iniziano le intimidazioni: una lettera con dei proiettili viene indirizzata a Cinzia Bottene, il volto più noto della protesta. La busta è affrancata ma priva del timbro postale, e il fatto che sia stata trovata nella cassetta delle lettere di un parente fa pensare all'atto di qualcuno esterno al paese. Anche in questo caso le indagini non riescono a risalire al responsabile. La notizia è accompagnata da fatti analoghi nelle comunità in lotta in tutta Italia, ma la stampa nazionale non ne fa cenno. La portavoce dei comitati commenta «Spero si tratti di un atto di qualche irresponsabile e che non dia vita a una pericolosa escalation di violenza». Dal mondo politico giungono attestati di solidarietà, anche se la portavoce del Presidio non riesce a fare a meno di commentare a **il Vicenza**: «Setaf e Hüllweck solidali? Staranno gongolando».

Dal punto di vista tecnico, la discussione sull'impatto ambientale continua: il comando Usa rende noto l'impegno nei confronti dello smaltimento dei rifiuti e della riduzione del 20% della richiesta di acqua per la nuova base; la Ederle 2 dovrebbe alla fine essere ricca di spazi verdi e «a misura di pedone». Il delegato del governo, oltre ai presidenti di Aeroporti Vicentini e di Assindustria, incontra anche i comitati: alla richiesta di documenti che provino la funzione di difesa nazionale della base, Costa risponde che non ne esistono, probabilmente in quanto concetto implicito nel sì dato da Prodi. La lettera del premier a Bush, viene definita «altamente amministrativa» e quindi è destinata a rimanere riservata. Punto fermo del commissario è la trasparenza, in quanto «Per troppo tempo si è discusso di cose finte»; ma ormai la discussione è definitivamente spostata sul «come», non sul «se». Riportando le reazioni all'incontro, **il Vicenza** insiste sulla *delusione* dei comitati (*Il primo vertice scontenta tutti*), visto che non si sono avute risposte sul progetto globale degli Usa a Vicenza; viene comunque riconosciuto come per la prima volta il No abbia potuto confrontarsi con un interlocutore del Governo. Il **GdV** rincarà la dose riportando un'intervista a Costa secondo cui

«il governo italiano ritiene “indispensabile” la realizzazione della base», che quindi non può essere sottoposta alla procedura di Via.

15 luglio 2007:

Pubblicato il bando ufficiale per la Ederle 2

Il patto di solidarietà nazionale firmato a inizio febbraio tra i movimenti popolari per la pace e la difesa del territorio si concretizza in un partecipato incontro a Vicenza, dove viene annunciato per settembre un campeggio nazionale «che chiamerà a raccolta tutti coloro che solidarizzano con la lotta vicentina». Sono presenti più di cento movimenti pronti ad aiutare i No Dal Molin per rallentare l’inizio dei lavori; le loro esperienze lasciano spazio all’ottimismo: «Scanzano e la Val Susa hanno dimostrato che possiamo vincere». Non si ferma intanto l’iter procedurale per il raddoppio: a poche ore dalla pubblicazione del bando ufficiale **il Vicenza** riporta ben 210 aziende italiane già iscritte. Il termine della gara per l’opera, del valore di 325 milioni di euro, viene fissato per il primo ottobre. Per quanto riguarda la nuova rete stradale, **il Vicenza** riporta le parole di Costa: «del suo finanziamento si faranno carico i governi italiano e americano». In risposta all’ennesima richiesta del sindaco di spostare la base sul lato militare, il commissario propone ai partecipanti alla gara d’appalto «di formulare un’offerta anche per la soluzione progettuale alternativa».

20-31 luglio 2007:

Il Vicenza chiude i battenti; nuovi attentati

Il Vicenza, pubblicato dal 16 luglio soltanto in versione digitale, cessa totalmente le pubblicazioni, insieme alle altre 14 testate del gruppo E Polis. L’ultimo numero contiene un appello al governo affinché prenda in mano il progetto, fortemente indebitato, ma la situazione resta invariata.

Rimane il **GdV**, insieme alle edizioni locali de **il Gazzettino** e **il Corriere del Veneto**, a registrare un nuovo atto di intimidazione, stavolta diretto a Marco Bonafede (An), braccio destro del presidente della Circostrizione 5 e più volte pronunciatosi a favore del Dal Molin. Intervistato dal quotidiano, il politico nega di accusare i comitati contro la base, ma denuncia che «in città c’è un clima di tensione alimentato da chi vuole tenere i riflettori accesi sul caso della base americana».

A Roma, alcune risoluzioni riguardanti la Ederle 2 durante una discussione sulla politica estera vengono *schivate in anticipo*, come commenta il giornalista, con la motivazione che si tratta di una questione già decisa e ratificata. Il capogruppo dell’Udc al Senato, Francesco D’Onofrio, dichiara «Prendiamo atto che sui punti fondamentali di politica estera questa maggioranza ha paura di votare. Si è infatti deciso che non si può votare sulla base militare di Vicenza perché, incredibilmente, non si tratterebbe di politica estera».

Il mese si conclude con una scoperta inquietante, che riporta su Vicenza l’attenzione dei media nazionali³⁶: un video recapitato al **GdV**, a reti televisive locali e al **Corriere della Sera** mostrerebbe un attentato fallito all’oleodotto Nato che collega La Spezia ad Aviano e passa per il territorio vicentino, vicino al Dal Molin. Il filmato, che risalirebbe al 4 luglio, è accompagnato da una lettera di rivendicazione, firmata dallo sconosciuto “Team antimperialista”,

³⁶v. Allegati, p.138 e 138

che gli investigatori ritengono di stampo anarco-insurrezionale. Tuttavia è possibile che si sia trattato soltanto di un gesto dimostrativo. Il caso Dal Molin torna alla ribalta sui quotidiani nazionali in una luce nuova e più inquietante. Proprio mentre **L'Espresso**, che per primo aveva "lanciato l'allarme" sull'arrivo degli americani a Vicenza, pubblica una rassicurante intervista³⁷ al generale Helmick, che fuga a livello nazionale i dubbi sul Dal Molin. Un articolo che, a quasi un anno di distanza, sembra rappresentare la chiusura del cerchio.

³⁷v. Allegati, pp.139

Analisi: la stampa e il “caso Dal Molin”

Il caso dal Molin è stato definito un *delirio italiano*¹ per il modo oscuro e controverso in cui è stato gestito da tutti coloro che ne hanno preso parte. Decisioni, dichiarazioni fatte e poi smentite, insulti e “tradimenti”, in un’ottica di poca trasparenza e sostanziale carenza di comunicazione. Il tutto incorniciato da una mancanza di chiarezza sulle leggi, specie del diritto internazionale, su cui nessuna delle parti, giornalisti compresi, sembra aver voluto davvero far luce. Da subito Parisi sottolinea che il parere chiesto a Vicenza sul progetto è una sorta di privilegio, un’applicazione delle leggi sul federalismo mai realizzata finora. La paura, o l’interesse, di chi si doveva esprimere fa perdere mesi preziosi al dibattito, inevitabilmente spinoso, che prima o poi si sarebbe aperto in sede di governo. L’“ultimatum” dell’ambasciata Usa ha fatto il resto, costringendo Prodi a decidere da solo e in fretta e rendendolo di fatto un capro espiatorio per gli elettori traditi. In una vicenda così intricata, e così apparentemente inspiegabile e rapida nella conclusione, si scorge l’esistenza di trattati segreti, nuovi o vecchi che siano, che abbiano costretto il premier a non opporsi. A meno che a Roma non si ritenesse davvero il caso dal Molin un mero “problema urbanistico”.

3.1. _____ I giornali

Quotidiani e reti tv sono stati per molto tempo l’unico metodo per la popolazione di sapere qualcosa su quanto si stesse decidendo fuori e dentro le sale del Comune. Ma hanno vissuto in pieno la malattia dei media odierni, quella che porta il giornalismo ad essere *sempre più il terminale passivo di flussi informativi attivati in prima persona da altri soggetti pubblici e privati, che intendono controllare modi e tempi della comunicazione che li riguarda* (G. Gozzini)².

In questo senso, sia i quotidiani locali che quelli nazionali, hanno svolto un lavoro discutibile sia nella forma che nei contenuti.

3.1.1 Quotidiani locali

Il **Giornale di Vicenza** si è più volte vantato di *aver coperto, prima e meglio di tutti*, il caso Dal Molin. Ma se la contestazione è scoppiata così tardi, nonostante l’idea del progetto esistesse da tre anni, è stato anche perché mancava il contraddittorio sul progetto, cioè un’analisi di costi e guadagni, complice la mancanza di informazioni ufficiali.

Per Gian Marco Mancassola, il giornalista che da metà 2006 ha iniziato a occuparsi della questione, c’era inoltre un problema di credibilità da parte dei lettori: nonostante si scrivesse-

¹definizione del direttore del GdV nella presentazione del libro *L’affaire Dal Molin*

²G. Gozzini, *Storia del giornalismo* (Bruno Mondadori, 2000)

se, infatti, «non c'era reazione, probabilmente [il progetto] non veniva ritenuto credibile». Quando a fine maggio vengono pubblicate in anteprima sul giornale le prime immagini del progetto, tutta la cittadinanza inizia ad avere la percezione di ciò che sta accadendo, e inizia la mobilitazione di massa.

Con la crescita dei movimenti contrari iniziano a venire esposti i primi dubbi e le problematiche prima urbanistiche, poi ambientali e pacifiste; e mentre il caso procedeva in Parlamento e in Comune, iniziava a farsi sentire anche l'orientamento del giornale attraverso gli editoriali del direttore e di uno dei giornalisti che si occupava del caso Dal Molin. In particolare, al GdV sono state attribuite diverse posizioni, testimoniate dalle lettere dei lettori che lamentavano, a seconda del periodo, un giornale *di destra* o *di sinistra*: la prima fase va dalla pubblicazione del progetto alla votazione in consiglio comunale (maggio-ottobre 2006), in cui si accusava il giornale di «stare con gli americani» e di minimizzare la consistenza e le attività dei gruppi contrari, giocando sull'incertezza delle informazioni per indirizzare i lettori verso una delle tante interpretazioni possibili, oppure lanciando titoli a effetto rettificati soltanto dalla lettura nei commenti dei giornalisti o nell'articolo; poi, con la grande manifestazione di dicembre, il giornale era accusato di parteggiare per i comitati del No e di aver gonfiato l'importanza del corteo, proprio mentre i comitati denunciavano (non con tutti i torti) il «terrorismo psicologico» che veniva fatto dalla Giunta e dagli editorialisti ai danni della manifestazione, svoltasi poi pacificamente.

Il momento più delicato, che porta i comitati a indire un vero e proprio boicottaggio contro il GdV, è però la conclusione del secondo capitolo del caso Dal Molin, quello che porta al sì di Prodi. Dopo la visita dell'ambasciatore Spogli, i rappresentanti delle categorie economiche vicentine, tra cui Massimo Calearo³, scrivono una lettera al presidente del Consiglio pronunciandosi a favore della base; il timore che il no possa portare alla chiusura della Ederle sembra fondato. «Era un gioco a somma zero: o avevi tutto, o non avevi niente. In questo gioco avevano deciso da che parte stare», è il commento di un giornalista del GdV⁴, che riconosce in quel periodo l'esistenza di un campo di forze in azione, pur negando che fosse successo precedentemente, tantomeno negli articoli di cronaca. Dopo la decisione finale da palazzo Chigi, passata la manifestazione del 17 febbraio, viene meno la necessità di prendere posizione e diminuiscono così drasticamente anche i tanto criticati editoriali.

Se va al GdV il merito di aver pubblicato per primo le immagini del progetto Ederle 2 e aver indubbiamente fornito una vasta copertura al caso, non si può ignorare il ruolo di un altro giornale locale, che aveva iniziato le pubblicazioni soltanto qualche mese prima: il **Vicenza**, anche per una politica di nobilitazione della testata e ricerca di un ritorno in termini di copie e diffusione, da inizio maggio 2006 persegue una linea aggressiva di informazione su un progetto di cui ormai si parlava da tempo, ma che fino ad allora aveva mantenuto un basso profilo. La mancanza di "radici" profonde e di contatti istituzionali come il **GdV** è sopperita dalla vicinanza ai comitati, che ricevono indubbiamente maggiore spazio per pronunciarsi sulla vicenda. Dopo la presentazione dei filmati in Comune, il caso è ormai di vasto dominio pubblico e il **Vicenza** si conferma deciso portavoce del No, arrivando ad attaccare direttamente il sindaco Hüllweck e i suoi collaboratori per le dichiarazioni laconiche e contraddittorie che vengono rilasciate. La distanza con la giunta di centrodestra era già maturata

³presidente di Assindustria Vicenza e membro del Cda del gruppo Athesis, cui appartiene il GdV

⁴v. Allegati, p.86

a fine maggio, quando l'esclusione da una riunione privata tra il sindaco e il generale della caserma Ederle aveva fatto parlare il giornalista di "stampa amica", accusando direttamente i principali mezzi d'informazione della città, il **GdV** e la rete televisiva **Tva**. La disputa è finita davanti al sindacato regionale dei giornalisti, con un intervento perfino del segretario nazionale Paolo Serventi Longhi; tuttavia tutto si è concluso con un nulla di fatto e una lettera di scuse al giornalista del **GdV** accusato di essere stato "favorito".

Svolgendo un'analisi comparativa dei due giornali, si nota comunque un progressivo mitigarsi delle posizioni de **il Vicenza**, dovuti anche all'arrivo di un nuovo giornalista nel settembre del 2006; e dopo la manifestazione del 17 febbraio, nonostante si mantenga un'attenzione particolare verso le attività dei comitati, la differenza rispetto al **GdV** si assottiglierà ulteriormente. Inoltre, nonostante la qualità degli articoli, la profondità dell'informazione è stata sempre limitata dall'impostazione grafica e dal formato del giornale, che aveva fisicamente meno spazio per parlare del caso rispetto al **GdV**, almeno fino al cambio di formato di quest'ultimo.

La crisi del gruppo E Polis ha portato ad una brusca chiusura del giornale e dell'esperienza, per Vicenza, di avere due quotidiani a grande diffusione con differenti linee editoriali. È significativo l'attestato di solidarietà giunto ai redattori de **il Vicenza** da parte dei comitati contrari alla nuova base Usa: *In questi mesi i giornalisti della testata locale hanno lavorato con professionalità rappresentando una fonte altra nel panorama dei media vicentini che aveva moltiplicato le voci in città ed aperto nuovi spazi a chi, come noi, vuole esprimere in modo pubblico le proprie opinioni*. Il motivo di questa libertà, riconosciuta anche ad altre edizioni E Polis, starebbe nel fatto di essere il progetto di un editore puro legato ad una catena di livello nazionale, esente quindi da condizionamenti da parte di gruppi di potere locali com'è accaduto, per esempio, al **GdV**.

Ma anche per il **GdV** l'esperienza di un concorrente così agguerrito è stata utile: «Il Vicenza è stato uno stimolo in più: le vendite non sono mai diminuite, [...] ma c'è stato uno stimolo generale. Noi siamo il giornale che chiude più tardi (mezzanotte), così che se accade qualcosa poco prima possiamo scriverlo. Se sai che sei da solo sul mercato, puoi dire "la scrivo domani"; se sai che c'è qualcun altro, e il Vicenza chiudeva come noi molto tardi, sei portato a stare attento. Anche i lettori hanno un prodotto migliore. Per quanto riguarda la formazione di un'opinione, per un principio democratico più voci ci sono meglio è. Il problema è quando c'è una sola voce, e probabilmente al momento a Vicenza non ce ne sono molte»⁵.

3.1.2 Mass media nazionali

Per tre anni la questione della nuova base Usa è rimasta strettamente legata all'aspetto locale, complice la mancanza di notizie ufficiali; ma anche la presentazione del progetto, a fine maggio 2006, non aveva suscitato interesse. Il vero salto di qualità avviene nel settembre del 2006, con la pubblicazione dell'articolo di Roberto Di Caro sul settimanale **L'Espresso**: il servizio suscita vivaci reazioni nella popolazione vicentina, già sufficientemente preoccupata, ma inizia a creare interesse anche nei quotidiani nazionali, a partire dai giornali di sinistra, da **Liberazione** al **Manifesto** a **L'Unità**, che si schierano decisamente col fronte del No sposandone le motivazioni ambientaliste-pacifiste. In seguito, l'interessamento della trasmissione

⁵v. Allegati, p.86

AnnoZero a fine ottobre e la grande (per Vicenza) manifestazione di dicembre portano ad un progressivo avvicinamento dei media nazionali, fino all'esplosione finale nei mesi di gennaio e febbraio.

Il **Corriere della Sera** e **Repubblica**, principali quotidiani italiani, hanno in particolare mantenuto una posizione interessante. Il **Corriere** è molto scarno⁶ nel riportare la manifestazione di dicembre: si parla di 15mila partecipanti e non si spiegano i motivi del no alla base promosso dai comitati. È presente, invece, quando la vicenda entra nel vivo, cioè dalla contestazione all'ambasciatore americano, e dedica un buono spazio ad un approfondimento sulla questione (anche se ogni tanto si parla di *base Nato*). Forse la presenza in redazione di Sergio Romano, pronunciatosi per il No, e di Gian Antonio Stella, entrambi di origini vicentine, oltre al contatto diretto con la zona grazie al **Corriere del Veneto**, ha spinto verso un maggiore interesse. In particolare proprio l'ex ambasciatore, rispondendo alle questioni dei lettori, dà importanti spunti di riflessione sui problemi relativi ai trattati e alla politica internazionale⁷, spunti che però non vengono sviluppati negli articoli di cronaca.

Controverso invece il comportamento di **Repubblica**: dopo aver trionfato a dicembre titolando *30mila partecipanti al corteo contro la base Usa*⁸, a gennaio riporta soltanto la notizia delle contestazioni a Spogli, per ritornare sulla questione il 16, giorno in cui Prodi darà il nullaosta alla base, con anche un programma di approfondimento su Repubblica radio tv che però riporta errori grossolani, parlando di progetto volto a *spostare la base di Ederle al Dal Molin raddoppiandone la struttura*. Il giorno dopo, Paolo Garimberti scriverà un editoriale dal titolo *Una scelta obbligata*, in cui difende la decisione del governo, e sempre a **Repubblica** arriva a febbraio la lettera di Prodi che difende le decisioni in politica estera del governo. Secondo un portavoce dei comitati del No⁹, questo cambiamento di rotta va visto in un'ottica di protezione del governo, che mai era stato così in difficoltà, promossa dai quotidiani di centrosinistra per smorzare i toni del dibattito e "convincere" gli elettori di centrosinistra dell'inevitabilità di un parere favorevole.

In ogni caso, il motivo dell'interesse della stampa nazionale e internazionale è da ricercare nel valore politico della decisione: un giornalista del **Giornale di Vicenza**, commentando quei giorni, ha dichiarato che «nel momento in cui si è intuito che il governo era in difficoltà e che Vicenza poteva rappresentare la buccia di banana, si sono catapultati qui i media nazionali, come se si trattasse di un paese esotico»¹⁰. A questo sono imputabili gli errori sul numero di militari alla Ederle, sul progetto ed altre imprecisioni che potevano far arrabbiare i cittadini vicentini ma di fatto non cambiavano molto al cittadino italiano che non conosceva Vicenza. È innegabile tuttavia che parlare di *ampliamento*, come il primo ministro e molti giornali hanno fatto, invece che di *raddoppio* o *nuova base* ha impedito a molti di capire quali fossero davvero i motivi per cui i comitati protestavano, così come parlare di *base Nato*, richiamando un'organizzazione di cui l'Italia fa parte, non è lo stesso che dire *base Usa*. Che a interessare fossero soprattutto le reazioni della politica lo testimoniano inoltre le semplificazioni ideologiche di quei giorni, che per la destra riducevano un movimento variegato e complesso ad una protesta di «no-global» e «antiamericani», manipolando le informazioni a

⁶v. Allegati, p.119

⁷v. Allegati, p.149

⁸v. Allegati, p.119

⁹v. Allegati, p.80

¹⁰v. Allegati, p.86

seconda del proprio schieramento politico. Soltanto in seguito, quando la decisione era stata ormai presa, i media hanno fornito un'immagine più veritiera dei comitati No Dal Molin.

La caduta del governo Prodi a fine febbraio e la decisione dell'esecutivo di non parlare più del caso di Vicenza ha portato ad un nuovo disinteresse, salvo la nuova puntata di **AnnoZero** a metà marzo che significativamente non ha visto partecipare membri di partiti al governo. Dalla stampa gli italiani vengono a sapere qualcosa di nuovo grazie alle "brevi" che riportano gli atti di protesta dei comitati, dalla contestazione alla console Usa (**Repubblica**, 08/03/2007) all'occupazione della Basilica palladiana (**Corriere**, 19/04/2007).

Si ha un nuovo punto di svolta grazie al blitz in un grande evento mediatico come il Festival dell'economia di Trento, con un faccia-a-faccia diretto tra il volto più noto dei comitati, già ospite in diverse trasmissioni televisive, e lo stesso Romano Prodi. Il **Corriere della Sera** pubblica sul proprio sito Internet perfino un servizio video sulle contestazioni, mentre le reti **Rai** vengono accusate sia da destra che da sinistra di aver minimizzato l'accaduto. Lo stesso mese, la notizia del sì definitivo, che si scoprirà essere stato notificato da una lettera inviata ancora a maggio, porta ad una nuova protesta che il **Corriere** mette in prima pagina, mentre su **Repubblica** la stessa notizia ha un'importanza e uno spazio minore. Mentre anche **Panorama** e **L'Espresso** ritornano a Vicenza, uno per un servizio sui membri della protesta, l'altro per indagare sui lavori nelle basi militari della provincia, iniziano a verificarsi episodi di violenza privi di rivendicazione. **Repubblica** riporta in una breve il secondo attentato (20/06/2007), ma il fatto più grave, l'intimidazione alla portavoce dei comitati e a un politico vicentino, restano ignorati. Forse è da ricercare anche in questa "indifferenza" la decisione del "Team antimperialista" di inviare anche al **Corriere**, oltre che a testate e reti locali, il video del fallito attentato all'oleodotto Nato. L'idea ha successo: sia il giornale di via Solferino che **Repubblica** dedicano ampio spazio alla notizia. Il caso Dal Molin torna nuovamente agli onori della cronaca: non più per motivi politici, ma per inquietanti eventi che lanciano un'ombra su di un caso che, nonostante tutto, aveva finora mantenuto i toni della protesta civile e democratica. E forse proprio per questo finora non era stato interessante abbastanza.

3.2. _____ Media di controinformazione

Il caso Dal Molin è stato anche un laboratorio per un nuovo modo di fare informazione, attraverso i blog e i siti dei comitati¹¹ che si sono prestati a raccogliere tutto ciò che veniva detto e prodotto, dai comunicati stampa alle fotografie ai verbali delle conferenze. In concorrenza con il Comune, i comitati hanno fornito anche gli itinerari e le indicazioni per le manifestazioni, producendo un'informazione diretta, da cittadini a cittadini. Progressivamente, con il consolidarsi del movimento e degli studi tecnici indipendenti sui progetti, si è arrivati alla produzione di libretti informativi, disponibili gratuitamente in formato digitale e con un'offerta in formato cartaceo. Tra le produzioni si annoverano finora la storia del caso Dal Molin secondo i comitati, il *Dossier No Dal Molin* che analizza minuziosamente il progetto Ederle 2 sulla base dei disegni del 2006, e *Site Pluto ieri, oggi e domani*, realizzato in collaborazione con il "Gruppo Presenza" di Longare.

La stampa è affidata a Città invisibile, tipografia collegata all'ambiente della sinistra mili-

¹¹www.altravicenza.it, www.nodalmolin.it

tante padovana di cui fa parte anche l'emittente radiofonica Radio Sherwood, mentre i costi, come per le altre iniziative, sono coperti grazie alle offerte dei sostenitori del movimento.

Sempre in quest'ottica di autoproduzione a marzo 2007 è iniziata la pubblicazione, sia cartacea che digitale, de **Il Giornale Dal Molin**¹², mensile ufficiale dei comitati che nei primi numeri riprende provocatoriamente, modificandola, la testata del **Giornale di Vicenza**. Il numero 0 è stato stampato in 10mila copie e ha interessato anche la stampa "ufficiale", con un articolo¹³ su **il Vicenza** che riporta i motivi che hanno spinto alla realizzazione del giornale: «Dato che alcuni media locali sono stati poco corretti nel trattare la vicenda Dal Molin, sentivamo la necessità di far nascere una voce altra, gestita direttamente da noi». Il periodico, inizialmente affiancato da un settimanale, ha progressivamente aumentato la foliazione da 8 a 12 pagine in bianco, rosso e nero, e da luglio 2007, con la registrazione presso il Tribunale di Padova, ha iniziato la numerazione ufficiale. I contenuti spaziano dalle interviste ai membri più conosciuti dei comitati agli *ipse dixit* dei politici locali e nazionali sulla questione Dal Molin, ai commenti sugli avvenimenti del mese precedente al racconto di testimonianze di resistenza analoghe, incorniciati dalle foto delle mobilitazioni. Vengono inoltre riportati sunti degli studi tecnici e si ricordano agli interessati gli appuntamenti del mese. La distribuzione del giornale avviene prevalentemente a mano, durante le manifestazioni, i cineforum e i giorni di mercato, ma si è cercato di introdurlo anche nelle scuole e nelle università, e per chi lo desidera è possibile addirittura abbonarsi.

La **Radio No Dal Molin** è invece nata poco dopo l'installazione del Presidio vicino all'aeroporto, a febbraio 2007. Salvo inconvenienti tecnici, trasmette direttamente dal tendone ogni sera, ogni giorno dalle 19 alle 20, sulle frequenze della padovana Radio Sherwood, ed è anche ascoltabile in *streaming* su Internet. La trasmissione, come il mensile, si compone prevalentemente di interviste e approfondimenti su altri movimenti, italiani e internazionali, con l'aggiunta dell'intrattenimento musicale. Per Marina, membro della redazione, «trasmettiamo per chi sa di essere contrario. La speranza, certo, è che chi ascolta possa avere delle informazioni in più e decidere, quindi, di schierarsi per il No».

Nello stesso modo sono potuti intervenire i comitati del Si¹⁴, commentando gli eventi ed esprimendo la propria posizione a favore del progetto Usa.

Un giornalista del GdV, interrogato su cosa pensasse di questi media di controinformazione, si è detto contento dell'iniziativa dei comitati: «Quando ci sono più voci è sempre molto positivo, anche per la sensazione di concorrenza che si ha, [...] anche perché [i comitati] si rendono conto della difficoltà del mestiere, di dover raccontare eventi e commentarli»¹⁵.

3.3. _____ Conclusione

La posizione assunta nel caso Dal Molin dai giornali ufficiali, soprattutto locali, sembra in conclusione essere stata semplicemente quella di commentare, e se possibile confondere, le poche, vere informazioni che si sono avute in questa vicenda, usando il "prestigio" accordato alle notizie che compaiono sui giornali per ufficializzare posizioni incerte o interpretazioni di

¹²v. Allegati, p.146

¹³Contro il raddoppio la carta stampata (26/03/2007)

¹⁴www.sialdalmolin.megablog.it, www.ildalmolin.it

¹⁵v. Allegati, p.86

scarni comunicati; allo stesso modo, nei giornali nazionali l'interesse per gli equilibri politici è prevalso sulla questione locale, che comunque poneva importanti interrogativi legati alla decennale presenza delle basi militari Usa nel territorio italiano. Una presenza frutto di un periodo storico molto diverso che però, nonostante poche eccezioni, sembra destinata ad aumentare.

E tra un'ottica troppo concentrata sul locale e una interessata soltanto alle conseguenze politiche delle proteste, con una buona dose di sensazionalismo in entrambe, a perderci sono stati anche i mezzi di informazione, lontani da quel compito di approfondimento che in molti ritengono ormai indispensabile per resistere all'assalto di nuove fonti d'informazione, a partire da Internet. Lo stesso Internet che tuttavia vede in crescita anche la presenza di gruppi di cittadini attivi e pronti a condividere, pur nella loro parzialità, le proprie scoperte con tutti coloro che si affacciano sulla Rete alla ricerca di risposte.

L'Italia e i trattati internazionali sulle basi militari

Il commento che il vicedirettore di **Panorama** Paolo Madron, vicentino, ha pubblicato sul settimanale ad un mese dal nullaosta bulgaro di Prodi, aveva un titolo ironico ma importante: *Perché Tav no e caserma sì?* Mettendo da parte la storica preferenza conferita alla destra da parte della città veneta, perché c'è stato così poco interesse da parte dell'esecutivo nei confronti della protesta, al punto da non voler nemmeno venire a vedere con i propri occhi? E soprattutto, perché motivare la decisione parlando di "problema urbanistico e non politico" citando la presenza di accordi precedenti che più volte si era affermato non esistessero? Queste domande, virtualmente poste al premier anche dal giornalista Marco Travaglio durante la trasmissione tv **AnnoZero**, non hanno ricevuto risposta. Si intuisce però che per rispondere è necessario addentrarsi nella storia dei trattati internazionali che l'Italia ha ratificato e confermato dal secondo dopoguerra in poi; una storia che permette in parte di far luce sul comportamento del governo nei riguardi del caso Dal Molin.

4.1. I principali trattati Italia-Usa

Il primo aspetto da considerare è quello dell'adesione dell'Italia alla Nato, secondo i principi del **trattato di Washington**¹ (4 aprile 1949) che creano una rete di alleanza e cooperazione, militare ma non solo, tra gli Stati membri. La **Convenzione di Londra**² sullo stato delle forze dei paesi membri (**Sofa**), risalente al 1951, fornisce le linee guida pratiche dell'alleanza militare, regolamentando in particolare la presenza di militari e civili stranieri sul territorio di un Paese alleato. È grazie ad un articolo di questo trattato (art. VII, comma 3 sul diritto di giurisdizione penale) che il pilota responsabile della strage del Cermis (1998) venne processato da un tribunale americano e quindi assolto, dal momento che lo "Stato che invia", cioè gli Usa, ha la precedenza sullo "Stato che riceve", cioè l'Italia, nell'esercizio del diritto penale se l'atto è avvenuto *on duty*, com'è successo al militare di Aviano in esercitazione. L'indignazione suscitata dalla sentenza portò l'allora presidente del consiglio D'Alema a mettere a disposizione della magistratura di Padova che indagava sul caso l'accordo fino ad allora segreto che nel 1995 aveva aggiornato le procedure di installazione delle basi militari: si trattava dello **Shell Agreement**³, accordo-quadro che però fa riferimento ad un altro trattato, il **Bia** (Accordo bilaterale italo-statunitense sulle infrastrutture), firmato il 20 ottobre 1954 dai soli rappresentanti del governo e mai sottoposto alla ratifica del Parlamento. Nel suo discorso al Parlamento D'Alema aveva annunciato la desecretazione di entrambi i trattati, ma l'accordo del 1954 è

¹v. Allegati, p.150

²v. Allegati, p.153

³v. Allegati, pp.164-175

rimasto ed è tutt'ora coperto dal segreto, probabilmente a causa dell'irritazione causata dalla decisione nella controparte americana⁴.

Il disastro di Cavalese aveva dato inizio ad un ampio dibattito in Parlamento; l'allora sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, definendo i trattati del 1954 «fortemente datati» e «non più rispondenti alla situazione attuale», auspicava nuove norme per la sicurezza e la tutela della sovranità nazionale: «le missioni dei reparti Usa stanziati in Italia devono essere finalizzate esclusivamente all'assolvimento di operazioni Nato. [...] Qualsiasi impiego degli assetti statunitensi dislocati sulle basi italiane, per operazioni che comportino l'uso della forza, deve essere autorizzato dalle autorità politiche italiane», nonostante molte basi italiane facciano riferimento non tanto alla Nato quanto agli Usa, venendo impiegate nell'Alleanza Atlantica quando necessario. Questo è quello che è successo, ad esempio, nel 2003, proprio a Vicenza, da cui la 173^a brigata aviotrasportata partì per le primissime operazioni militari in Iraq, nonostante l'Italia si fosse dichiarata non belligerante. In quel caso, l'utilizzo da parte degli Usa delle basi militari e dello spazio aereo italiano, che necessita sempre del nullaosta del governo ospitante, fu concesso dopo un voto burrascoso alle Camere, a condizione che dalle basi non partissero attacchi diretti all'Iraq (condizione peraltro subito rifiutata dai generali americani)⁵. Qualche settimana prima il ministro della Difesa Antonio Martino aveva annunciato alle Camere di aver risposto positivamente alla richiesta degli Stati Uniti di utilizzare la rete di trasporto italiana e aumentare la sicurezza nelle basi Usa: se il Parlamento non era stato consultato era perché si trattava di «attività contemplate negli accordi con gli alleati, vigenti in conseguenza del Trattato atlantico», nonostante la guerra in Iraq non fosse un'operazione in ambito Nato.

4.2. _____ Il Dal Molin e la questione degli accordi in forma semplificata

È probabilmente all'interno del contesto della guerra in Iraq, nonché dello stretto rapporto tra Italia e Usa durante il governo Berlusconi, che si possono inserire le trattative, iniziate proprio nel 2003, per poter costruire all'interno dell'aeroporto Dal Molin una nuova caserma che riunifichi la 173^a brigata ancora divisa tra Vicenza e le città tedesche di Schweinfurt e Bamberg.

Tra il 2003 e il 2005 l'allora premier Berlusconi dà così quella "disponibilità di massima" (non comprovata da alcun testo scritto ma puntualmente riportata sul quotidiano Stars&Stripes e ripresa dalla stampa locale), che tante volte verrà ricordata dal nuovo ministro della difesa Arturo Parisi e dal presidente del consiglio Romano Prodi durante le interrogazioni parlamentari del 2006.

Il fatto che il Parlamento non sia stato consultato sulla decisione è frutto di una prassi storica del governo italiano in politica estera, risalente ai tempi della Guerra Fredda: nonostante l'articolo 80 della Costituzione preveda infatti l'autorizzazione da parte delle Camere alla ratifica dei trattati internazionali di natura politica, questi ultimi sono stati nella maggioranza dei casi ritenuti semplicemente accordi "tecnici" ed esecutivi di altri più generali, come il già citato Trattato di Washington del 1949 o l'accordo segreto sulle infrastrutture del 1954 (a cui Prodi infatti si rifarà per motivare la propria decisione finale a maggio 2007). Con queste

⁴Le basi militari americane: scontro aperto Usa-Italia, Repubblica online (17/03/1999)

⁵Via libera del Parlamento a basi e spazio aereo, Repubblica online (19/03/2003)

motivazioni, cui si aggiungono quelle derivanti dalla questione della “sicurezza nazionale”, si è spesso preferito stipulare i trattati nella cosiddetta “forma semplificata”, cioè senza l’intervento del Parlamento e con l’entrata in vigore immediatamente successiva alla firma dei rappresentanti dell’esecutivo. La **legge 839** dell’11/12/1984 aveva cercato di porre rimedio prescrivendo la pubblicazione di tutti gli accordi, anche quelli in forma semplificata, ma a testimoniarne l’inefficacia c’è lo **Shell Agreement** del 1995, memorandum d’intesa tra gli Usa e l’Italia che allora non vide né il Parlamento né tantomeno la pubblicazione.

In dottrina è stata più volte messa in evidenza l’incostituzionalità di questa prassi, che di fatto esclude le Camere da importanti decisioni in politica internazionale. I trattati sulle basi militari sono ritenuti in particolare *tipici accordi politici*⁶, dal momento che *da essi discendono obblighi che qualificano in modo diretto la collocazione internazionale dello Stato nell’ambito degli equilibri strategici mondiali e che attengono alla disciplina di materie come la difesa nazionale e la sicurezza esterna*⁷.

La base Usa nell’isola della Maddalena in particolare è spesso citata per il modo in cui si sono svolte e concluse le trattative per la nascita dell’installazione, che ricordano il caso di Vicenza: l’accordo era stato ratificato in forma semplificata e reso noto ai parlamentari soltanto a mezzo stampa, grazie alle dichiarazioni di un portavoce del Comando della marina militare Usa. In risposta alle interrogazioni in Senato il ministro degli Esteri negò che fosse stata concessa una base, definendo l’installazione soltanto «l’attracco principale di una nave appoggio a sommergibili incaricati di sorvegliare le acque del Mediterraneo». La decisione sarebbe stata un accordo esecutivo rispondente all’art. III del Trattato nord-atlantico e alla Convenzione di Londra del 1951, nonostante la base non fosse Nato ma Usa, e sarebbe stata ratificata con un «apposito protocollo firmato il 20 aprile 1978» di cui il Parlamento non era stato informato.

Alla luce di quanto visto finora, il caso del raddoppio, significativamente definito “ampliamento”, della base statunitense a Vicenza, può essere ricostruito in due modi:

- Esisteva effettivamente un trattato stipulato in forma semplificata dal governo Berlusconi, di cui tuttavia non si è finora trovata traccia e di cui si è sempre negata l’esistenza fino alla decisione finale. Il governo Prodi si sarebbe quindi trovato nella condizione di dover confermare quel trattato, richiamandosi implicitamente all’articolo 62 della **Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati** (1969) che impedisce di ritirarsi da un impegno internazionale per *fondamentali cambi di circostanze*, come in questo caso una nuova maggioranza parlamentare. Non si spiega però il motivo per cui non si sia dichiarata subito l’impossibilità di cambiare idea.

- La decisione di non opporsi alla disponibilità offerta dal governo precedente sarebbe stata motivata dalla pressione, in direzioni opposte, degli Stati Uniti e di parte della maggioranza in Parlamento. Da una tale situazione si sarebbe deciso di uscire dichiarandosi nell’impossibilità di decidere altrimenti e salvaguardando così i rapporti con gli Stati Uniti, raffreddatisi dopo il ritiro del contingente italiano dall’Iraq. Questa è ad esempio l’ipotesi di Sergio Romano emersa in risposta ad alcune lettere⁸ pubblicate sul Corriere della Sera.

⁶Brunelli, Fioravanti, Stern - *Il controllo democratico sugli impegni internazionali*, p. 114

⁷Marchisio, *Le basi militari nel diritto internazionale* p. 241, citato in Brunelli, Fioravanti, Stern - *Il controllo democratico...*

⁸v. Allegati, p.149

4.3. _____ Le basi militari americane in Italia

Se a livello politico il dibattito sul caso Dal Molin e sulle basi militari in Italia è stato interrotto dopo essersi dimostrato un argomento troppo delicato per i fragili equilibri della maggioranza, è stato l'occasione per riportare l'argomento all'attenzione dell'opinione pubblica e degli studiosi. Ne è un esempio il dossier pubblicato a giugno 2007 da Natalino Ronzitti, consigliere scientifico dell'Istituto Affari Internazionali, dal titolo *Le basi americane in Italia - problemi aperti*, che più volte cita direttamente la base di Vicenza.

La ricerca di un quadro preciso su quantità ed entità delle installazioni militari in Italia è spesso stata lo scopo di interrogazioni e interpellanze parlamentari, per il carattere di riservatezza di queste informazioni: si è calcolato comunque che al giorno d'oggi siano presenti in Italia 113 basi militari americane, tra basi aeree, navali, dormitori e depositi⁹. A causa del progressivo disimpegno militare di alcuni Stati (Malta, Francia, Grecia) e della sua posizione particolare, l'Italia è il paese mediterraneo con il maggior numero di basi e forze militari straniere sul suo territorio¹⁰, un primato che sembra destinato a durare alla luce dei nuovi equilibri internazionali e del progetto di ricollocamento delle forze militari Usa in Europa.

4.3.1 Basi Usa e basi Nato

Una prima distinzione tra le strutture si può attuare con l'appartenenza o meno alla Nato; secondo una dichiarazione alla Camera dei deputati del ministro della difesa Arturo Parisi¹¹, le basi disciplinate da accordi diretti Italia-Usa sarebbero otto, e precisamente:

1. *Aeroporto di Capodichino (attività di supporto navale);*
2. *Aeroporto di Aviano, Pordenone (31° stormo e 61° gruppo di supporto regionale);*
3. *Camp Darby (Livorno);*
4. *la Base di Gaeta, Latina;*
5. *la Base dell'Isola della Maddalena;*
6. *la Stazione navale di Sigonella;*
7. *l'osservatorio di attività solare in San Vito dei Normanni;*
8. *una presenza in Vicenza e Longare*¹².

La concessione delle basi agli Stati Uniti sarebbe avvenuta in un'ottica di *bilateralizzazione dell'art. 3 del Trattato Nato*, che impegna gli Stati membri a una reciproca assistenza per accrescere la capacità individuale e collettiva di difesa. Tuttavia non è sempre facile distinguere una base Usa da una base Nato, dal momento che spesso possono esistere aree Nato in una base Usa (è il caso di camp Ederle a Vicenza); inoltre, da una base Usa può anche partire un contingente Nato (sempre la Ederle è impegnata nella forza Isaf in Afghanistan). Si può poi

⁹v. mappa in Allegati, p.148

¹⁰Marchisio - *Le basi militari...* (1984 p.119)

¹¹19/09/2006, riportata da N. Ronzitti in *Le basi militari americane in Italia - problemi aperti* (2007)

¹²v. mappa in Allegati, p.147

distinguere tra basi Nato che abbiano un utilizzo sia italiano che americano o in basi di solo utilizzo Usa (così come ne esistono di solo utilizzo italiano).

In ogni caso, il terreno su cui la base viene costruita resta proprietà del demanio militare italiano, tutelando quindi la sovranità territoriale, così come restano allo Stato ospitante gli edifici che verranno costruiti sul terreno dato in concessione. I costi di realizzazione dell'opera vengono ripartiti tra i due Stati se si tratta di infrastrutture comuni, proporzionalmente all'uso effettivo; in caso contrario la spesa è a carico dello Stato che ne farà uso. Se venisse deciso l'abbandono della struttura, le eventuali migliorie apportate ai beni immobili possono essere oggetto di indennizzo da parte dello Stato ospitante allo Stato beneficiario, attraverso un nuovo accordo tra le parti.

4.3.2 Gli accordi sulla concessione delle basi: Convenzione di Londra e Shell Agreement

A regolamentare l'uso e le responsabilità all'interno delle basi militari, Nato ma anche Usa, ci sono la già citata **Convenzione di Londra** del 1951 e lo **Shell Agreement** del 1995, nonché ovviamente l'accordo segreto Italia-Usa del 1954 (**Bia**).

La Convenzione, partendo dal presupposto che le forze di uno Stato membro della Nato potrebbero venir mandate a servire nel territorio di uno Stato alleato, e che questa decisione resti comunque soggetta ad accordi tra le parti interessate, stabilisce la regolazione delle procedure burocratiche relative alla presenza dei cittadini dello "Stato che invia" nel proprio territorio, nonché le specifiche norme di comportamento che essi dovranno adottare. Viene sottolineato il dovere di rispettare la legge dello "Stato che riceve" (art.II) e il compito, da parte dello "Stato che invia", di prendere eventuali provvedimenti per porre fine a eventuali violazioni, con una polizia militare che collabori con le forze locali. Un punto controverso riguarda tuttavia la giurisdizione penale da esercitare nei confronti dei membri della forza armata straniera e dei suoi dipendenti civili, regolamentata dall'Art. VII: nel caso infatti in cui sia lo Stato che invia che lo Stato che riceve abbiano il diritto di giudicare, lo Stato che riceve avrà la precedenza a meno che non si tratti di reati commessi contro membri, proprietà o a danno della sicurezza dello Stato che invia, o che detti reati siano stati commessi *on duty* (par. 3). Viene inoltre stabilito (art. IX, par. 2) che i beni provenienti da risorse locali e necessari al sostentamento delle forze alleate siano concessi dallo Stato che riceve alle condizioni con cui sono forniti alle proprie forze armate (nel caso dell'Italia, al prezzo del costo, senza Iva aggiuntiva). I lavoratori civili locali eventualmente assunti sono soggetti alla legislazione del proprio Paese (art. IX, par. 4); tuttavia esiste in Italia uno storico divieto per cui al sindacato della Cgil non è permesso di avere rappresentanti tra i lavoratori all'interno delle basi, a differenza di Cisl e Uil. Vengono inoltre disposte norme relative all'assistenza sanitaria, alla regolamentazione fiscale, nonché all'applicazione del trattato in tempo di guerra.

Più specifico è lo **Shell Agreement**, trattandosi di un accordo diretto Italia-Usa relativo alle *installazioni/infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia*: il motivo del memorandum è spiegato nell'introduzione, ricordando l'efficacia per la comune sicurezza degli accordi stipulati e il *notevole contributo fornito dall'Italia, nonché la necessità sopraggiunta di uniformare la stesura degli Accordi Tecnici che stabiliscono le procedure di applicazione del Bia [...] e di definire le modalità per la restituzione delle infrastrutture*. Interessante notare come venga ricor-

dato anche che la collaborazione continuerà a svolgersi *a livello bilaterale e nei limiti del trattato del Nord Atlantico*, quando gli esempi precedentemente ricordati hanno mostrato una prassi di violazione di questa norma.

Nei due annessi all'accordo, uno relativo all'uso delle installazioni (A) e uno alla loro restituzione (B), si fa spesso riferimento ad articoli del **Bia**, di cui si può così intuire il contenuto. In particolare, l'articolo V, par. 1 dell'annesso A parla di utilizzo della base *secondo quanto previsto dall'Art. 2 del suddetto accordo*. Una planimetria dell'installazione, comprendente l'area operativa, l'area logistica e di supporto e l'area abitativa, viene allegata all'accordo e costantemente aggiornata, come è necessario fornire ogni semestre l'esatta consistenza numerica del personale.

Il comando italiano dell'installazione è chiaramente stabilito, con funzioni che variano in base all'utilizzo congiunto o esclusivo da parte degli Stati. Il comandante italiano *ha piena giurisdizione sul sedime, sulle infrastrutture su di esso esistenti, su tutto il personale italiano militare e civile*, con libero accesso a tutte le aree dell'installazione per garantire la sovranità dello Stato italiano, e funge da collegamento con gli enti militari e civili locali. Il comandante Usa *esercita il comando pieno sul personale, l'equipaggiamento e le operazioni statunitensi*, con l'obbligo di informare in anticipo la sua controparte italiana su tutte le attività svolte e sugli avvenimenti o inconvenienti che dovessero verificarsi. Lo stesso viene fatto dal comandante italiano. In caso di divergenze tra i comandanti sulle operazioni da svolgere è necessario attendere il parere dei rispettivi superiori. Il comandante Usa può inoltre contattare personalmente le autorità locali *in merito a questioni che siano di esclusivo interesse degli Stati Uniti*.

Riguardo al capitolo sicurezza, i comandanti sono responsabili all'interno della struttura per quanto riguarda il personale militare e civile del proprio Paese, con un corpo di polizia militare; all'esterno la responsabilità è *devoluta esclusivamente alle autorità italiane*, ma tramite accordo è possibile anche per gli Usa svolgere attività di controllo dell'ordine tra il proprio personale.

Nell'accordo (art. IX) è necessario specificare se l'infrastruttura sia a finanziamento congiunto, Nato, Usa o italiano, e se sia classificata come Nato di uso congiunto, Nato di uso esclusivo o nazionale di uso esclusivo, allegando una mappa dettagliata dei singoli fabbricati e della loro utilizzazione. In caso di uso congiunto, la spesa è ripartita in base all'uso effettivo. Per le nuove costruzioni, per apportare migliorie a quelle esistenti o per cambiarne la destinazione d'uso è necessario l'assenso dello Stato maggiore di difesa italiano. Vengono inoltre stabiliti i rifornimenti di acqua ed elettricità necessari all'installazione e le responsabilità per il pagamento e lo smaltimento dei rifiuti.

L'annesso B verte invece sulla procedura per la restituzione delle infrastrutture, e facendo nuovamente riferimento al **Bia** parla di *valore residuo* che l'Italia deve corrispondere agli Stati Uniti: dopo la comunicazione dell'ambasciatore, da dare con 12 mesi di anticipo, l'organo Usa competente stila una lista delle installazioni da restituire e si crea una commissione congiunta che ha, tra i compiti burocratici, anche quello di riportare i costi sostenuti dagli Usa e le eventuali migliorie apportate alle strutture, nonché i costi che l'Italia dovrà sostenere per poter iscrivere la struttura nell'inventario nazionale. In caso le installazioni vengano ritenute d'interesse per il Governo italiano, se ne determinerà il valore residuo, tenendo conto dell'inflazione e del cambio di valuta in rapporto ai costi sostenuti dal governo statunitense. In caso di mancanza di interesse, può essere riconosciuto un "valore residuo nominale", che in

caso di utilizzo o vendita della struttura da parte del governo italiano entro tre anni dalla dismissione dovrà essere corrisposto agli Usa.

4.3.3 La questione delle servitù militari

Per quanto concerne le servitù militari in Italia, cioè le limitazioni derivanti dalla presenza di un'installazione militare nel territorio, la lettura delle principali leggi in materia fa notare innanzitutto come le installazioni straniere, basi comprese, siano trattate nel diritto alla stregua delle strutture nazionali. Questo probabilmente in quanto il terreno su cui sorgono è comunque parte del demanio militare, ai sensi dell'**art. 822** del Codice civile.

La legge di riferimento sul tema è ancora oggi la **n° 898** del 24 dicembre 1976¹³, in seguito aggiornata e modificata: in essa vengono stabilite *limitazioni* del diritto di proprietà nei pressi di *opere ed installazioni permanenti e semipermanenti di difesa, basi navali, stabilimenti nei quali sono fabbricati, manipolati o depositati materiali bellici o sostanze pericolose, e in campi di esperienze e poligoni di tiro*. Le limitazioni consistono soprattutto nell'impossibilità di svolgere lavori che potrebbero confliggere con l'utilizzo delle installazioni, dalla costruzione di strade ed edifici all'uso di determinati macchinari o materiali.

In ogni regione viene creato un *comitato misto paritetico*, formato da cinque rappresentanti del ministero della Difesa, uno del ministero del Tesoro e sei rappresentanti della giunta regionale, con lo scopo di esaminare i problemi di armonizzazione dei piani di assetto territoriale regionale con le esigenze militari, e le eventuali proposte alternative fornite dalle parti (art. III, comma 1). Nel caso in cui le informazioni dettagliate fossero coperte dal segreto militare, il presidente della giunta regionale è autorizzato a chiederne la comunicazione in funzione del dibattito (art. III, comma 3). Il comitato viene inoltre consultato ogni anno per decidere la località e le modalità di svolgimento dei più importanti programmi di esercitazione. La decisione definitiva sui programmi di installazione militare spetta al ministro della Difesa, tuttavia la regione può chiedere al presidente del consiglio entro 15 giorni dalla decisione che la questione venga riesaminata.

Per le basi di carattere nazionale, il comandante militare territoriale stila un progetto di imposizione delle limitazioni, con un preventivo di spesa per gli indennizzi, che viene trasmesso al ministero della Difesa; una volta approvato diventa decreto e prima di divenire esecutivo viene esposto per 90 giorni nell'ufficio del Comune interessato, con una mappa allegata delle zone soggette alle limitazioni.

Per i proprietari degli immobili dislocati in queste zone è previsto un indennizzo annuo, concesso previa richiesta formale, che viene valutato in base all'entità della servitù in metà o nella totalità del reddito dei terreni e dei fabbricati. Alle limitazioni sono previste deroghe, previa autorizzazione del comandante territoriale, con eventuali variazioni nell'entità dell'indennizzo. Ai Comuni che presentano limitazioni nel proprio territorio è concesso un contributo pari a metà dell'ammontare complessivo degli indennizzi rilasciati ai singoli proprietari degli immobili. Ogni cinque anni è prevista una revisione generale delle limitazioni, per accertare se siano ancora necessarie ai fini della difesa nazionale. Esse possono tuttavia venir revocate anche prima della conclusione del quinquennio.

Per quanto riguarda le relazioni con gli abitanti locali, l'art. XV prevede la possibilità

¹³v. Allegati, pp.176

per il comandante territoriale, dopo aver consultato il sindaco, il Comipar ed eventuali altri responsabili delle zone interessate, di disporre lo sgombero e l'occupazione di immobili in caso di esercitazione, nonché limitazioni alla circolazione stradale.

Nei territori della penisola più interessati dalla presenza militare, soprattutto in Friuli Venezia-Giulia e nelle località marittime, le limitazioni sono particolarmente sentite in quanto serve l'autorizzazione del comandante territoriale per tutti i rilevamenti diversi dallo scopo catastale, la costruzione di strade ad un'altezza superiore ai 500 metri, l'utilizzo di grotte e cavità sotterranee, o la costruzione di infrastrutture relative al turismo o al trasporto navale.

La legge viene integrata e in parte modificata dalla n° 104 del 2 maggio 1990¹⁴, che pone l'attenzione anche sugli effetti sullo *sviluppo economico e sociale* delle limitazioni sul territorio. Il Comipar inoltre assume maggior rilievo per quanto riguarda le decisioni nei programmi delle esercitazioni, che in caso di parere contrario possono essere rimandati al giudizio del ministro della Difesa. La pubblicazione degli atti in Comune va resa nota ai proprietari degli immobili soggetti alle limitazioni, mentre gli indennizzi previsti vengono aumentati al *doppio del reddito dominicale*¹⁵ e *agrario dei terreni e del reddito dei fabbricati*.

Per le regioni più interessate dalle attività militari è previsto un contributo annuo destinato alla costruzione di *opere pubbliche e servizi sociali*. I Comuni con popolazione inferiore ai 100mila abitanti vengono risarciti contando i militari presenti come popolazione residente. Nell'art. IV, comma 4, riferito alle servitù militari in questi Comuni, si fa riferimento alle basi straniere: *uguale trattamento verrà riservato ai Comuni che ospitano basi della Nato o di altri Paesi alleati*.

Nel corso degli anni sono sopraggiunte modifiche minori: dal 1996, ad esempio, i contributi statali di indennizzo alle limitazioni per le regioni a statuto ordinario sono stati soppressi in favore di altre forme di finanziamento, trasferendo le competenze in materia alla regione. Quest'ultima riceve quindi le richieste di contributo dei Comuni, che illustrano i loro progetti di opere pubbliche o sociali compensative, e formula una graduatoria in base all'entità della presenza militare rapportata al numero di abitanti.

Un altro tema molto dibattuto durante il caso Dal Molin ha riguardato la questione dei contributi versati dall'Italia per le opere di difesa comune, in cui sono state più volte incluse anche le basi Usa, nonostante i trattati precedentemente descritti sembrino escluderlo. Se infatti è noto che la spesa per le strutture Nato è comune, secondo gli studi dei contrari alla Ederle 2 l'Italia pagherebbe, come succede in altri Paesi, anche il 41% delle spese di costruzione e mantenimento delle basi americane. Una spesa aumentata durante il governo Berlusconi (2001-2006) che avrebbe riscontro in documenti forniti dai parlamentari e nel 2004 *Statistical Compendium on Allied Contributions to the Common Defense*, documento ufficiale del Pentagono dove sono indicati i contributi per le spese di stazionamento versati dall'Italia.

Il 17 gennaio 2007, subito dopo l'assenso del presidente del consiglio Romano Prodi alla costruzione della base, il gruppo E Polis ha pubblicato un articolo in cui si analizzava dettagliatamente il rapporto del Dipartimento della difesa Usa, riportando una spesa per l'Italia di 366 milioni di euro, di cui 3 milioni in contanti e il rimanente concesso tramite sgravi fiscali e agevolazioni, e confermando come il 41% delle costi totali sia a carico dello Stato italiano.

Tuttavia nessun esponente militare o politico si è mai pronunciato per confermare o smen-

¹⁴v. Allegati, pp.186

¹⁵reddito derivante dall'utilizzo del terreno per scopi agricoli.

tire la notizia, che è stata a lungo riportata anche sui giornali nazionali, né i documenti citati sono stati resi disponibili dai comitati del No per la consultazione.

4.4. _____ Conclusione

Grazie alla lettura di questi trattati fondamentali si possono meglio comprendere alcuni punti del caso Dal Molin: per prima cosa, è possibile ipotizzare che davvero si trattasse di un "allargamento" della base, non nel senso comune di ampliare le strutture esistenti quanto, in base a quanto scritto all'art. V, par. 2 dello **Shell Agreement**, di aggiungere un'altra area (in questo caso abitativa) alla lista delle installazioni già esistenti; per poterlo fare è necessario soltanto l'assenso del sottosegretario alla difesa e l'aggiornamento delle planimetrie sulla base. Purtroppo è impossibile esserne certi dal momento che l'accordo tecnico relativo alla Ederle è, come quelli di tutte le basi americane in Italia, segreto.

Un altro punto da non sottovalutare è l'importanza assunta nel caso dal nuovo generale della Ederle, Frank Helmick, per la riuscita del progetto: dopo un periodo di chiusura legato all'11 settembre, sembra infatti che le nuove normative Usa impongano trasparenza e contatto con i media locali, dimostrato clamorosamente dall'intervista concessa a inizio agosto all'Espresso, la stessa testata che un anno prima aveva lanciato tanti allarmismi sulla nuova caserma, ma anche dai cosiddetti *Media Day* riservati ai giornalisti, che per la loro professione rappresentano un importante collegamento con la popolazione. Interessante notare come il comandante Usa abbia quasi oscurato la propria controparte italiana, a cui forse i vicentini avrebbero creduto un po' di più; forse un segno di come in realtà questa figura, in una base quasi totalmente Usa, sia poco più di un atto formale.

Questa attenzione per la chiarezza e l'informazione, anche se giunta piuttosto tardivamente e in risposta alle preoccupazioni dei comitati contrari alla nuova base, denota inoltre un modo di vedere le cose radicalmente diverso rispetto ai militari e ai politici italiani, che a destra come a sinistra portano avanti, con poche eccezioni, una politica di silenzio e ambiguità su cui in molti a causa del caso di Vicenza si sono trovati a riflettere.

La speranza è che grazie al Dal Molin si sia sviluppata negli italiani una maggiore conoscenza, o anche solo un maggior interesse, riguardo alla presenza militare Usa e Nato in Italia, ai suoi vantaggi e ai suoi costi, nonché sul fatto che esistano accordi datati ancora in vigore e che in politica estera si sviluppino procedure sulla cui incostituzionalità ormai tutti sono d'accordo. Perché questa consapevolezza crei il prima possibile un movimento trasversale che spinga ad un dibattito nazionale sulla questione.

Bibliografia

- [1] AA.VV. (1984). *Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati*. Cedam.
- [2] AA.VV. (2006). *Media locali, la battaglia è solo all'inizio*. *Vicenza Più* (17/06/2006).
- [3] Brunelli G.; Fioravanti C.; Stern K. (1977). *Il controllo democratico sugli impegni internazionali*. Cedam.
- [4] Gozzini G. (2000). *Storia del giornalismo*. Bruno Mondadori.
- [5] Marchisio S. (1984). *Le basi militari nel diritto internazionale*. Dott. A. Giuffrè Editore.
- [6] Ronzitti N. (2007). *Le basi americane in Italia - problemi aperti*. Istituto Affari Internazionali.
- [7] Smiderle M.; Mancassola G. M. (2007). *L'Affaire Dal Molin*. Athesis S.p.A.

Fonti

- Il Vicenza (www.ilvicenza.it, www.epolis.sm)
- Il Giornale di Vicenza (www.ilgiornaledivicenza.it)
- Il Corriere della Sera (www.corriere.it)
- La Repubblica (www.repubblica.it)
- L'Espresso (www.espressoonline.it)
- Le Monde
- Libération
- International Herald Tribune
- Stars& Stripes (www.estripes.com)
- Internazionale
- www.altravicenza.it
- www.nodalmolin.it
- www.ildalmolin.it
- www.setaf.army.mil

- www.nato.int
- www.normeinrete.it
- www.codice-civile.com